Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 11 Luglio 1932 - Anno X GIORNO Num. 164 :

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Dei numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 92 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — "Seguendo la Cronaca" ...
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento.
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 8. Per i piccoli avvisi, condizioni in testa delle pubbliche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari e commerciali - Finanziari - Varie - Cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea-contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 41-609 - 55-982

Ricorsi

MADRID, luglio.

« A Siviglia, corse a Madrid, regnava grande inquietudine; non si avevano occhi né orecchi che per la processione. Essa è stata magnifica: non è mancata che una cosa, senza la quale nessuna festa andalusa può dirsi completa: un po' di disordine. Sembra che le preoccupazioni politiche dispongano meglio le anime a ricevere le impressioni della religione ».

Chi scrive queste parole? Un osservatore della Spagna del 1933? Uno di questi cronisti a cui tocca di far la storia quotidiana dei turbamenti che caratterizzano gl'inizi della seconda Repubblica? Le frasi riferite riflettono bene le preoccupazioni che dominano oggi la maggioranza cattolica di questo popolo, di fronte a un laicismo ufficiale che non potrà mai condividere. Si è giunti a perseguire come reato la semplice ostentazione d'un Crocifisso; si vede in un gesto di pietà o in un'affermazione di fede un simbolo di rivolta o di lotta. Si privano di funerali religiosi quei cittadini — i più — che per negligenza o per naturale ripugnanza a prevedere una morte imminente trascurano di sottoporsi alle pratiche notarili richieste dalla nuova legge per aver diritto alla presenza del sacerdote durante l'ultimo viaggio. Innumerevoli cattolici vengono così condotti alla tomba in una forma che li farebbe fremere di santo orrore. Ma non ci allontaniamo dall'argomento. Le parole che abbiamo citato sono, come tutto farebbe credere, di oggi? No; ne è autore un gentiluomo francese, esule in Ispagna durante il Secondo Impero, un viaggiatore colto, misurato ed elegante, il signor Antonio di Latour, nella raccolta d'impressioni che porta il titolo *Espagne*, pubblicata a Parigi nel 1860. Ed ora, se permettete, un'altra citazione d'attualità; un altro giudizio che s'addice quasi perfettamente alla Spagna d'oggi:

« La Spagna non ha guadagnato nulla dalla soppressione degli ordini religiosi. Ci ha perduto sotto l'aspetto romantico; non so in che cosa se ne sia avvantaggiata sotto gli altri rapporti. Molti edifizi magnifici andranno irrimediabilmente perduti; molti monumenti aggiungeranno le loro rovine alle rovine già così numerose in questo disgraziato Paese ».

Parole dure, benché giuste; parole che, se scritte di questi giorni in un giornale straniero, susciterebbero un coro di lamenti accorati e di indignate proteste. Gli spagnoli sono estremamente sensibili alla lode o al biasimo che vengono di fuori; o meglio, a ciò che interpretano il più delle volte per lode o per biasimo. Una parola, un rilievo obiettivamente fatto dal più modesto degl'informatori, senza la più lieve intenzione polemica, vengono ripetuti di redazione in redazione, vengono riprodotti in grossi caratteri ma in non sempre acconcia veste castigliana. C'è qui un certo giornalismo masochista — calgua minoranza, per fortuna, della stampa spagnola — che quasi volendo soddisfare una insaziabile mania di martirio, va frugando ogni giorno nelle gazzette forestiere tutto ciò che può apparire men grato al lettore spagnolo e, isolando un periodo dal contesto, una frase dal periodo, una parola dalla frase, confondendo l'osservazione d'un fatto con pretesi giudizi generici, ricucendo le prime tre parole d'un articolo con le ultime tre d'un altro, si butta avidamente sulla più deforme delle traduzioni gridando con una strana voluttà: « La Spagna è odiata! ». Una simile disavventura capitò anche all'ottimo Teofilo Gautier, il più grande e più entusiasta degl'ispanofili che sia mai stato: per vari lustri il suo magnifico viaggio (al quale appartengono le righe riportate più sopra) non fu tradotto in castigliano, perchè *si credeva*, sulla base delle solite citazioni amabili, che il libro contenesse giudizi feroci. E certo, conteneva qualche osservazione che poteva apparire severa, insieme a molte altre benevole; era un libro obiettivo, spirante a ogni pagina la cordialità e la simpatia. Lo scrittore repubblicano Azorin ha narrato, nel suo vecchio libro *Entre España y Francia*, la storia di questa grossa e innocente *bévue*; quante altre potrebbe raccoglierne oggi!

La pubblicazione d'un numero speciale del *Je sais partout* di Parigi, che riferiva, con i commenti del caso, le statistiche compilate dai fogli spagnoli sui conflitti sociali in dodici mesi di Repubblica (tremila e tanti scioperi e duecento morti) ha provocato una tempesta d'imprecazioni nella stampa di sinistra, finita, come non poteva essere altrimenti, in un bicchier d'acqua, benchè i protestanti avessero perfino dato agli scrittori del foglio parigino la pubblicità inattesa d'una interpellanza alla Costituente sul grave caso. C'è da stare attenti a riferire le notizie che dànno i giornali ufficiosi spagnoli. Ciò che essi possono scrivere, a un corrispondente estero non sarebbe agevole dirlo, specialmente in quelle pubblicazioni che, come è il caso del *Je sais partout*, sono sospettate di opinioni moderate e, peggio, di simpatie monarchiche: il che pure non dovrebbe pregiudicare affatto della loro serietà od obiettività. Abbiamo spesso sotto gli occhi i giornali radico-socialisti francesi che pubblicano ogni giorno, in forma tutt'altro che mitigata e con titoli impressionanti, le notizie dei più lievi episodi di lotta sociale di cui è piena la cronaca spagnola: l'interesse della vendita supera perfino il riserbo che dovrebb'esser dettato da un'elementare cautela prima ancora che dalla simpatia ideologica. Quanto diverso il contegno osservato dalla stampa italiana!

Continuiamo a leggere Teofilo Gautier: l'autore lamenta, nel 1843, che non si imiti in Ispagna la rivo[luzione francese (a qualche [illegible]

meglio che nel suo « stupido vandalismo ». E continua con questa imprecazione, in cui si sente l'affiato del romanticismo più puro:

« Sgozzatevi pure fra voi, per le idee politiche che credete di avere, ma risparmiate il bronzo e la pietra toccati dal genio: essi sono sacri. Fra duemila anni l'umanità avrà dimenticato le vostre contese intestine e non saprà che siete stati un grande popolo se non da qualche frammento meraviglioso scoperto in qualche scavo ».

Vero che queste righe sembrano scritte dopo gl'incendi del maggio 1931? Contrariamente all'opinione corrente, la distruzione dei conventi in Ispagna — basterebbero poche citazioni a dimostrarlo — non è cosa nuova. Più volte nella storia di questo paese s'incontra l'episodio dell'incendio di chiese, di istituti religiosi; mai esso assume proporzioni uguali a quelle del maggio 1931; ma la furia vandalica contro i simboli della fede aveva già avuto occasione e modo di esercitarsi. Se vogliamo continuare per un momento il nostro viaggio letterario, ecco la narrazione vivace, nervosa, piena di foga e di brio, di Edgar Quinet.

Lo scrittore è all'Escuriale: vi si trova già da tre giorni; per quel labirinto di corridoi, di claustri e di volte, ove ad ogni istante gli balena davanti agli occhi l'immagine dell'uomo *il cui sguardo avrebbe gelato la Spagna*, Filippo II, egli non ha incontrato se non spettri e fantasmi. Ombre di monaci erranti al plenilunio nel *patio de los evangelistas* — di monaci banditi dal convento, perchè, come nel 1932, l'Ordine è stato soppresso. La Spagna è ubriaca di irreligione; e la chiesa dell'Escuriale non è illuminata neppure da una lampada: è deserta. In un antro che si apre dietro all'altare, come una tomba, il visitatore romantico aspira « in un odore di defunti l'anima della vecchia monarchia spagnola ». In quest'antro lavorava Filippo II. Le parole del desposta, pronunziate a bassa voce come per paura di destare lo spirito dei morti, sigillate con la precauzione d'un testamento, partivano da qui per correre lontano, lungo gl'interminabili domini della Spagna. L'autore vede delle ombre scolorite frusciare lungo i muri; sente l'incessante scricchiolio d'una penna su di un foglio invisibile; e prova un brivido nel pensare a quel gran regno del sole, retto da questo antro sotterraneo, nel seno della notte, come un popolo di spettri.

Ma ecco, al terzo giorno, un uomo in abito da contadino avvicinarsi al viaggiatore; ha gli zigomi sporgenti, le guance livide e terrose; lo sguardo solo vivo. Somiglia con portentosa esattezza alle immagini di San Gerolamo che ornano le celle del convento abbandonato. Questa figura strana si avvicina allo scrittore; e « con quel timbro di voce morente che era allora il timbro di tutto il clero spagnolo » gli chiede la carità. E' il padre guardiano dell'Escuriale; travestito da contadino, cerca di fuggire all'odio delle moltitudini che lo perseguitano. I fratelli dell'Ordine sono tutti tornati al loro villaggio; chi non trova da recitare una messa di nascosto, vive mendicando. Altre voci suonano nel coro; il frate scompare rapidamente per riunirsi con altri monaci travestiti come lui. Terminato l'ufficio, si ritirano insieme, furtivamente, fino al vicino villaggio. Tutto ritorna di nuovo nel silenzio. Nessuna porta più si apre nè si chiude; e l'autore riprende alla leggenda di Montoya, in cui i morti risuscitano ogni notte per un'ora per recitare l'ufficio dei defunti.

Quadri di ieri, quadri che potrebbero essere forse di oggi; e che certo è interessante comparare con le scene di suggestione pagana, di follia iconoclasta a cui s'abbandonarono le turbe spagnole nel maggio 1931, per rivendicare un viva el rey lanciato una mattina di domenica davanti alla porta del Circolo Monarchico di Madrid.

RICCARDO FORTE.

Il "Prometeo" giace ancora nell'abisso

Prontezza fulminea, generosa solidarietà dei marinai dell'"Artiglio"

Grazie ai palombari italiani lo scafo sarebbe già stato ricuperato se l'Arsenale di Cherbourg avesse potuto disporre di mezzi adeguati di sollevamento

Dal nostro inviato

Cherbourg, 11 mattino.

Nel salottino dell'Artiglio l'ammiraglio Malanoy, Capo dello Stato maggiore della Marina francese, ha detto con voce commossa al capitano Carli:

— Io vi ringrazio in nome della Francia e della Marina per quello che avete fatto con tanta generosità. Noi non saremmo probabilmente riusciti a realizzare questo prodigio di rapidità.

Poichè quello che maggiormente ha impressionato gli alti ufficiali della marina francese, questi vecchi lupi di mare che hanno scavalcato il bordo dell'Artiglio con agilità giovanile, è stata la sveltezza con la quale gli italiani sono riusciti a mettere in mare gli scafandri. In meno di due ore dall'arrivo della nave il palombaro sabato è disceso nelle onde e mezz'ora dopo lo scafo era ritrovato. I francesi, ammirati e meravigliati, non hanno lesinato il loro fervido e leale plauso.

Generosi ma vani tentativi

Sabato sera e ieri mattina ogni tentativo è stato inutile. La corrente sottomarina camminava con una velocità fra le 4 e le 5 miglia e i palombari italiani, appena entrati nell'acqua, hanno visto il loro pesantissimo scafandro camminare quasi la posizione orizzontale e si sono sentiti trascinare lontano. Lenci è risalito da una immersione sfinito, coi nervi e coi muscoli massacrati dallo sforzo lungo e pesante. Ben peggio è accaduto agli scafandri dei palombari francesi di grande profondità giunti da Tolone. Essi, anche per mancanza di esperienza, hanno derivato fuori del quadrilatero delle boe e sono stati allontanati qualche momento dal bordo con un pezzo di legno mentre stavano per cozzarvi pericolosamente contro.

Sulle operazioni compiute a tutto ieri la Prefettura marittima ha comunicato ieri sera alle ore 21 la seguente nota:

« Le circostanze del naufragio del Prometeo potevano lasciar supporre che l'acqua avesse immediatamente invaso il bastimento da un capo all'altro. Malgrado ciò sono state messe in opera tutte le risorse e tutti i mezzi come se si fosse stati certi che il personale era ancora vivo nello scafo. Il ritrovamento del Prometeo è stato fatto nel tempo minimo ed era presso a poco terminato la sera del 7, tanto che all'indomani una boa telefonica era scorsa fin dal suo arrivo alla superficie ove è rimasta pochissimo tempo. Gli appelli telefonici sono restati senza risposta; come pure le audizioni fatte con l'apparecchio dell'Ailette. Sono state fin da allora prese tutte le disposizioni per mettersi in contatto con lo scafo: un palombaro per grandi profondità proveniente da Tolone, il Jules Verne rifornitore di sottomarini, il Rostro e l'Artiglio con i loro potenti mezzi sono stati messi a nostra disposizione nel più breve termine. In attesa dell'arrivo di questa due navi tutto il materiale e tutte le installazioni richieste per facilitare il loro lavoro sono stati preparati affinchè essi potessero cominciare le loro operazioni subito dopo l'imbarco di tale materiale.

« Nel pomeriggio del 9, dalle 14 alle 17, un palombaro era sullo scafo e ne riconosceva lo stato. Il tentativo fatto allora per comunicare con le persone del sottomarino è risultato vano. La seconda immersione del palombaro dell'Artiglio, effettuata il 9 alle ore 19, non ha dato risultato alcuno a causa della corrente e della scarsa visibilità in quell'ora.

Un altro scafo è stato deposto sulla chiglia del sottomarino. Questo apparecchio non ha percepito alcun rumore interno.

« La immersione di domenica mattina 10 luglio è durata due ore. Essa è stata fatta con lo scafandro articolato dell'Artiglio. Tale immersione è stata arrestata e poi ripresa. Il Rostro continuerà le immersioni domani ».

Una deficienza fatale

Fin qui il comunicato della Prefettura marittima.

E' ora opportuno e necessario anche per una constatazione di massima stabilire nettamente due verità essenziali. Le operazioni dell'Artiglio, effettuate con quella prontezza e quello spirito di sacrificio che contraddistingue i nostri marinai, hanno nettamente stabilito che le possibilità di salvare o di risollevare un sottomarino affondato esistono quasi sempre. Se nulla è stato possibile fare, la ragione è una sola: che sono mancati i mezzi di sollevamento. La Marina non dispone qui che di un pontone atto a sollevare un peso di 600 tonnellate mentre il sommergibile ne pesa 1500. Il pontone che può sollevare circa 2000 tonnellate è in viaggio dal porto di Tolone. Non si può certo far colpa a questi valorosissimi marinai di non essere completamente attrezzati alle eventualità delle sciagure fulminee, ma si può notare che questo avvenimento tristissimo deve servire a persuadere le Marine a tenere sempre in efficienza i mezzi di superficie ora che i palombari dell'Artiglio hanno dimostrato la possibilità di compiere tutti i lavori di profondità.

Continuano le indagini sulle cause della catastrofe ed esse prendono una piega nuova. Stabilito quasi con certezza il fatto che una manovra errata o un guasto improvviso provocò l'apertura fulminea delle valvole di entrata dell'acqua, è ugualmente certo che qualcuno nel posto di comando se ne accorse subito e ordinò in alto l'ordine: « Chiudete gli sportelli! ».

Orbene, tre di questi sportelli furono chiusi, uno restò aperto e precisamente quello da cui era salito in coperta il comandante. Una Commissione speciale d'inchiesta, ad ogni modo, redigerà d'urgenza i suoi rapporti da inviare al Ministero della Marina.

Intanto negli ambienti marinari francesi si fanno alcune constatazioni, e cioè che il Prometeo, il quale procedeva ad alcune prove, non aveva a bordo che una piccola parte del suo « armamento »; il telescopio non era collocato, lasciando vuoti gli orifici sulla chiglia. Gli esercizi di immersione non erano però ancora stati contemplati, e per questo motivo non vi era a bordo la riserva di ossigeno. Queste indicazioni, a poco a poco divulgate, hanno affievolito le più tenaci speranze di ritrovare vivo una parte dell'equipaggio, di guisa che, fin dalle 13 di ieri, in tutta la città di Cherbourg agli edifici pubblici e su tutte le navi del porto le bandiere sono state messe a mezz'asta. Ormai è certo che nessuno dei 53 uomini sopravvive.

La Prefettura marittima ha fatto intanto consegnare alle famiglie più bisognose di alcuni degli scomparsi del Prometeo i primi soccorsi di urgenza.

Il comandante del sottomarino scomparso ha inoltre fatto la seguente dichiarazione:

« Secondo me, nessuno vive più a bordo del Prometeo. Esso faceva tentativi alla superficie e non era equipaggiato per la immersione, tanto più che non era mai stato sott'acqua.

Gli italiani dell'Artiglio e del Rostro sono sempre oggetto di manifestazioni di affetto e di riconoscenza. In questa malinconica città del Nord francese, la popolazione sente che essi stanno scrivendo una pagina di generoso cameratismo, e le madri e le spose di Francia guardano con un senso di amore questi giovani che si prodigano in uno sforzo senza pari. Ieri mattina l'Ammiraglio francese ha chiamato il Comandante Carli e gli ha detto: « Sabato voi avete avuto a vostro bordo varie diecine di miei uomini ai quali avete provveduto i viveri; vi prego di mettere tutto in conto. Penseremo poi alla sistemazione amministrativa della vostra magnifica opera ».

I marinai italiani non vogliono compensi

Il capitano Carli si è inchinato, ha sorriso ed ha risposto: « Signor Ammiraglio, il nostro modesto battimento è fiero ed onorato di avere a suo bordo voi ed i vostri prodi soldati. Non parliamo nè di compensi nè di rimborsi. Il comm. Quaglia ha già nettamente dichiarato che egli ha inteso soltanto di compiere un atto di fraterno cameratismo ».

L'Ammiraglio, commosso, ha stretto la mano al nostro Comandante.

L'Artiglio era immerso ieri sera in una immensa cerchia di nebbia così fitta e così spessa che i suoi marinai non ne ricordano l'eguale. Tutte le operazioni sono rimaste così interrotte su un mare che è calmissimo come una lastra di acciaio. Lo spettacolo è impressionante; dal ponte di comando dell'Artiglio insieme al capitano Carli per qualche ora abbiamo vanamente cercato di riconoscere un punto qualunque in quella massa di cotone che era l'atmosfera. Sulla nostra sinistra la boa sonora della diga di Cherbourg emetteva ogni due minuti un lugubre ululato di allarme. Sulla sinistra sentivamo le campane di un incrociatore svedese ancora in rada.

Da tutti i punti dell'orizzonte e dal mare invisibile, giungevano urli di sirene e rintocchi di campane. Profili di navi in rotta a velocità ridottissima sbucavano improvvise e erano visibili soltanto a trenta o quaranta metri di distanza da noi. Mentre pranzavamo nella saletta abbiamo inteso il marinaio sul ponte battere a gran colpi la campana a martello; ci siamo precipitati in alto. Era un grosso rimorchiatore della difesa che ci ha evitati per miracolo.

Quando stava per scendere a terra, il capitano Carli ha dato la rotta al timoniere del motoscafo e lo ha fornito di una bussola perchè la nebbia era talmente densa che l'imbarcazione avrebbe corso il rischio di non trovare più l'Artiglio tornando da terra.

La nave è pronta per salpare per Brest ma è impossibile vedere la punta dei moli ed uscire dal porto: un grosso piroscafo della Cunard ha dovuto arrestare bruscamente le macchine a pochi metri da noi per non investire il Jules Verne, ancorato all'entrata della rada.

L'Artiglio non poteva arrischiarsi inutilmente contro questa muraglia di oscurità; partirà quest'oggi se la nebbia si alzerà sul mare; al suo posto si recherà domani mattina sulla boa il Rostro. I suoi palombari, di concerto con gli ufficiali della Marina francese, cercheranno ancora di far scorrere altri cavi sotto lo scafo.

Per ora la nebbia grava sul grande arsenale della costa di Normandia come un immenso velario di lutto sceso sul dolore di tutto un popolo.

ITALO SILLOTTI.

DOPO LOSANNA

Gibson confida nella realizzazione del disarmo

MacDonald e Herriot accolti festosamente in Patria

Ginevra, 11 mattino.

Il Capo della Delegazione americana alla Conferenza del disarmo, signor Gibson, ha fatto ieri alcune interessanti dichiarazioni ai rappresentanti della stampa internazionale a proposito della recente discussione che si è avuta alla Commissione del disarmo sulle proposte del Presidente Hoover.

Il signor Gibson ha constatato che su quarantasei delegazioni presenti alla Conferenza, ben trentaquattro si sono pronunziate a favore delle proposte del Presidente Hoover; sei delegazioni hanno riservato la loro opinione: la Francia, la Romania, la Jugoslavia, il Portogallo, la Repubblica Argentina ed il Giappone; sei non si sono ancora dichiarate: la Polonia, la Cecoslovacchia, la Grecia, l'Iodia, l'Australia e il Sud-Africa. Il signor Gibson ha dedotto da questo che la recente discussione ha costituito una manifestazione importante a favore delle proposte del Presidente americano. Egli ha rilevato particolarmente il tono simpatico delle dichiarazione fatta dai rappresentanti di talune Repubbliche Sud-americane, come il Messico, Cuba, la Repubblica Dominicana, Stati Uniti — egli ha detto — i cui rapporti con gli Stati Uniti non sono stati nel passato dei migliori. Gibson ha constatato con soddisfazione la felice evoluzione che si è così manifestata.

Terminando, il signor Gibson ha constato che le proposte del Presidente Hoover hanno incontrato un appoggio che permette di garantire tutte le risoluzioni precise e concrete sulla via del disarmo.

Nella giornata di ieri il Comitato misto per l'aiuto all'Austria è arrivato finalmente ad una conclusione. Il protocollo, stabilito già da diverse settimane, è stato finalmente adottato da tutti i Paesi che si erano inscritti come partecipanti al prestito austriaco, salvo la Germania, il quale ha dichiarato di non essere in grado di approvare il testo del suddetto protocollo. Il motivo dell'astensione tedesca è dovuto al fatto che il testo in questione fa menzione di alcuni obblighi politici da parte dell'Austria relativi al mantenimento della sua indipendenza; una clausola consimile, come si ricorda, figurava già nei protocolli del '22: ed è stata sotto tale clausola su cui si è basata la decisione della Corte permanente di giustizia internazionale per negare la possibilità di un Anschluss economico con la Germania. Il Governo tedesco, pure affermando la sua buona volontà nei riguardi della Repubblica austriaca, ha dichiarato di non poter sottoscrivere al prestito progettato.

MacDonald a Londra

Londra, 11 mattino.

MacDonald è giunto alle 15,50 alla stazione di Victoria. Malgrado il caldo, parecchie migliaia di persone erano accorse per salutarlo. Al suo scendere dal treno, il Primo Ministro britannico venne salutato dapprima da Sir Clive Wigra a nome del Re, poi da Baldwin, che era circondato da tutti i membri del Governo attualmente a Londra, e dall'Ambasciatore di Francia De Fleuriau.

Ponendosi davanti al microfono, il Primo Ministro ha fatto le dichiarazioni seguenti:

« Sono lieto di essere di ritorno dopo una lunga e dura battaglia combattuta per la più ammirevole delle cause e con l'appoggio di eminenti colleghi. Spero che questa vittoria segnerà il principio di un'era di fiducia e di attiva ed onesta cooperazione ».

MacDonald è poi salito in automobile ed in compagnia di sua figlia, Miss Isabella, si è recato a Downing Street fra le acclamazioni della folla. Dopo un breve riposo, il Primo Ministro si è fatto condurre al Palazzo di Buckinckam dove, ricevuto subito da Re Giorgio, ha avuto con quest'ultimo un colloquio che è durato un'ora e mezza.

Tornato a Downing Street, vi ha ricevuto la visita del suo medico e del suo oculista che, per misura di precauzione, gli hanno ordinato un riposo assoluto per tutta la giornata. All'infuori degli effetti generali della fatica sopportata dal Primo Ministro, il suo stato è soddisfacente. Si dichiara ufficialmente che l'occhio malato di MacDonald ha sopportato l'aumento di sforzi e di fatica causatigli durante la Conferenza.

Assente oggi dalla Camera dei Comuni, MacDonald assisterà invece alla seduta di domani ove, dopo aver presieduto nella mattinata un Consiglio di Gabinetto, farà una dichiarazione attesa con grande impazienza. Verso la fine della settimana, MacDonald partirà per Lossiemouth ove, pur restando in contatto con Downing Street, prenderà lunghe vacanze.

Tutta la stampa domenicale loda MacDonald e felicita il Governo per essere riuscito a realizzare almeno la prima parte del suo programma dell'annullamento degli obblighi finanziari che risultano dalla guerra: i debiti intereuropei sono considerati liquidati, compresi quelli fra Paesi già alleati; ma rimane la questione dei debiti verso gli Stati Uniti. Su tale punto i giornali si astengono, in generale, dal dare agli americani consigli troppo diretti e troppo precisi, soprattutto per la difficoltà della situazione derivante dai preparativi per le prossime elezioni presidenziali, ma si insiste volentieri sulla allusione velata, che MacDonald ha fatto sabato a Losanna, a questa seconda parte del problema.

Nei loro insieme gli apprezzamenti della stampa domenicale britannica sui risultati di Losanna, sono improntati a molto ottimismo.

Il *Sunday Times* constata che la Conferenza di Losanna non vuol dire che siano finite tutte le noie di cui la Gran Bretagna ha sofferto, e riconosce che la strada che rimane da percorrere è ancora lunga e difficile, ma si rallegra che l'Europa abbia potuto infine riprendersi per guardare di fronte la realtà e risolvere le proprie difficoltà in uno spirito di buona intesa.

Nello stesso giornale Wickham Steed si chiede quale è il significato di Losanna ed in che cosa questa Conferenza abbia potuto contribuire a favorire lo stabilimento di un ordine nuovo nel mondo. Nulla di molto nuovo dal punto di vista delle riparazioni e dei debiti di guerra, che avevano ricevuto il colpo mortale già un anno fa con la proclamazione della moratoria Hoover. « Essi si sono trascinati di poi tra la vita e la morte e oggi ancora non sono morti del tutto. Ma a Losanna la prima parte delle sue esequie è stata regolata: il resto e la dichiarazione di decesso dipenderanno dagli Stati Uniti ».

E' sui tre punti principali dell'accordo di Losanna che Steed attira in modo particolare l'attenzione del pubblico inglese: il preambolo del primo annesso, il soccorso da darsi all'Europa centrale e orientale e la risoluzione relativa alla Conferenza economica e finanziaria mondiale. In particolar modo gli sembra interessante il preambolo, perchè esso esprime « la ferma intenzione delle Potenze di aiutare a stabilire un ordine nuovo » ed in ciò egli vi scorge la promessa di iniziative ulteriori per consolidare la pace.

« Ma non bisogna dimenticare — continua Steed — che il successo eventuale dell'accordo di Losanna dipenderà in gran parte dalla sistemazione dei debiti di guerra da parte degli Stati Uniti ». E Steed conclude: « Losanna rappresenta così un passo innanzi, ma non è che un passo. Prima della fine di questo mese sarà possibile fare un nuovo passo a Ginevra. Bisognerà che si faccia qualche cosa per la Conferenza del disarmo, che tira in lungo da molto tempo e che non può continuare a tirar in lungo indefinitamente ».

Garvin nell'« Observer » insiste egli pure sull'ordine nuovo di cui si parla nel preambolo dell'accordo di Losanna e ai suoi occhi questa Conferenza è una gran cosa ed è il principio di cose ancora più grandi.

Von Papen a Berlino

Berlino, 11 mattino.

La Delegazione tedesca con alla testa il Cancelliere Von Papen ha fatto ritorno ieri a Berlino da Losanna alle 2. Alla stazione erano ad attendere il Cancelliere il Ministro dell'Interno von Gay) e altri Ministri e alti impiegati di parecchi dicasteri.

Il *Montag*, tedesco nazionale hugenberghiano, occupandosi ieri sera della questione delle ratifiche del Trattato di Losanna, considera come la ratifica tedesca da parte del nuovo Reichstag da eleggersi il 31 luglio abbia ben poche probabilità, sempre a stare alle dichiarazioni che finora sono state fatte dai varii partiti che si sono pronunziati tutti in maniera negativa. Il giornale a questo proposito considera quali potrebbero essere le tappe per le vie di uscita; e fa l'ipotesi che, eventualmente, si potrebbe ottenere una ratifica da parte del Reichstag accompagnandola da una riserva, che cioè siano soddisfatte le richieste politiche già fatte da von Papen a Losanna e non accettate dalla Francia. Il Reichstag riaprirebbe la questione delle condizioni politiche dell'abrogazione delle note parti del Trattato di Versailles. « Una tale riserva alla ratifica — aggiunge il giornale — non avrebbe del resto nulla di straordinario, perchè secondo affermazioni di parte francese finora non contraddette, anche il Governo francese farebbe da parte sua una riserva alla ratifica ».

Qui il giornale dice di essere informato che con la massima probabilità si possa presumere che esista un accordo anglo-francese, secondo il quale le ratifiche sia a Parigi che a Londra dovranno avvenire soltanto quando sia prima messa a posto la questione dei debiti di guerra con l'America.

Herriot a Parigi

Parigi, 11 mattino.

Herriot, alla testa della delegazione francese, ha fatto ritorno a Parigi ieri mattina alle 7. Sulla banchina della Stazione di Lione, ove si trovavano a ricevere tutti i colleghi di Gabinetto e le Autorità, il Presidente del Consiglio è stato oggetto di una dimostrazione di simpatia da parte del pubblico, numerosissimo malgrado l'ora mattutina.

Dopo essersi intrattenuto con le personalità presenti, Herriot ha risposto sorridendo agli applausi della folla e ha ringraziato una signora che gli aveva offerto un grande mazzo di fiori.

Nello stesso treno si trovavano MacDonald e sua figlia Miss Isabella. Questa è scesa dal vagone poco dopo il Presidente del Consiglio accompagnata da Sir John Simon. Herriot ha chiesto « Isabella è lì? ». La signorina si è avanzata allora verso il Presidente del Consiglio, che l'ha abbracciata affettuosamente, mentre un addetto di Gabinetto del Ministero degli Interni rimetteva alla figlia del Premier inglese, a nome del Governo francese, un gran mazzo di rose. Il signor Herriot si è congedato cordialmente poi da MacDonald il cui vagone, avviato per la linea di circonvallazione, è stato diretto alla Stazione del Nord di dove, alle 8,25 è partito per Londra.

Interrogato dai giornalisti prima della sua partenza dalla Stazione di Lione, Herriot ha dichiarato: « Sono soddisfatto, poichè abbiamo lavorato bene. Il pubblico non può ancora conoscere il senso esatto dei nostri accordi, ma i negoziati sono stati eccellenti: certamente essi sono stati molto aspri, soprattutto verso la fine, ma credo che abbiamo soddisfatto tutti. L'Ambasciatore britannico è pieno di gioia e così gli americani. Io non vedo, del resto, in questi negoziati che cosa si potrebbe criticare. Bisogna comprendere che l'accordo che abbiamo firmato comprende tre parti, di cui la prima non assume il suo vero significato se non alla luce di quello che è denominato « gentleman's agreement », nel quale le Potenze creditrici si impegnano sull'onore. Nel caso in cui i regolamenti con gli Stati Uniti non dovessero riuscire in condizioni soddisfacenti, noi rimarremo sulle nostre posizioni: è quello a cui noi tutti ci siamo impegnati. Tutto, del resto, è subordinato all'accordo finale del Parlamento francese che dovrà decidere in ultima analisi; ma vi è un punto di cui vi prego di prendere nota: la cordialità che ha presieduto ai negoziati. Abbiamo tutti lavorato di pieno accordo ».

Il Presidente del Consiglio si è poi fatto accompagnare subito al Quai d'Orsay, ove ha ricevuto nella mattinata i Ministri delle Finanze e del Bilancio, per gli ultimi accordi circa i progetti di raddrizzamento del Bilancio che verranno sottoposti oggi stesso all'esame del Parlamento.

Il Capo del Governo si è poi intrattenuto sulla stessa questione con il Presidente e con il relatore generale della Commissione senatoriale delle Finanze. Nei Circoli ufficiali si conferma che Herriot, dopo aver fatto una esposizione sulla situazione estera alla Commissione degli Esteri della Camera, si porrà a disposizione del Parlamento.

Secondo quanto si afferma nei Circoli autorizzati, il Presidente del Consiglio darebbe a questa Commissione le seguenti spiegazioni: A Losanna è stato adottato l'atto finale che comprende una serie di protocolli nonchè l'accordo con la Germania sulle riparazioni. Queste dichiarazioni mostrano la volontà di inaugurare un nuovo ordine fondato sulla fiducia e che sia pegno per l'opera che deve continuarsi (ricostruzione dell'Europa centrale, problema economico, ecc.). Una delle preoccupazioni dei negoziatori francesi è stata quella di far rispettare uno dei contratti anteriori. Essi erano partiti da questa idea: che tutto doveva farsi a Losanna entro la cornice dei Trattati. Però quest'atto finale non è tutto: non è che un pezzo di un monumento in cui architettura costituisce l'insieme; l'idea direttiva che ha presieduto alla elaborazione degli accordi di Losanna, era di stabilire un viacolo solido fra la questione delle riparazioni e quella dei debiti. L'atto finale non potrà, dunque, avere valore se non quando un regolamento potrà intervenire tra l'America ed i suoi debitori. Nel caso in cui un accordo di tale natura non si realizzasse, i debitori si troverebbero della situazione nella quale essi erano prima della moratoria Hoover. Herriot farà notare quindi che, attualmente, la Francia è coperta in tutte le ipotesi. Quanto parte, una delle conseguenze dell'adozione dell'atto finale di Losanna è stata un adattamento logico dell'accordo Caillaux-Churchill, che regola la questione dei debiti franco-britannici.

Una proposta al Senato americano per la cancellazione dei debiti

Washington, 11 mattino.

Il senatore Shipstead ha presentato al Senato una risoluzione proponente la cancellazione dei debiti se la Nazioni si risolvono a disarmare progressivamente in ragione del cinque per cento ogni anno per dieci anni. La risoluzione condiziona altresì la cancellazione all'abolizione delle costruzioni militari per trenta anni e alla cancellazione delle riparazioni ed esprime l'ostilità del Senato contro una ulteriore proroga della moratoria Hoover (notante che i Governi stranieri non abbiano aderito al piano di riduzione degli armamenti).

Shipstead, illustrando la risoluzione, ha affermato che la rinuncia ai debiti sarebbe compensata dalla riduzione delle spese degli armamenti americani.

In un editoriale il *Philadelphia Inquirer*, commentando le trattative di Losanna, asserisce che la proposta Grandi per il colpo di spugna è comprensibile dopo il franco appoggio dato dall'Italia al Piano Hoover per la radicale soluzione del problema del disarmo collegato sotto molti aspetti con la questione dei debiti e della riparazioni intereuropee.

Il *Daily Times* dichiara che la proposta di Grandi è stata la più sensazionale di quanto siano state fatte a Losanna e ritiene possibile che sia dovuta al fatto che l'Italia dispera di ricevere i pagamenti anche moderati delle Potenze debitrici ridotte di fatto alla sola Germania. L'Europa vuole sostituire la rinascita degli affari ai dubbiosi progetti di pagamento dei debiti e riparazioni. Forse questo passo verso gli accordi per il disarmo indica il desiderio dell'Europa di accompagnare i propri affari senza la partecipazione, sebbene con amichevoli incoraggiamenti, dell'America.

Il *Sant'Antonio Express* attribuisce le preoccupazioni francesi contro il Piano di Grandi al timore della Francia d'un avvicinamento italo-germanico che potrebbe divenire una alleanza. Riflette che l'Italia e la Francia potrebbero raggiungere un accordo attraverso la mediazione inglese rendendo forse possibile una intesa politica economica tra Italia, Francia, Inghilterra e Germania che assicurerebbe la ricostruzione europea.

La Turchia è pronta ad entrare nella Lega

Ankara, 12 mattino.

Il Governo turco ha telegrafato al Segretario della Società delle Nazioni informandolo che la Turchia è pronta ad entrare nella Lega.

I PROBLEMI ECONOMICI DELLA RIVIERA

La floricoltura ed i suoi sviluppi

RIVIERA DI PONENTE, luglio.

(*A. R.*) Con la fine di giugno si chiude la stagione e l'«Anno Floreale», il quale si inizia nella prima quindicina di settembre e si conclude col sorgere della vera estate, tra gli ultimi giorni del giugno e i primi del luglio.

Un anno adunque di poco più che dieci mesi...

Pochi giorni or sono si è adunato a Roma presso il Ministero delle Corporazioni il Comitato Interconfederale del Fiore, per esaminare le questioni relative al trasporto dei fiori recisi, con particolare riguardo ai mezzi aerei, e quegli altri più notevoli problemi attinenti la nostra esportazione floreale all'estero, la quale, come si sa raggiunge un valore di circa centosessanta milioni di lire, e ben merita quindi d'essere seguita nelle sue fasi e curata nei suoi sviluppi, poichè si può dire ch'essa costituisce il maggior fattore economico dell'agricoltura nella Riviera ligure occidentale.

Dai primi riassunti statistici che si conoscono, per ora, sommariamente, pare che l'«Anno Floreale» abbia dato eccellenti risultati, poichè nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio, marzo, — che sono i più redditizi — il tempo è stato galantuomo, non si ebbero nevi o geli, e le fioriture, le raccolte e le spedizioni si svolsero regolarmente, sicchè l'esportazione all'estero di tutta la Liguria può ritenersi abbia quasi raggiunto gli otto milioni di chilogrammi.

Il fiore è diventato ormai un bisogno gentile dell'animo ed una esigenza sociale: e se è vero che l'Europa sta diventando un gran parco industriale e burocratico, severo e rumoroso, il pur vero che la nostra Costa Azzurra può dare e dà a tutta questa fredda meccanica Europa che lavora tra la nebbia, il fumo ed il freddo, il sorriso gioioso ed allietante dei suoi fiori coloriti e profumati.

Tecnica ed economia

La floricoltura in Liguria è un problema di mole e d'importanza grande, con due aspetti: tecnico ed economico. Essa fu infatti prima creata, poi valorizzata. Dal nulla sorse un'infinita bellezza e una potente ricchezza, dando vita ed agiatezza a tutta una regione ed al suo popolo.

Ancora trent'anni fa la coltura floreale ligure era bambina, incerta e sempre minacciata nei suoi sviluppi: ora s'è rinvigorita e rientra nell'ingranaggio industriale-borghese dell'Europa e vi compie la propria delicata funzione sociale.

Ma per giungere a questi risultati e conservarli, essa abbisognò ed abbisogna tuttora d'una organizzazione ferrea e del dominio assoluto sui fattori naturali della flora cioè del terreno e del clima.

Ma specialmente dovette impegnare le energie morali e materiali dell'uomo: e se il popolo ligure non avesse in alto grado i caratteri somatici della razza migliori, il temperamento calmo, la tenacia e la laboriosità, la versatilità e la prontezza dell'ingegno, non avrebbe potuto in pochi anni creare una così meravigliosa organizzazione agricola. La coltura delle rose, dei garofani, e delle altre piante floreali esige, oltrechè forti spese, un lavoro oltremodo paziente ed attivo: le sistemazioni del terreno, le applicazioni biologiche e filogenetiche, la creazione di una tecnica idraulica adeguata, furono effettuate lentamente con sacrifici sconosciuti di capitali e di lavoro.

Quando si parla di floricoltura ligure, s'intende accennare ad un limitatissimo territorio costiero della Liguria che incomincia al confine francese, si allarga nei dintorni di Bordighera, di Ospedaletti e di S. Remo, spingendosi sino a circa trecento metri di altezza sul mare, perchè vi giunga e vi possa essere portata qualche vena d'acqua: e continua poco più oltre, fino a S. Stefano Ligure.

Esistono poi — fuori di queste, tutte comprese nella provincia di Imperia — altre minuscole plaghe floreali sulla zona litoranea attorno a Savona e da Genova a Rapallo, ma il loro prodotto si può calcolare appena di un sedicesimo, e forse anche meno, rispetto alla zona di ponente, sicchè per Floricoltura Ligure generalmente si calcola soltanto quella della provincia di Imperia. La potenzialità produttiva si afferma da ovest occidente verso oriente: le statistiche infatti così dividono la produzione floreale: il 45 per cento nella zona Ventimiglia-Bordighera; il 33 per cento nella Ospedaletti-S. Remo; il 15 per cento nella Taggia-S. Stefano ed il 6 per cento nel resto della Liguria. I centri floreali della Riviera di Levante sono Quinto, Nervi, S. Ilario, Bogliasco, Sori, Zoagli.

Ottanta anni fa

I primi esempi di coltivazione dei fiori a scopo di commercio si ebbero circa 80 anni fa nella Costa Azzurra francese ove molti contadini liguri erano attratti sia per i buoni guadagni che il nuovo lavoro offriva, sia perchè la coltivazione agrumaria in Liguria era quasi andata in disuso e quella degli olivi diveniva poco redditizia a causa delle malattie parassitarie negli uliveti. Nel 1857 si svilupparono le prime spedizioni floreali da Nizza per Parigi: dal 1860 al 1890 la floricoltura si intensificò fortemente. I lavoratori italiani emigrati ne appresero abbastanza rapidamente gli elementi tecnici ed economici e ritornati ai loro paesi tentarono subito l'impianto floreale come lo avevano esperimentato in Francia, investendo i loro risparmi nella costosa trasformazione fondiaria e colturale.

Iniziata ad Ospedaletti e Coldirodi, questa si estese nella zona di Bordighera, spingendosi a S. Remo, poi sulle colline di Taggia, giungendo sino a S. Stefano: penetrò nelle valli, occupò i gerbidi collinari, s'arrampicò sui pendii litoranei. Dalla coltura del fiore reciso passò alle piante da profumeria e da ornamento.

Un primo mercato si stabilì ad Ospedaletti, se ne aperse un secondo a Ventimiglia, vi si aggiunse quel di S. Remo. Questa mirabile trasformazione agraria potè effettuarsi con grandi sforzi lavorativi e finanziari dei ceti agricoli: si distrussero gli olivi e gli agrumi dove più non convenivano; si rifecero le terrazze che saigono su per le colline, si costruissero impianti di sollevamento idraulico e si svilupparono vaste reti costosissime di tubature in ferro e di serbatoi per acqua, in cemento armato. Il suolo fu trasformato in «terra da giardino» e per difendere le piante più sensibili e delicate si fabbricarono serre e speciali congegni di copertura contro la luce, o di difesa contro il freddo ed il vento nelle plaghe più esposte della zona.

Si improvvisarono, dagli agricoltori, i floricoltori; aguzzando l'ingegno, acuendo la volontà, sottoponendosi a sforzi ed a sacrifici, da lavoratori avventizi e da semplici manovali, in brevi anni si ebbero i ceti specializzati, i tecnici, i piccoli proprietari, gli industriali della floricoltura, alcuni dei quali si crearono posizioni eccellenti, vere fortune. E' vero che l'improvvisazione e la mancanza di mezzi saldi per affrontare qualsiasi eventualità, causarono anche delle rovine e travolsero non pochi i quali già si erano portati in alto. Però la nuova classe dei floricoltori si era creata e con essa s'era saldamente basata e raffermata la floricoltura.

Nel 1904, dicono le statistiche, l'esportazione dei fiori dalla Liguria occidentale era già a chilogrammi 1 milione e 500.000: nel 1913-14 raggiungeva i chilogrammi 3.400.000, per arrivare nel 1930 agli 8.000.000 di chilogrammi, mettendo a coltivazione 2500 circa ettari di terreno in tutta la Liguria.

Colpi di fortuna

L'economia floreale è retta da fluttuanti colpi di fortuna: le annate buone offrono dei larghi guadagni, le cattive provocano il dissesto del floricoltore. Il risultato dell'impresa dipende da questi acrobatici salti che si susseguono ad irregolarissimi intervalli: numerosissimi coefficienti quasi sempre ciechi ed improvvisi influiscono sulla coltura floreale: così l'invasione dei parassiti, l'andamento della stagione e del mercato, la variabilità della moda ed altri svariati elementi d'indole politica o finanziaria possono portare effetti o eccezionalmente benefici o deleteri.

Le aziende floreali debbono anticipare somme favolose per affrontare la produzione: nessun'altra coltura agraria assorbe così fantastiche quantità di concimi e di anticrittogamici od insetticidi, e sopporta spese così ingenti, di personale, di irrigazione, di strumenti, di mercato, ecc., senza contare l'altissimo prezzo d'acquisto dei terreni.

Ebbene, basta delle volte la rapida riproduzione d'un parassita od una sola giornata di gelo, per distruggere il raccolto e rendere vane le fatiche e le spese ingentissime sopportate: se ciò si ripetesse per tre anni, anche la più salda impresa ne sarebbe rovinata. Terribili sono state alcune recenti giornate, che i floricoltori ricordano ancora con terrore: il 13 gennaio 1926 una gelata improvvisa portò una numerosa serie di dissesti aziendali e di fallimenti — benchè già si fosse venduto il raccolto natalizio che è fra i più redditizi. Nella notte dal 17 al 18 dicembre 1927 una raffica di neve e la conseguente gelata rovinò tutti i raccolti nella zona di Ventimiglia-Bordighera-Ospedaletti gettando nella disperazione i floricoltori, tanto più che si era alla vigilia dei grossi mercati di Natale: la produzione della intera annata fu compromessa.

Ma anche i grandi freddi nel paese ove il fiore è importato cagionano enormi danni, poichè i pacchi floreali giungendovi gelati, sono protestati e non pagati. Constatandosi ora un più facile abbassamento di temperatura, tutti corrono ai ripari, fumate — il che porta però ad un aggravamento notevole di spese.

Qual è il valore della produzione?

Diverse sono le affermazioni, che variano dai 200 milioni annui indicati dallo Starchini, ai 400 milioni affermati dalla Cattedra d'agricoltura: si può ritenere per rispondere al vero la cifra di 300 milioni di lire, dedotta in un ampio e dotto studio dal Ruatti, conglobando in tal cifra i proventi della vera floricoltura (fiori recisi e delle piante da profumeria e da essenze aromatiche, oltre quelli delle piante ornamentali.

Questo il valore medio, astraendo dai disastri climatici sopra accennati: vale a dire il prodotto delle annate buone. Si calcola così sul rebdimento lordo di 120.000 lire all'ettaro, considerato globalmente per un periodo lungo e per l'intera zona. Le grandi aziende dirette razionalmente dai proprietari possono superare tali cifre. Il reddito netto può valutarsi nel 25 per cento della produzione per la grande impresa e nel 35 per cento per la piccola impresa.

Lasciando a parte l'andamento dei mercati per l'interno, merita viva attenzione quanto riflette i mercati per l'esportazione: si comprende che le ragioni per cui si ravviva o cade il commercio dei fiori all'interno, sono eguali a quelle che regolano l'esportazione.

La crisi economica ed il benessere sociale; le ricorrenze delle grandi festività come Natale, Capodanno, Pasqua, S. Giuseppe, S. Luigi, S. Giovanni; lo sviluppo del Carnovale; le ricorrenze patriottiche, le morti dei grandi personaggi, taluni avvenimenti politici, influiscono potentemente nei movimentare i mercati, entro e fuori dei confini. Come si hanno non poca influenza i periodi sciroccali che sviluppano l'abbondantissima fioritura, le piogge che rendono deperibile il prodotto, l'eccessivo freddo e l'eccessivo caldo.

L'esportazione

I prezzi percorrono una curva pressochè regolare: d'autunno si iniziano assai bassi; si alzano coll'avanzare dell'inverno; raggiungono il massimo alle feste natalizie o di capodanno; ribassano quindi per rialzarsi a carnevale; ridiscendono per riprendere a Pasqua e a S. Giuseppe: i primi tepori primaverili deprimono il mercato e il maggio-giugno lo sopprimono quasi per intero. Nel marzo, in vista della Pasqua — cattolica ed ebraica — si aggiunga al solito mercato quello delle palme, che viene inviato in tutta l'Europa ed anche nella Russia, in quella parte almeno ove ancora si celebrano le feste pasquali dell'uno e dell'altro rito.

I fiori che costituiscono la massa del mercato sono i garofani e le rose, per quanto anche le acacie (mimose), le margherite, le viole, le anemoni si producano e commerciano in quantità.

Malgrado tutte le difficoltà opposte al nostro mercato floreale dalle lotte doganali, dalla concorrenza (particolarmente francese ed olandese) dei Paesi che prima si servivano abbondantemente in Italia e che ora, appresa da noi la coltivazione si abbandonarono, la nostra esportazione floreale è vasta come estensione e buona come quantità: il nostro commercio si rivolge a tutta l'Europa settentrionale e centrale, Svezia e Norvegia, Danimarca e Germania, Cecoslovacchia ed Austria, Svizzera, Jugoslavia ed Ungheria. La Francia importa da noi ancora una discreta quantità di fiori recisi e di fiori da profumeria, per quanto sia quella che maggiormente si difende contro di noi con tariffe doganali altissime: l'Oriente europeo è quasi del tutto chiuso all'esportazione italiana: la Inghilterra ha impiantato grandiosi stabilimenti ed importa da noi soltanto qualche varietà floreale; il Belgio riceve i fiori dall'Olanda ed accoglie i nostri dalla Francia che li rispedisce come suoi.

Le statistiche sulla media degli ultimi tre anni ci dicono che della produzione floreale ligure il 50-55 per cento va nelle città italiane ed il 45-50 per cento va all'estero: queste cifre riguardano il peso del prodotto: quanto al prezzo invece, il valore della merce inviata in Italia è di circa il 42 per cento, e di quella inviata all'estero è del 57 per cento: quindi sui 300 milioni circa del valore totale, 129 milioni sono pagati dalla clientela italiana e 171 milioni da quella estera, conglobando in questa anche i 15 milioni circa per le piante ornamentali e da profumeria.

Allo sviluppo dell'esportazione floreale italiana giovano i concetti liberalistici: la nostra produzione si rivolge ai ceti borghesi dell'Europa il cui potere d'assorbimento è molto largo, qualora l'esportazione possa farsi liberamente: una formalità eccessiva di burocrazia od un'elevazione di tariffa doganale, basta a diminuire il nostro smercio: Francia, Polonia, Estonia, Lettonia, per non sicuramente contare per l'avvenire.

le disposizioni contro le materie di lusso e la difesa economica interna, hanno di colpo ridotto quasi al nulla la nostra esportazione di fiori.

Il fiore rappresenta l'indice dello stato culturale e di gentilezza di un popolo: più questo progredisce sulla via della civiltà e della ricchezza, più ama e consuma i fiori. Ma bisogna anche saperli presentare e portare bene ai consumatori: arrivare sui mercati internazionali prima d'ogni altro, col prodotto in buone condizioni, a prezzi di concorrenza. La Francia e l'Olanda sono concorrenti formidabili. Quando le comunicazioni aeree diverranno un mezzo comune anche pel trasporto dei fiori noi vinceremo qualsiasi concorrente perchè il fiore nostro pel sole, pel clima, pel terreno in cui cresce, è più colorito e profumato d'ogni altro.

Ottima quindi l'iniziativa del Comitato che a Roma in questi giorni ha appunto discusso dei mezzi di trasporto aerei. Intanto le ferrovie, coi carri refrigeranti, colla rapidità dei percorsi, colle riduzioni delle tariffe, aiutano la nostra espansione. La Liguria occidentale è nelle più felici condizioni per la produzione intensiva di fiori, come di altre primizie d'ortaggi e di frutta: appoggiarla perchè possa sfruttare convenientemente tale suo privilegio di natura è favorire l'economia nazionale agraria su cui dobbiamo sicuramente contare per l'avvenire.

Raduni popolari e celebrazioni commemorative

Pestoso convegno dopolavoristico a Baveno

Intra, 11 mattino.

Ad un mese dalla suggestiva rievocazione della «Leggenda delle rose», che ha richiamato su questo tratto incantevole di sponda verbanese migliaia e migliaia di forestieri, Baveno è stata ieri teatro di un'altra importante manifestazione: il convegno interregionale dopolavoristico sportivo.

Se pure questi due raduni non hanno avuto alcun punto di raffronto logico, i loro scopi sono stati i medesimi: fare sempre meglio conoscere alle masse della Lombardia e del Piemonte questo lago magnifico che ha ispirato valenti pittori e famosi poeti. Spettacolo di forza e giocondità, adunque ma anche spettacolo di somma disciplina quello offerto ieri dalle schiere dopolavoristiche convenute dal Piemonte e dalla Lombardia. E non è mancato nel gagliardo convegno, una nota di grazia e di gentilezza a completare il quadro già di per sè meraviglioso. L'hanno recata le signorine siciliate del Dopolavoro verbanese di Pallanza, eleganti e birichine nella loro vivacissima divisa azzurra, e le belle montanine della valle intrasca e di Roccapietra, intervenute per l'occasione i loro caratteristici costumi regionali.

L'afflusso dei dopolavoristi

La giornata dopolavoristica è cominciata di buon mattino. Alle 7, infatti, sono giunte le prime Sezioni dopolavoristiche dei centri più lontani, e la affluenza dei partecipanti al Convegno è continuata fin verso le 11, sotto una fitta pioggerella autunnale; poi, durante la celebrazione della Messa officiata, alla quale hanno assistito tutte le squadre dopolavoristiche ospiti di Baveno, il cielo si è rischiarato, come pure si sono rischiarate le faccie degli organizzatori.

Verso le ore 14 si è avuto l'arrivo della corsa ciclistica Coppa Città di Baveno, riservata ai corridori di III e IV categoria. Il vincitore, Caltanco, dell'Unione Ciclistica Milanese, ha impiegato a compiere l'intero percorso di Km. 145, 4 ore esatte raggiungendo la rispettabile media di Km. 34 orari. Secondo, a ruota, si è classificato il lagunese Adamo Dabini, che partecipò al recentissimo Giro di Ungheria. L'artistica Coppa di Baveno, è stata assegnata alla Unione Sportiva Legnanese avendo avuto nei primi cinque arrivati i due migliori classificati.

La corsa podistica, che si è svolta sul percorso del doppio Giro di Baveno (4500 metri), è stata vinta dal noto campione Spartaco Morelli, della «Pro Patria ed Libertate» di Busto Arsizio, davanti a Lunardi, del G. S. Caproni di Milano e dal verbanese Rota, di Pallanza.

Alle ore 16 si è iniziata la sfilata delle varie squadre dopolavoristiche, dei gruppi folkloristici e dei gruppi sportivi, che hanno percorso il lungo lago tra due ali di folla entusiasta.

Vivo entusiasmo ha destato la Corale di Novara, i cui 55 componenti, schierati davanti al palco delle Autorità e della Giuria, hanno cantato la popolare canzonetta dialettale novarese: *L'acqua dei fontanun*, che ha ottenuto un clamoroso successo.

Ammirata è stata pure la squadra ciclistica del Dopolavoro Trobaso, preceduta da un portafortuna vivente, un piccolo gobbo, che ha veramente portato fortuna al gruppo, perchè il Dopolavoro di Trobaso ha conseguito il primo premio.

Grandi applausi hanno sollevato al loro passaggio le coreografiche della Valle Intrasca e le damigelle di Roccapietra, che hanno distribuito alla folla fiori e confetti. La magnifica sfilata è stata chiusa dalle squadre ginnastiche di Intra e di Novara.

La premiazione

A manifestazione compiuta, la Giuria, composta dal dott. Anghilleri, delegato della Federazione italiana escursionisti della Lombardia dal rag. Carnevali Segretario del Dopolavoro provinciale, dall'avv. Cappa Ligura, Podestà di Baveno, dall'ing. Vittorio Masera, direttore tecnico provinciale della Federazione italiana escursionisti, dal dott. Coccia, Capo dell'Ufficio stampa del Dopolavoro provinciale, e dal cav. Romeo David, si è riunita per l'assegnazione dei premi, che sono stati così distribuiti: Premio di S. E. il Prefetto della Provincia di Novara, al Dopolavoro Angelini di Intra; Coppa Adami, al Dopolavoro Carpignano; Coppa Federazione provinciale sportiva, alla Corale di Novara; Coppa Dopolavoro Provinciale, al Dopolavoro Fiorina al Serio (prov. di Bergamo); Targa Strada, al Dopolavoro Bligny di Milano; Coppa Comune di Baveno al Dopolavoro Cucirini di Trobaso, per le squadre ciclistiche; Coppa commercianti, al Dopolavoro verbanese di Pallanza; Targa Dopolavoro Feriole, all'Unione Ciclistica Novarese; Targa Dopolavoro Oltrollume, al Dopolavoro «Juventus» di Domodossola; medaglia vermeil al Dopolavoro Bligny.

Gruppi folkloristici: medaglia d'oro Ispettorato regionale O.N.D. al Dopolavoro Intra Gruppo Canzoglne; targa artistica alle damigelle di Roccapietra e di Varallo.

A tutte le altre squadre sono premiate è stata assegnata la medaglia ricordo del Convegno.

Alle 18 ha avuto termine la manifestazione sotto di propaganda, che ha ottenuto un bel successo. Dalle 20 alle 23 le bande musicali di Intra, Carpignano e Baveno, hanno eseguito sul Lungo Lago, gremito di numerosissima folla, un applauditissimo concerto musicale. Un fantastico spettacolo pirotecnico ha illuminato con bagliori rosastri le isole Borromee si do farle apparire come in preda di un impressionante incendio.

Un furioso temporale metteva, però, fine improvvisa alla manifestazione: il lago un istante prima così affascinante, è apparso, allora, tutto velato d'una impenetrabile foschia.

Il grande raduno dopolavoristico sul Monte Nevoso

Fiume, 11 mattino.

In mattinata di ieri ha avuto luogo grandioso raduno dopolavoristico sul Monte Nevoso, cui hanno partecipato i dopolavoristi di Fiume, Pola, Trieste, Zara, Gorizia e Udine.

Nella conca, che si apre davanti al rifugio «Gabriele d'Annunzio» è avvenuta l'imponente adunata dei dopolavoristi, giunti con automezzi, che in lunghe teorie erano saliti da ogni parte della Venezia Giulia, concentrandosi in perfetto ordine a mezzi metri di altezza. Al raduno hanno partecipato i Segretari federali di Fiume, Gherbaz; di Trieste, Perusino; di Pola, Celli; il Prefetto di Fiume, S. E. De Rinaldis; il Podestà di Fiume, Gigante; il Preside della provincia del Carnaro, Bacci; il console Diamanti ed il commissario De Muro, podestà, segretari politici, dirigenti sindacali.

L'avv. Gherbaz, Segretario federale di Fiume, ha pronunciato un fervido discorso, ricordando la nobile impresa fiumana e la resistenza vittoriosa di Gabriele d'Annunzio che liberò la città oltraggiata e conservò il baluardo del Nevoso alla Patria. Calorose ovazioni ed entusiastici «eia» all'Italia, al Re, al Duce e a Gabriele d'Annunzio, hanno accolto il discorso. Poscia il cappellano della Milizia di Fiume ha impartito la benedizione ai labari e gagliardetti di Fiume e dell'Istria, mentre le musiche intonavano gli inni della Patria.

Si sono svolte infine interessanti numerose gare sportive. Il raduno è terminato fra entusiastiche dimostrazioni al Duce e al Fascismo.

Una lapide a Moncestino in onore del padre di S. E. De Vecchi

Moncestino, 11 mattino.

(F. O.) — Una raccolta cerimonia si è svolta ieri in questo pittoresco paese, al limite estremo del Monferrato, sul ciglio del Po. Per iniziativa e con il concorso di tutta la popolazione, in una parete della sala comunale è stata murata una lapide con sovrapposto medaglione, in memoria dell'avv. Luigi Devecchi, morto due anni or sono in avanzata età. L'affetto e la devozione degli abitanti per il compianto uomo, benefattore e filantropo, che nel paese, dove possedeva una villa, era il consigliere ascoltato al quale tutti ricorrevano, sia nella buona come nell'avversa fortuna, vennero eloquentemente espressi nelle parole semplici e toccanti dell'epigrafe, che è così concepita: «Avv. Luigi Devecchi — 1843-1930 — Figlio del Monferrato — nella vita austeramente operosa — maestro di rettitudine e di bontà — la sua veggente esperienza di colto, tenace agricoltore — dedicò con assistenza e consiglio alla gente di Moncestino — che ne conserva grata memoria».

Del medaglione, somigliantissimo, è autore, insieme con la lapide, il valoroso scultore torinese Angelo Balzardi.

Sono saliti questi, per la cerimonia, S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, i fratelli avv. Francesco, ing. Giovanni, dott. Giulio e la vorella, con i componenti le rispettive famiglie, tra cui l'avv. Nizza e l'ing. Bartirana, podestà di Rivoli.

Ad essi facevano corona il Vescovo di Casale S. E. Mons. Pella, i Prefetti di Alessandria, gr. uff. Rebua, di Asti, comm. Negri, di Savona, ing. D'Eufemia, il Segretario Federale di Alessandria, cav. Poggio, il Segretario Federale di Asti dott. Boiali, il vice-Segretario Federale di Torino conte ing. Orsi, il console generale Passeroni, di Novara, un rappresentante del Comando della Milizia di Asti, il prof. Pivano, Magnifico Rettore dell'Università di Torino, il conte Tournon, podestà di Vercelli, l'avv. Caire, podestà di Casale, il prof. Serafini, primario dell'Ospedale di San Giovanni di Torino, l'ing. Vanni, direttore dell'Acquedotto del Monferrato (il cui compimento è attesissimo dalle popolazioni dei paesi interessati), oltre lo scultore Balzardi, il podestà locale sig. Quarello, il prevosto don Garlando, il podestà di Gabbiano ed altre notabilità della zona.

Dopo la Messa, celebrata nella chiesa parrocchiale da don Garlando, ed alla quale, insieme con mons. Vescovo hanno assistito S. E. De Vecchi con tutti i congiunti, le altre autorità e tutta la popolazione, si è formato un corteo che, nonostante la pioggia, è riuscito imponente, e attraversato il paese si è diretto alla Casa comunale, dove è stato accolto dalla musica, che ha eseguito gli inni patriottici. Si è quindi scoperta la lapide, alla quale ha impartito la benedizione mons. Pella. Il Podestà di Moncestino ha pronunciato un breve discorso, col quale, dando il benvenuto al Quadrumviro e alle Autorità, ha esaltato le virtù dell'uomo la cui effigie la popolazione ha voluto rimanesse eternata nel bronzo a perenne ricordo degli abitanti del Comune, i quali, sebbene egli non volesse mai cariche pubbliche, ebbero in lui un amico, un fratello e un padre. Le espressive parole del Podestà riscossero unanimi approvazioni.

Le Autorità e gran parte della popolazione parteciparono successivamente a un ricevimento nella Villa Devecchi, dove fecero squisitamente gli onori di casa le Signore Maria Antonietta Devecchi ed Elena Devecchi, rispettivamente consorte e nuora dell'avv. Francesco. S. E. il Conte di Val Cismon e le Autorità lasciarono poi il ridente paese fatti segno da parte degli abitanti ad una calorosa manifestazione di simpatia. Con pensiero gentile S. E. De Vecchi ci ha pregati di renderci interpreti, a nome suo e della famiglia, verso la popolazione, dei più vivi sentimenti di gratitudine per le spontanee onoranze al suo genitore.

Un rifugio dedicato a Battisti

Inaugurato da Manaresi sulla Paganella

Trento, 11 mattino.

Il Sottosegretario alla Guerra, S. E. Manaresi, nella sua qualità di presidente del C.A.I., ha presenziato ieri, sulla cima della Paganella che si eleva a oltre 2100 metri di altezza, una cerimonia di alto significato patriottico: la posa ufficiale della prima pietra del nuovo rifugio alpino «Cesare Battisti» che gli alpinisti trentini hanno deciso di inalzare sul monte prediletto dal Martire, per ricordare perennemente agli appassionati della montagna la figura dell'Eroe, tenace apostolo dell'alpinismo.

La storia del rifugio è legata a uno dei più interessanti episodi dell'irredentismo trentino. Un primo rifugio veniva infatti inaugurato sulla cima del monte, nel 1908, per iniziativa della Società Alpinistica Trentina, con un discorso di Cesare Battisti, che vaticinava non lontano, colà, la sventolare del tricolore. Durante la guerra il rifugio veniva semi distrutto. Dopo la redenzione, la Società Alpinistica ricostruì alla meglio l'edificio, intitolandolo al nome del Martire; ma la costruzione apparve tosto insufficiente e indecorosa. Ecco quindi il progetto di un nuovo edificio degno del grande nome, cui doveva essere dedicato. La sezione operaia della Società Alpinistica prese, quindi, l'iniziativa di edificare un nuovo edificio, alla memoria dell'Eroe: costituito un Comitato esecutivo, ne è stata data la presidenza onoraria alla vedova del Martire. In breve tempo, numeroso raccolto in tutto il Trentino offerta cospicue per la nuova costruzione. I lavori, appena iniziati, continueranno, ora, con ritmo accelerato, sicchè il rifugio riuscirà una costruzione maestosa in pietra viva.

Per l'odierno rito inaugurale, col quale si è voluto ricordare il 16.o anniversario del Martirio, sono saliti sul monte autorità, rappresentanze e una grande folla di alpinisti anche della provincia vicina. L'arrivo di S. E. Manaresi, che era accompagnato dal Prefetto e dal Segretario federale di Trento, è stato salutato da prolungati applausi. Dopo la visita al campo, il parroco Failoni ha benedetto la prima pietra accanto alle quale l'on. Manaresi ha deposto una pergamena-ricordo. Il presidente degli alpinisti trentini ha dato quindi lettura di una lettera di adesione della vedova di Cesare Battisti. Dopo brevi parole commemorative, il presidente ha consegnato in forma solenne la tessera del C.A.I. agli studenti del gruppo universitario trentino, rilevando il profondo significato di questa partecipazione goliardica alla organizzazione alpinistica, simbolo di ardimento e di lealtà.

Ha preso dipoi la parola, vivamente applaudito, il comm. Dino Emery, che ha rievocato assai efficacemente la storia delle prime audaci imprese irredentiste, esaltando la figura del Martire.

Salutato da una lunga acclamazione, ha parlato subito dopo, S. E. Manaresi, che ha recato l'adesione del Governo facendo alla significativa cerimonia. Con vibrante e commovente parola, l'oratore ha commemorato l'anniversario del martirio, elevando un pensiero di riconoscenza all'Eroe che ha consacrato col suo sangue l'inesausta passione per la Patria; ha rilevato come il Fascismo abbia attuato il più grande sogno del Martire: la grandezza e la potenza della Nazione. Accennando poi alla significativa cerimonia, che poco prima si era svolta, con la consegna della tessera del C.A.I. ai giovani goliardi fascisti, ha aggiunto che anche in questo campo il Fascismo ha realizzato il pensiero di Battisti, perchè pur agli volava ardentemente che la gioventù fosse educata a quella grande scuola di audacia, che è la montagna. Lunghe ovazioni hanno accolto la chiusa del discorso. Il coro degli operai intervenuti ha intonato gli inni della Patria, suscitando vivo entusiasmo. Dopo un modesto rancio all'aperto la folla degli alpinisti si è sparsa lungo la montagna, per raccogliere fiori alpini e doperli, al ritorno, raccolti in grandi mazzi, sulla tomba del Martire.

Il gagliardetto dei Combattenti benedetto a Zubiena

Biella, 11 mattino.

Una vibrante cerimonia patriottica si è celebrata ieri a Zubiena, sulla Serra, in occasione della benedizione del gagliardetto della sezione dei Combattenti di quel paese. Vi hanno partecipato, con una grande folla di pubblico e di villeggianti, molte Autorità della zona e un gran numero di rappresentanze di associazioni di Biella e dei Comuni limitrofi.

L'on. Camillo Gabasio, presidente della Federazione provinciale dei Combattenti, ha detto il discorso ufficiale, esaltando il sacrificio dei Caduti per la Patria. Al termine della cerimonia, un lungo corteo si è diretto alla lapide dei Caduti per deporvi un omaggio di fiori.

Manifestazione folcloristica a Varallo

Biella, 11 mattino.

Ieri, a Varallo Sesia, si è svolta la annunciata manifestazione musicale-folcloristica, organizzata dal Dopolavoro locale. Vi hanno preso parte circa 20 bande musicali, provenienti dall'alta e dalla bassa Valsesia, e molti gruppi di signorine delle vallate, negli sgargianti costumi paesani.

Al mattino, dopo il ricevimento delle Autorità e delle rappresentanze, si è svolto un lungo corteo, che si è recato al monumento dei Caduti di Varallo, ai piedi del quale ha deposto una ricca corona di fiori. Dopo il pranzo sociale, si è svolto, nel parco della Stabilimento idroterapico, alla porta di Varallo, il raduno musicale. Le bande hanno eseguito marcie e «pezzi» di musica classica, infine, tutti gli inni nazionali.

Le esecuzioni svoltesi con accurata perfezione, sono state, di volta in volta, largamente applaudite. Alla manifestazione musicale è seguita quella folcloristica, che è stata pure assai interessante. Il corteo delle belle figliole dell'alta Valsesia ha percorso, vivamente applaudito, le vie principali della città, che per l'occasione erano state profumatamente adornate e imbandierate.

Il Congresso dei Fasci reggiani presieduto dall'on. Adinolfi

Reggio Calabria, 11 mattino.

Ieri mattina è qui giunto l'on. Matteo Adinolfi, vice-Segretario del Partito, per presiedere il Congresso provinciale dei Segretari politici e dei Comandanti dei Fasci Giovanili.

Accolto alla stazione di Villa San Giovanni dalle principali Autorità, l'onorevole Adinolfi ha proseguito in automobile per Reggio, dove, in via Marina, ha passato in rassegna l'imponente schieramento delle Organizzazioni fasciste.

Alle ore 11, al Palazzo della Provincia, si è svolto il Congresso. Il Segretario federale, avv. Pasquale Faraone, ha letto la sua relazione; quindi l'on. Adinolfi ha riassunto la discussione, incitando i presenti a operare meglio.

Nel pomeriggio l'on. Adinolfi, accompagnato dalle Autorità, ha visitato l'Ospedale e la Colonia marina fascista, in rione Catona, che capita duecentocinquanta bimbi. Ha poi proseguito in automobile per Villa S. Giovanni, donde è ripartito in serata.

Città del Vaticano

Un discorso del Papa sulla fondatrice delle Angelle di Brescia

Roma, 11 mattino.

(*G. C.*). — Alla presenza del Papa è stato letto ieri mattina il decreto che proclama l'eroismo delle virtù della Venerabile Maria Crocifissa Di Rosa, fondatrice delle angelle di Carità in Brescia, morta nel 1855. Erano presenti il Cardinale Laurenti, Prefetto della Congregazione dei Riti; il Cardinale Bisleti, relatore della causa, e parecchi distinti personaggi: fra i quali il 1 prelati della Venerabile, signorina Bianca De Rosa, il conte Girolamo Cantoni con tre sorelle; il rev. don Bosisio, canonico della chiesa ove fu battezzata la Venerabile; l'avv. Bonardi; il rag. Caterini ed altri personaggi di Brescia.

Dopo la lettura del decreto il postulatore, don Agostino, ha rivolto al Papa un devoto indirizzo di ringraziamento. Il Pontefice ha risposto con un discorso, nel quale, dopo aver detto che era risorta a nuova vita la splendida figura della Venerabile Maria Crocifissa Di Rosa, ha esaltato che veniva provvidenziale lo spettacolo della carità universale, perchè tale è il carattere della Venerabile nei propositi e nel testamento. Carità per tutti i bisogni e per tutte le miserie: aiutare tutti e tutti confortare: carità universale e magnifica visione, così benefica quando le dottrine sociali hanno scatenato le classi contro le classi. Inevitabili poi le conseguenze per la logica tremenda delle cose: questa crisi universale, questo universale disagio e, dopo la corsa al denaro, la corsa affannata al pane. Questo disagio universale, che anche nei rapporti di carità, se da una parte mostra tanto manifestazioni della carità stessa, dà l'idea però anche di un cumulo di sofferenze, di una concorrenza di bisogni, di una concorrenza di poco lavoro, che è rimasta ancora. E' pertanto provvidenziale questa visione così generosa e universale di carità che si volge là dove solo può attingersi la carità generosa e vera.

Dopo aver accennato alla nobiltà e alla ricchezza della famiglia della Venerabile, il Papa ha detto: «Il mondo ha potuto ormai ben vedere e toccare con mano a che cosa servono tutti questi privilegi di stirpe e di ricchezza. Il mondo vede continuamente questo prevalere di poveri ricchissimi nella moltitudine dei poverissimi che è una delle cause di questo universale disagio. Il fatto mostra come si possa vivere nell'opulenza senza preoccupazioni dei poveri; ma mostra pure con maggiore evidenza che uso si possa e si debba fare delle ricchezze che Dio ci ha affidati non a tutti egualmente, ma a quelli che debbono essere strumento della sua misericordia verso i meno abbienti.

«Nell'ora che volge — ha concluso il Pontefice — crediamo di venire meno se non ringraziassimo la divina Bontà per quel primo albore di giorni migliori che sembra colorire il fosco orizzonte. Questo dovere nostro è tanto più sentito dopo aver invitato tutta l'umanità a rivolgersi a Dio con spirito di penitenza e di preghiera; questa a tutti possibile e doverosa preghiera a Dio misericordioso per ottenere misericordia, come speriamo, perchè siamo davanti al principio, per quanto tenue, di un progresso. E' consolante pensare che al termine del mese consacrato al Sacro Cuore, nel quale abbiamo invitato ad innalzare preghiere a questo scopo, proprio allora questo primo albore di migliore aurora sia spuntato. Non abbiamo che a continuare in questa preghiera, tanto più fiduciosa quanto la bontà di Dio sembra volerci esaudire».

Da

MANFRINO

continua la grande

VENDITA RÉCLAME

Tele di seta unite e fantasia
Crêpes de Chine
Radiums
Crêpes Georgettes
Crêpes Marocains
Picador
Crêpes speciali per biancheria
Fantasie novità
Panama uniti e fantasia
Piqué lino e seta
Tipi speciali per mantelli

RIBASSI reali dal 30 al 50 % su tutte le merci

SETERIE E VELLUTI

La migliore occasione per i Vostri acquisti - Visitateci e Vi convincerete

Cerveteri

« Quest'inverno una società si è fatta avanti, proponendo di dissodare la campagna romana. Andate a portare altrove i vostri aratri perfezionati: qui la terra non produce, e non deve produrre, che delle tombe ». Così, centotrè anni or sono, il Visconte di Chateaubriand, grande incensatore di fastose malinconie. Se questo melodioso egoista ne tornasse a vagabondare, dopo un secolo, per quell'agro romano ch'egli amò solennemente desolato, e solo ferace di tumuli funebri, resterebbe assai male.

Orrido a dirsi, dalle oltraggiate zolle nascono, ondeggianti alla brezza che viene dal mare, campi di grano e distese verdecupe di carciofi a larghe foglie frastagliate. Sopra le liete coltivazioni le arcate mozze degli acquedotti fanno tuttora una solenne veduta: dimostrando che vita e morte, rispetto del passato ed operosità del presente si possono benissimo conciliare.

La campagna romana, coll'allargarsi ed il moltiplicarsi delle recenti bonifiche, va mutando rapidamente di volto.

Le molli ondulazioni del terreno son venute maculandosi di casolari colonici color arancione; i cilindri metallici dei silos e le tettoie basse e lunghe delle stalle hanno osato interrompere le austere solitudini dell'agro.

L'imagine tradizionale della campagna romana — pastori briganteschi che vegliano il gregge rado presso al barattolone di Cecilia Metella, o sospirose arcadie di rovine e d'acque: Piranesi e Claudio Lorena — va aggiornata d'urgenza nelle menti dove ristagni ancora.

Non si può dire, con ciò, che si sia affievolito l'amore delle antichità: anzi, scavi e ricerche e ripristini sono proprio passioni della nostra epoca: ma è mutato l'animo con cui si guarda all'antico. All'epoca dello Chateaubriand, grande amatore di rovine, quello che si cercava, nel contemplare delle colonne infrante, dei capitelli smozzicati, dei mosaici a tessere scompigliate, era il sapore delle vanità e caducità d'ogni cosa, era un pretesto a rugiadosi sospiri ed a sconsolate cadenze. Le rovine erano presentimenti di morte, mentre ora sono, per noi, vestigia di vita.

Si arriva a Cerveteri, salvo una breve diramazione all'ultimo momento, colla via Aurelia; quasi interamente alberata, nera di catrame, salvo la striscia candida che delinea l'ansa delle curve, assegnando ad ognuno lo spazio che gli compete. Il paese è fiero e fosco nel verde, e sorge, da un lato, asserragliato sopra spalti di tufo; le case hanno un colore rugginoso e nerastro, sembrano affumicate e morse da incendii, guerre, assedii: aspetto guerriero e sconforso, che contrasta vigorosamente colla fresca fecondità dei campi, rigogliosi d'intorno. Ma non contrasta però colla storia del paese, che fu conteso nei secoli tra gli Orsini, i Farnese, i Ruspoli, e perduto e ripreso più volte, dagli uni e dagli altri. In questo territorio sorgeva Cere, una delle più potenti città della Dodecapoli etrusca. Prima che Roma, soggiogando i vicini, iniziasse la sua espansione, una civiltà misteriosa e stupenda fiorì tra il mare e l'Appennino: una civiltà che, morendo, improntò l'arte di Roma al suo sorgere.

Per la prima volta, sul nostro suolo, genti che alcuni vogliono autòctone, ed altri venute dall'Asia Minore, pervenute ad avere città case ed altari, espressero il loro genio nell'arte. E' la puerizia d'Italia. Gli Etruschi avevano città cinte di mura tanto salde, che ancora, dopo venticinque e più secoli, ne restano in piedi validi esempi. Sono grandi massi quadrati, spugnosi, rósi dal tempo, vestiti di borraccina: spesso, muraglie, che altre epoche hanno continuato ed ornato, ne serbano, qua e là, come un nócciolo, e le guide lo additano con riverenza: « ecco gli avanzi delle mura etrusche ».

Alla difesa delle mura — allora che le città erano isole di leggi e di riti nel barbaro, anonimo spazio — si aggiunse, spesso, quella derivante dalla struttura naturale del terreno. Perciò le città etrusche, per quanto vicine al mare, non si arrischiavano a sorgere sul piatto lido indifeso, ma prediligevano a loro culla le prime montagnole dell'Appennino, ed erano spesso sull'orlo di qualche botro o vallone: a Cerveteri il fosso Manganella, a Nepi il fosso di Fontanacupa, sul quale si affaccia pure Castel Sant'Elia.

Venuti dal mare (se si accoglie l'ipotesi dell'origine asiatica), gli Etruschi ci appaiono pastorali ed agricoli, appassionati artefici di terracotte, carnalmente attaccati alla terra, nelle cui viscere scendevano a scavare le loro necropoli.

Per quello che ci è possibile congetturare, pensavano assai alla morte, ma ne avevano una imagine pacata e piena di raccolta grazia, come di un felice riposo, affacciato ad un'altra vita, in cui si potessero godere ancora e banchetti e canzoni: un al di là domestico e terragnolo. Tale, almeno, è l'imagine — non so quanto arbitraria — ch'io me ne sono formata, visitando il sepolcreto della Banditaccia presso Cerveteri.

Dell'antica Cere — la città dove trovò rifugio Tarquinio il Superbo — non restano (sarebbe contento, questa volta, lo Chateaubriand!) che tombe: in tre gruppi principali: quello del Sorbo, che comprende la celebre tomba Regolini-Galassi, scoperta nel 1836; quello di Monte Aletone, con il tumulo Campana, e quello, il più ricco, ampio e vario, della Banditaccia, al quale attende il professor Mengarelli, dal 1912. Grazie alla costumanza etrusca di riprodurre realisticamente nel sepolcreto l'abitazione quotidiana, queste città di morti sono per noi testimonianze di vita. Esse ci conservano la traccia dello sviluppo dello stile e dell'edilizia, attraverso parecchi secoli. « Oggi », come scrisse un figlio di Tarquinia, il Cardarelli — « di questo popolo misterioso e sopraffatto, che siede alle origini della nostra civiltà, venuto non si sa da dove, dal mare, forse, ma rivolto a monte, non ci rimane che lo stampo corrotto della sua imagine della terra: là, dove si è coricato morendo ».

Tralasciando di discorrere anche delle tombe a pozzo od a fossa, delle quali ben poco ormai si vede, il sepolcreto della Banditaccia serba al visitatore delle emozioni memorabili, che, nel fresco ricordo, echeggiano di una dolce e raccolta solennità.

Dove termina la strada degli scavi, la prima impressione è di trovarsi in un villaggio africano che, per vegetal sortilegio, si sia vestito di verde. Una serie di domi rotondi, simili a delle capanne interrate, si allinea accanto ad una via selciata, fiorita di rose. Entro questi monticoli circolari si aprono delle porticine strette ed alte, con volte di massi digradanti a scalinata, come in certi fondali dell'« Aida »: ed anche la visita all'interno dei sepolcri richiama invinciblmente gli appartamenti funebri della Valle dei Re, in Alto-Egitto.

Diversa è la fisionomia delle camere, ricavate nel tufo con paziente ed esatta opera di scavo, secondo l'epoca a cui appartengono. Le tombe a capanna sono la riproduzione della casupola dal tetto di paglia, a ripido spiovente, quale ancora sussiste nella campagna per rifugio ai pastori. Ma quando le comunità etrusche di poveri villaggi divennero nuclei cittadini con solide abitazioni, anche i sepolcreti seguirono l'evolversi dell'edilizia. Si giunse così a tombe di più camere, col tetto a travicelli, ed a portali sostenuti da lesene sobriamente ornate.

Sono le più maestose e spirano, ancor oggi, un senso di austera saldezza. Serbano qualche traccia rossocupa, o verde, di intonaco, che le fa imaginare interamente colorate con quei toni fondi e ben timbrati, ch'erano cari a quel popolo d'un gusto squisito, delicato e severo.

La più impressionante di tutte queste tombe è quella detta degli stucchi, o « grotta bella ». E' un'ampia camera, a cui — come a quasi tutte — si accede per una scalinata in discesa, ricavata direttamente nel tufo. Grossi pilastri quadrati, ed i soliti travicelli del soffitto, fingono di sostenere il tetto: ed è notevole l'amorosa minuzie con cui quegli artefici cercavano di render persuasiva la simulazione. Tutto intorno vi sono delle cuccette — che fanno sembrare questa tomba un quadrato di nave — in cui erano collocati per l'eterno riposo i famigli: pel capo e la sua sposa è preparato invece, al centro, in fondo, un ampio letto, del quale ogni dettaglio, perfino due rigonfi guanciali, è scolpito e riprodotto scaltramente. E le pareti e le lesene ed i pilastri sono interamente decorati con stucchi a rilievo, che raffigurano utensili, mestoli, gómene attorcigliate, strumenti musicali, arnesi, accette: tutta la suppellettile laboriosa della casa dei vivi. Per gli archeologi e gli studiosi specialisti questi stucchi han da essere una bazza: quello che importa a me, incompetente giramondo, si è che, col loro corteggio sulle pareti, nella Grotta Bella par d'essere in una casa abitata. Vien fatto di aspettare il padrone, che, possente ed accaldato, rientri da qualche militare esercizio, e si asciughi il sudore, mentre i servi lo sciolgono dagli impedimenti guerreschi; e chiami la moglie, i bambini...

Che concetto avevano dunque, dell'altra vita, gli etruschi? la imaginavano a imagine e somiglianza di questa, in tutto, fin nelle pene del lavoro, a giudicare dalla minuzie con cui e martelli e chiavi e ferri industri appaiono nelle decorazioni? o volevano ammonire i superstiti che quei loro maggiori, che riposavano nei grandi letti funebri, avevano, in vita, travagliato pazientemente se stessi pei campi e nelle botteghe?

Mi ponevo di queste domande, respirando la silente aria e penombrata, nella quale giungeva appena il brusio della campagna, eco della squillante luce meridiana.

Per ultima, perchè è lontana dalla strada principale della necropoli, in disparte in un valloncello, visitai la tomba dell'Alcova, di una perfetta armonia di proporzioni, con una entrata ripida, vestita d'edera e di borraccina; nicchia di tacita pace e fresca segregazione dagli affanni del mondo, nel grembo della terra. Uscendone, gli occhi penavano a reggere il vigoroso tripudio del sole; il mare era una lista lucente, verso Palo; Civitavecchia ed i monti della Tolfa chiudevano da quella parte l'orizzonte; oltre Civitavecchia, a Tarquinia, altre tombe etrusche, affrescate a scene ellenizzanti, testimoniano un diverso aspetto d'arte. Là, pittura; qui, a Cerveteri, solida architettura: indistruttibile testimonianza del volto misterioso, rude, eppur sereno di quel popolo di lontanissimi nostri progenitori.

PIERO GADDA.

I grandi lavori di restauro alla cupola di San Pietro

Roma, 11 mattino.

I grandiosi lavori di restauro alla cupola della Basilica di San Pietro procedono regolarmente sotto la direzione dell'architetto Lucio Beltrami. Già dodici dei sedici contrafforti, che appartengono tenicamente alla costruzione, sono stati rimessi in completa efficienza. Secondo dichiarazioni dello stesso sen. Beltrami, i danni del contrafforti hanno una causa ormai superata, come è comprovato dalle lievi lesioni a partire dai primi decenni del secolo XVIII, che sono generalmente ancora intatte, mentre le lievi inclinature che si notano in alcune delle medesime sono da attribuire a movimenti tellurici verificatisi già a pochi anni or sono.

« La maschera di ferro »

Parigi, 11 mattino.

Dopo che la storia o leggenda della maschera di ferro è stata messa in circolazione da Voltaire, essa ha sempre tenuta desta la curiosità non solo del pubblico, ma anche degli storici. Una soluzione tutt'affatto nuova è proposta ora dallo storico Maurizio Duvivier.

Per lui il misterioso prigioniero non è nè un fratello adulterino di Luigi XIV, nè qualche altro Principe, nè Fouquet, nè Molière perseguitato dai devoti e neppure l'insignificante Mattioli. Duvivier ha saldamente stabilito che, sotto il suo vero prenome e sotto quello patronimico di Eustacchio Danger, venne incarcerato a Pignerol nel 1669 un fratello del marchese di Cavoye che, assai ben quotato a Corte, doveva diventare aiutante di campo del Re e Gran maresciallo d'alloggio.

Eustacchio che era stato compagno d'infanzia e di giochi di Luigi XIV, era caduto nei vizii peggiori aggiungendo il sacrilegio all'assassinio e la pratica della magia nera alle velleità di cospiratore: sicchè, per evitare uno scandalo, e per riguardo ad una famiglia rispettabile, gli venne inflitta la pena del carcere duro.

Egli si emendò durante la prigionia, e diede segni di edificante pietà e fu assegnato come compagno a Fouquet quando gli fu attenuata la pena della cella. Ma, dopo la morte improvvisa di Fouquet, Dauger vide la sua prigionia aggravata come se in alto luogo si desiderasse che fosse persino cancellato il ricordo di questo morto vivente. Così a Pignerol è messo in una cella inviolabile e così a Exilles, all'isola Santa Margherita e finalmente alla Bastiglia seguendo la carriera del carceriere Saint-Mars.

Durante queste varie traduzioni il prigioniero viene trasportato in una portantina coperta di un drappo impermeabile, ricoperto il viso di una maschera di velluto che l'immaginazione dei contemporanei o, piuttosto, quella di Voltaire fece diventare una maschera di ferro.

Quando poi Danger morì nel 1703 venne inscritto nei registri della parrocchia parigina di San Paolo sotto altro nome.

L'ipotesi affacciata dallo storico per spiegare il rigore usato contro il prigioniero è che questi, istigato da Lauzun o dagli amici di Colbert abbia avvelenato Fouquet, di cui i nemici temevano non solo la liberazione, ma il ritorno al potere.

Ser Andrea da Canaregio

Ora che un solido monumento gli è stato inalzato, la sua persona appare più compiutamente alta, robusta, augusta; monumento non di pietra o di metallo, ma, superbo, magnifico, di carte e di segni prosti alle nuove vibrazioni, decoro della cultura e della maggior casa editrice italiana; ecco, nel primo volume della nuovissima collezione ricordiana « Istituzioni e monumenti dell'arte musicale italiana », una piccola parte dell'opera di Andrea Gabrieli, curata da G. Benvenuti, e la migliore. La sua fama tre volte secolare ne risulta convalidata.

Altrimenti e meglio non era possibile raffigurarlo. Niuno ne tramandò i lineamenti. Neppure si potrebbe descriverne ampiamente la vita. Non restano lettere sue o di contemporanei, non contratti, non testamento, non lapide sepolcrale, neanche cronache della tanto loquace società veneziana amica dei musici. Invano cercheremmo l'illustre Accademico della Fama fra i frequentatori di casa Venier. Soltanto una volta leggiamo il suo nome accanto a quello d'un ricco commerciante. San Marco e la sua abitazione, dove lo attendeva lo studioso nipote Giovanni, sembra sieno stati i luoghi a lui più diletti. Ma non è perciò da credere che il laborioso organista e compositore sia stato un solitario. Il caso, che offre a troppo abbondanti o troppo scarse le notizie di ciò che è passato, vuole che di lui sieno poche le certezze. Si può dire: nacque nel sestiere di Canaregio, verso il 1510; ignoti i suoi maestri, forse partecipò nel '36 alla cantoria di S. Marco, forse fu organista a Verona; certo succombette nella gara al secondo organo di S. Marco nel '57, e scomparve, insieme col grande suo contemporaneo Orlando di Lasso, Alberto V di Baviera nei viaggi in Boemia e sul Reno. Dal cinquant'anni circa al settantaquattro tenne l'ufficio di secondo organista a S. Marco, succedendo al primo organo nell'84; si spense nella fine dell'86.

Artista e tecnico

Più numerose e più certe le notizie della sua attività si desumono dai frontespizi delle molte opere pubblicate fu vivente. Di altre sue composizioni resta imprecisa la nascita, o perchè giovanili, e stampate senza indicazioni insieme con musiche d'altri veneti o settentrionali, o perchè postume. In entrambi i casi si scorge l'omaggio dei contemporanei e dei nepoti al suo alto valore.

Tale valore può essere appena sommariamente descritto in un articolo da giornale, dove è pur doveroso, ai fini della cultura nazionale, segnalare le cose più memorabili, se non popolari o note, dell'arte italiana.

L'importanza di Andrea Gabrieli è duplice, per le manifestazioni del suo spirito d'artista e per la soluzione di alcuni problemi formali e tecnici del suo tempo. Ai quali si deve accennare, prima d'ogni altra considerazione, poichè i concetti delle forme e dei generi e le consuetudini condizionarono lungamente l'opere dei musicisti, prima che dai moti rinnovatori del Rinascimento e del Romanticismo uscissero nuovo estetiche, liberè e spirituali, opposte a quelle formalistiche e razionalistiche. In quanto alle forme e alla loro stesura, si trattava non solo di addimostrare in esse la propria maestria, insieme con la progressività dello spirito rinascimentale, ma anche di soddisfare la possibilità, la necessità sempre più urgente di musiche non più soltanto vocali, ma anche strumentali. E' certamente assai difficile per un uomo di oggi, adusato all'attuale orchestra, l'immaginare quale fosse lo stato pratico dell'arte musicale, nel tempo in cui gli strumenti d'arco e da fiato appena cominciavano a superare quella rozzezza della fattura, che ne impediva l'uso sicuro e contemporaneo. Epperò gli strumenti erano stati per lo più chiamati ad accompagnare le voci umane, le quali avevano artisticamente affinato, nella pratica di più secoli, i mezzi fonici naturali. Allorchè le viole e i cornetti e i tromboni ebbero acquistata alquanta precisione meccanica, i più progressivi fra i musicisti non tardarono a giovarsene, dati dalla più ricca tavolozza timbrica offerta alla realizzazione delle loro fantasie. Sorgeva la composizione per istrumenti, la così detta « musica pura ».

Un problema quasi chiarito

Per quanto la moderna musicologia vada indagando sulle prime musiche composte per istrumenti e abbia già accertato molti fatti, restano e resteranno forse misteriosi altri dati della consistenza di quelle musiche e della pratica esecuzione. Aggiungendo alle dotte e pazienti ricerche recentissime di A. Schering le conclusioni cui perviene G. Benvenuti nel volume gabrieliano di cui si occupiamo, il problema dell'adattamento strumentale delle composizioni vocali risulta molto chiarito, ma non del tutto, per difetto di precise esplicazioni sui testi musicali del tempo, dei quali alcuni furono cantati o suonati, altri cantati e suonati, nel senso che, composti per essere cantati, o a più voci, potevano essere integralmente eseguiti, ma anche spartiti fra esecutori vocali e strumentali, o anche trasferiti a gruppi di istrumenti numericamente analoghi al quartetto delle voci umane. Imprecisa l'indicazione delle varie combinazioni del canto e del suono, è pur oscura la pratica dell'esecuzione, soggetta alla necessità dei diversi istrumenti e alle iniziative degli strumentisti. Non si può neppure immaginare il suono di alcuni istrumenti usciti dall'uso, fra i quali il clavigravicembalo cornutto, « fedele imitazione », fu detto, della voce umana.

Mentre tale pratica del duplice uso vocale e strumentale, ovunque si diffondeva, meno che nella severa cappella sistina, e assai fortunatamente nella vivace e luminosa città della laguna, (le pitture del tempo documentano la predilezione strumentale dei veneti), Andrea Gabrieli interveniva con saggi preziosi di ben ordinata novità. Fino al 1562, l'anno della morte di Willaert, il secondo maestro di cappella di S. Marco, (succeduto al primo, un De Fossis), le musiche « per sonar con ogni sorta di strumenti » erano state debolmente coltivate a Venezia. Crebbe poi il gusto della musica strumentale. Il distacco di siffatte composizioni da quelle vocali avveniva lentamente, ma decisamente. Il suonatore, che era sovente anche cantore, cominciava ad assumere una particolare fisionomia sociale. Sorse il concerto, come riunione di diversi istrumenti. Con Zarlino, maestro a S. Marco nel '65, i suonatori di strumenti d'ottone estrarono a partecipare alla cappella, accanto ai cantori e agli organisti, sempre stimatissimi. Più tardi fu ammesso un violino. Ma lo stesso Zarlino sembra abbia negletto la musica strumentale, al più considerandola pari alla vocale.

Potenza espressiva ed austera

Andrea Gabrieli invece, che nel '66 aveva già pubblicato un libro di mottetti, quelli dedicati ad Alberto V, tali da esser « comodissimamente » eseguiti da voci e da ogni specie di istrumenti, diede nell'83 i *Salmi davidici*, nei quali affermò artisticamente la significazione della nuova pratica. Infatti egli intese di esprimere « l'animo dei penitenti mediante le voci e gli strumenti, ad insieme che divisi ». Così gli antichi salmi penitenziali, custoditi nelle perenni celebrazioni della chiesa, avrebbero riacquistato con spirito moderno, ma anche restaurato la millenaria pratica liturgica e accresciuto la solennità della liturgia. Della potenza espressiva e austera di siffatte opere testimoniano, in questo volume, il fervido, imaggiante mottetto *Cantate Domino* e il solenne salmo *De profundis clamavi*. Saggi d'una deviziosa tecnica e d'un'altrettanto ricca fantasia sono alcuni « ricercari » (la studiosa « ricerca » d'ogni più astuta elaborazione dei temi), polifonici strumentali, fra i quali uno, grandioso, a otto voci, stampato da Giovanni Gabrieli, accintosi un anno dopo la morte dello zio a far conoscere le opere strumentali di lui. Tale sollecitudine è da intendersi non soltanto come un devoto atto di omaggio, ma anche come la rivendicazione d'un'opera non giustamente valutata dai contemporanei, (non una composizione strumentale di Andrea apparve lui vivente), e tanto ricca di novità da essere ricordata quale la più vicina fonte di posteriori composizioni, altrui e dello stesso Giovanni. Ancora, due « battaglie », l'argomento più caro ai polifonisti fin dal quindicesimo secolo: descrivere con le voci umane gli episodi d'uno scontro guerresco. E Andrea Gabrieli, riprendendo, com'era uso del tempo, precedenti « battaglie », ne compose una per le voci, risonante, spaziosa, tumultuosa, e un'altra per istrumenti da fiato, che, non soccorsa da alcuna parola, non è meno eloquente, descrittiva, realistica e spirituale insieme. E, anche, rappresentativa di quella vivace maestria, che il nipote Giovanni, pur ricordato in questo volume, assorbì e con nuovi personali accenti espresse.

Fulgidi inizi d'un'arte, che, asservita la maestria, anelava al misterioso e lequio dei suoni autonomi, preparava il futuro sinfonismo. Musica luminosa e vibratile, che, se particolarmente riflet teva le colorazioni del mare, del cielo di Venezia, conteneva altresì quegli spiriti, quei palpiti, quel canto italiani, che il supremo Rinascimento stava per diffondere in tutta Europa.

A. DELLA CORTE.

La pesca del tonno in Tripolitania

Tripoli, 11 mattino.

La campagna di quest'anno per la pesca del tonno si è svolta finora con soddisfacenti risultati sulle coste della Tripolitania. Quest'attività, com'è noto rappresenta una risorsa importante per l'economia della nostra Colonia, alimentando una discreta corrente esportatrice, e dando lavoro, oltre alle maestranze specializzate provenienti ogni anno dalla Madre Patria, ad un buon numero di indigeni per le mansioni sussidiarie.

Otto tonnare sono state calate quest'anno in vari punti della costa e tutte hanno avuto una pesca abbondante quale non si registrava da diversi anni. Dagli ultimi dati pubblicati risulta che a tutto il giorno primo luglio erano stati pescati 12.045 tonni del peso di Kg. 1.029.211 e 5850 allitterati del peso di Kg. 49.098, mentre l'anno scorso alla stessa epoca non erano stati pescati che 8113 tonni di Kg. 791.805 complessivi e 12.987 allitterati per Kg. 82.179. Un aumento come si vede, di 3932 unità per un peso di Kg. 237.116.

Questa proficua attività, dopo un massimo di oltre 19 mila tonni pescati nel 1924, era andata poi, diminuendo fino a poco più di 2000 nel 1924 per riprendere, quindi lentamente. Il totale di 12.045 tonni raggiunti finora, e che subirà ancora un aumento prima del termine dell'attuale campagna, non era più stato raggiunto dopo il 1926.

BIANCO e NERO

Crisi americana

La cinematografia americana è in crisi, e non da oggi soltanto. Attrezzatasi per essere la fornitrice di ogni paese, il film sonoro ha quasi automaticamente ristabilito le frontiere più di qualsiasi misura di contingentamento; e le statistiche denunciano falle paurose nelle cifre iperboliche che segnalarono la « stagione » 1927-1928 come l'ultima veramente aurea per le ditte di Hollywood. Si cercano affannosamente rimedi; e ogni tanto s'interpellano i dirigenti delle grandi case editrici. Se qualcuno di essi potesse veramente escogitare il toccasana per l'attuale malinconica situazione, non difficilmente lo comunicherebbe ad altri, ma penserebbe invece ad applicarlo lui sui suoi sistemi di produzione, in segreto e in silenzio; ma non sempre impressioni vivaci e interessanti, di uomini che hanno pesanti privilegi direttivi e ancor più pesanti responsabilità. B. P. Schulberg, direttore della Paramount, prevede per il 1932-1933 il raggruppamento di parecchie « stelle » nello stesso film, l'abbandono della commedietta più o meno elegante e mondana, una maggior accuratezza nella scelta dei soggetti che dovranno essere scritti esclusivamente per lo schermo, una maggior umanità e semplicità di racconto. Non è molto, tutto ciò appartiene ai cosidetti buoni propositi; ma William Hays, lo « zar » del cinema americano, s'accontenta invece di far distribuire oltre centocinquantamila moduli d'un complicato questionario, indirizzato alle persone comunque rappresentative dei ceti dirigenti; e spera di trovare ogni pausa nei risultati di questo non semplice referendum. Irving G. Thalberg, capo della Metro-Goldwyn, crede invece che il pubblico non voglia che dive e super-dive; e vorrebbe quindi intensificarne il « lancio » e... l'allevamento. I dirigenti della Warner-First National ritengono che soltanto la produzione di un gran numero di film potrà dare una confortante percentuale di adeguati successi; forse forse, per essi, i problemi dell'industria o dell'arte non sono che un enorme tiro al bersaglio; più cartucce si hanno a disposizione e maggiori probabilità ne derivano di colpire nel centro; o si sono perciò affrettati, per la prossima stagione, a impostare una settantina di film. (Bisogna però riconoscere che la Warner tenta ogni anno un film sperimentale, dal quale esula ogni proposito di speculazione, un film che possa saggiare la possibilità di nuovi attori e di nuovi direttori e che ne lo stesso tempo possa tentare di snodare i gusti del pubblico: « Outward Bound », nel 1930, ebbe un grande successo di stima ma non di cassetta; « Union Depot », nel 1931, ebbe anche un notevole risultato finanziario). La Columbia continuerà invece a produrre ogni tanto un film sensazionale; e la « Screen Guild of Americas, diretta da M. C. Levee, ex-capo della Paramount, costituirà invece una società anonima per ciascuno dei suoi films e il direttore ne sarà l'amministratore delegato.

Cominciano intanto a giungere le prime risposte al referendum bandito da Will Hays. Un salumiere d'Atlantic City è perfettamente d'accordo col finanziere B. M. Baruch: entrambi vorrebbero dei films « da far accapponare la pelle ». La nota evangelista A. S. Mac Pherson è perfettamente d'accordo con la celeberrima Texas Guinan, la regina dei *cabarets*: entrambe desiderano ardentemente di trovare nei films un più elevato tono spirituale, che possa ispirar loro una più nobile vita; e la maggior parte delle risposte rivela come il pubblico, eterno fanciullo, prediliga anzitutto i disegni animati di Mickey Mouse e subito dopo le avventure dei cowboys. Will Hays, incoraggiato da questi primi risultati, ha assoldato un plotone d'impiegati perchè estendano il suo referendum, passando dall'invio delle circolari alla telefonata a domicilio; e spera così di far interpellare, in breve tempo, almeno dieci milioni di persone. Brutti giorni si preparano in America, ai possessori d'un apparecchio telefonico.

* Dive e divi fra il pubblico. La dolce Mary Pickford non va che assai di rado al cinema, e soltanto quando vi si proiettano vicende sanguinose e terrificanti. Chevalier non manca mai a films dolciastri e sentimentali; Constance Bennett e Clark Gable preferiscono i documentari; George Arliss aspetta che si proiettino riduzioni dei drammi di Shakespeare; Mario Dressler vuole dei films esotici; Norma Shearer non va al cinematografo se non quando possa ammirare se stessa.

* Secondo Stephen Tallents esisterebbero, in tutto il mondo, oltre mezzantamila sale di proiezione, nelle quali s'avvicenderebbero annualmente 15 miliardi di spettatori.

* Hans Richter, il giovanissimo attore, ha avuto degli inizi tutt'altro che facili. Una casa editrice di Berlino aveva fatto pubblicare delle inserzioni sui giornali annunciando che avrebbe arruolato cento ragazzi per alcune scene di un suo film tratto da un romanzo poliziesco d'Erick Kastner. Il tumulto degli aspiranti fu grande, ben presto i cento posti furono esauriti, e i superstiti rinviati con parecchio disappunto e con qualche lacrimuccia. Ma il piccolo Hans si nascondo dietro un fattorino, lo seguì in punta di piedi, entrò con lui dal direttore; e qui giunto gli disse: « Stai a sentire quel che so fare ». Allargò le gambe, s'infilò le mani nelle tasche dei calzoncini, strinse le labbra: e il per lì ti imitò alla perfezione il canto d'un gallo e il latrato d'un cane: dopo di che, soddisfatto, chiede di essere scritturato. Ora è quasi celebre, dopo il successo del suo primo film; è a Parigi per il secondo; e i giornalisti s'affrettano a intervistarlo. L'attore docilmente se ne compiace, si presta docile a ogni domanda; ma quando, dopo aver stretta la mano a quei signori che si congedano riponendo in tasca matita e taccuino, ne vede avanzare un altro in ritardo, allora il piccolo si spaventa, si stringe alle gonne della mamma; e le chiede atterrito, con voce piangente: « Mamma, devo ricominciare tutto da capo? ».

* Notizie in fascie. — *Caligari*, il primo grande successo di Conrad Veidt, riapparirà prossimamente in un rifacimento sonoro e parlato, con lo stesso interprete. — Gravi disordini sono avvenuti a Vienna, per la presentazione del film *Il vampiro*, nel quale Carl Dreyer ha rievocato i misfatti del mostro di Düsseldorff. — Il film *La rosier de Madame Husson*, tratto dal noto racconto di Maupassant, è stato sequestrato dopo la prima rappresentazione a Liegi per ordine del Procuratore del Re. — Cadek, un intelligente cineasta belga, ha presentato a Bruxelles *Visions de Lourdes*, un impressionante e suggestivo documentario, arditissimo di scorci e d'inquadrature. — Gloria Swanson, stufa di litigare con amministratori e direttori, ha pensato di far da sè; e si è costituita in questi giorni la « Gloria Swanson British Productions Ltd ».

Pierrot

POSTA DELLA CAPITALE

Il poema del riso - Il gatto ed il rudere

ROMA, luglio.

(M. P.) — Non sarà inutile, ora che si è chiusa l'esposizione agricola-giardiniera ai Parioli, la quale ha suscitato una curiosità così calda e continua, cercar di capire quali effetti essa lascia meglio ancora quali scie nella sensibilità di questo « civis romanus », sempre piuttosto svagato, ed anche un po' scettico. Ma non ci riferiremo alle macchine: a quella parte cioè della Mostra che praticamente risultava già ovvia, benchè qua dentro avesse una espressione veramente insolita, imponente. E nemmeno a quella che, pur avvicinando un prodotto eccezionalmente scelto, non portava davanti allo sguardo dei romani cose del tutto rare e mai viste; chè di fiori, per esempio, se anche non proprio di così vistosi e così belli, Roma ne vede ogni giorno: dovunque si volga, dovunque si muova: ma un prodotto c'è stato in sala che ha veramente chiamato nei visitatori una attenzione, un interesse più che notevole; che ha sollecitato la loro sensibilità ed il loro gusto; che li ha in una parola, conquistati: il riso. Una rivoluzione dunque? Non arriveremo a dire questo: che il romano, l'abbiamo già detto, non è solito ad urlare, meno che mai a cadere in terra vinto dalla meraviglia e dalla sorpresa. Ma, insomma, davanti a questo riso che fino a ieri egli considerava un cibo disutile; e quasi quasi un beveraggio da convalescenti o da vecchi (il romano, per chi non lo sa, vede a giudica le paste asciutte come il primo piatto classico della sua tavola, e non ama altre minestre), davanti a questo riso che l'alta Italia gli ha fatto vedere ed assaggiare, se non ha gridato di meraviglia, se non è caduto in terra dalla sorpresa, certo non siamo stati in pochi a sentirlo e riconoscerlo eccitato e riscaldato a dovere. Risotto? Uhm, uhm — rispondevano uno e tutti non appena veniva loro offerto. Ma, portata, alla bocca la prima cucchiaiata, la smorfia del primo momento cedeva ad una espressione di piacere ben visibile; e non eran rari coloro che, vuotato il proprio piattino, domandavano con belle maniere ancora un mestolo della gradita minestra. Mentre si dicevan tra loro, o confessavano a voce alta, rivolti ai serventi: « Ma questo non è il solito riso che mangiamo a Roma, il riso che ci cuciuano le nostre donne ». Ed era vero; chè a Roma il riso lo si cuoce quasi soltanto in brodo: e, che è peggio, non in giusta misura, ma pochi grani per persona: *rari nantes in gurgite vasto*. I serventi del padiglione sorridevano dinnanzi a queste esclamazioni di tutti questi clienti ignoti e gratuiti; e nel loro sorriso si leggeva un ironico pensiero: « o che uomini saran mai costoro se un piatto di risotto basta a conquistarli? ». Il fatto è, vedete, che in tutto il mondo si mangia: ma i veri buongustai, gli uomini che mangiano proprio per mangiare, sarà il caso, sarà l'aria, sarà quello che sarà, soltanto a Roma è facile trovarne non diciamo qui uno, là un altro, ma tanti e quasi quanti vi si muovono e camminano. Ora sarebbe difficile, dopo questa ammirazione gastronomica che il romano ha fatta o, almeno, approfondita, trarre pronostici ed auspicii; chè le paste asciutte, il rigatone, gli spaghetti hanno ed avranno sempre in questo clima un grande successo; ma si può in ogni modo dichiarare che il riso qualche punto anche qui l'ha guadagnato;

***

Il riattamento dei Fori e della vecchia Roma è stato seguito da una disposizione governatoriale che ad alcuni è apparsa indovinata e ad altri no: e che a qualcuno ha anche strappato proteste alte o accenti di vivo dolore. Sono infatti spariti i gatti dal Foro Traiano e da altre località dove queste bestie si erano da anni (o forse da secoli?) annidati ed insediati. Uccisi? La storia non lo dice; ma, uccisi o portati chissà dove, un fatto è chiaro: che oggi essi non si vedono, girar più numerosi e misteriosi tra i ruderi e le alte erbe. Certo non era uno spettacolo eccezionale; e tuttavia dicon bene quelli che protestano e si lamentano: spettacolo grazioso e non disprezzevole. Perchè i gatti, nati e cresciuti tra queste rovine, pur non domestici, qualcosa dicevan pure all'occhio ed al sentimento di chi si affacciava qua sopra: loro così vivi, e le rovine così morte; loro così dinamici e le rovine così statiche: e chi più ne ha più ne metta. Noi non siamo precisamente della stessa opinione di questi sentimentalismi; quei gatti sudiciumi e selvatici non sembrando ai nostri occhi nè poetici per se stessi, nè capaci di far crescere di un punto il fascino poetico dei luoghi, dove si muovevano. E che dire della miseria che rivelavano? Soprattutto in certe stagioni, quando, abbandonati dai pietosi e dai custodi, e mancando, come mancavano, di cibi, e soffrendo come soffrivano tutte le inclemenze del tempo, con quei peli del dorso irti e sporchi; con quei musi bassi, cercanti; e trascinantesi faticosamente qui e là tra i ruderi, in cerca non si capiva mai bene se di un po' di cibo provvidenziale o di un buco per ricoverarvisi e morire, o dite se quelle povere bestie non parevan proprio messe lì a rappresentare la tragedia degli esseri che non si sa perchè vengano e stanno al mondo, dal momento che nessuno li ha voluti e nessuno li gradisce!

Il « malaise » ha anche lui, come altre creature destinate da Dio alla nutrizione ed al piacere degli uomini, le sue stagioni. Finite le quali, gli uomini, che pure hanno per questa bestia saporosa una simpatia calda e continua, non diciamo che la dimentichino del tutto, ma nemmeno la cercano più con troppa curiosità ed avidità. Nè c'entra, come si potrebbe credere, il gusto; nè è una questione di volontà. E' la stessa natura, è lo stesso istinto che suggeriscono all'uomo di cercare certi cibi e piuttosto di sfuggirli. E mentre il freddo è favorevolissimo al maiale, nel senso che lo rende un cibo gradito ed utile, il caldo, al contrario, gli è sfavorevole e, finita la primavera, tutto l'uomo va a cercare per la sua gola, meno che le carni di quel troppo caldo animaletto. Quanto a lui, cosuccia, è vero, in queste stagioni la sua epoca pacifica, povera bestia; ma poichè questa non è in fondo che una epoca di transizione, di passaggio, meglio ancora di preparazione (egli è nato da poco ed ora deve crescere per ingrassare; deve diventare carne macellabile), questa sua pace è, in fondo, del tutto momentanea, passeggera. Perchè i gatti, nati e cresciuti tra queste rovine, pur non domestici, qualcosa dicevan pure all'occhio ed al sentimento di chi si affacciava qua sopra: loro così vivi, e le rovine così morte; loro così dinamici e le rovine così statiche: e chi più ne ha più ne metta. Noi non siamo precisamente della stessa opinione di questi sentimentalismi; quei gatti sudiciumi e selvatici non sembrando ai nostri occhi nè poetici per se stessi, nè capaci di far crescere di un punto il fascino poetico dei luoghi, dove si muovevano. E che dire della miseria che rivelavano? Soprattutto in certe stagioni, quando, abbandonati dai pietosi e dai custodi, e mancando, come mancavano, di cibi, e soffrendo come soffrivano tutte le inclemenze del tempo, con quei peli del dorso irti

Le semifinali della Coppa Europa segnano una duplice affermazione delle squadre italiane

Lo "Slavia„ abbandona di fronte alla travolgente baldanza Juventina

e il Bologna regola il " First Vienna ", detentore della Coppa, per 2-0

Reazione

Mezzo incontro invece di un incontro intero, e quel « mezzo » colorito e affocato quanto più uno spettacolo calcistico non potrebbe essere.

Mezzo incontro, abbiamo detto. Perchè, terminato il primo tempo col regolare risultato di due punti a zero a favore della Juventus, avveniva, non appena le due squadre erano rientrate in campo, un fatto di natura speciale e straordinaria. Planicka, il portiere cecoslovacco, aveva appena preso posto fra i pali ed aveva appena assistito alla prima offensiva dei torinesi, quando di colpo si abbatteva al suolo e vi rimaneva accasciato.

Il « caso Planicka »

Qualcuno dei giuocatori bianchi accennava subito al fatto che il compagno fosse stato colpito al capo da un sasso lanciato dal pubblico. L'arbitro interrompeva le ostilità, e, subito, da parte dei volonterosi si cercava di accertare che cosa fosse in realtà successo. Planicka non si muoveva, ma di sassi non si trovava traccia. Il fatto che colpisce l'attenzione era, però, che, mentre il portiere giaceva a terra in modo che, secondo l'apparenza, nessun carattere di gravità, una parte della squadra spilc, senza curarsi di constatare coi propri occhi di che si trattasse, come la convenienza, la solidarietà, l'impulso del cuore avrebbero comandato, infilava tranquillamente e decisamente la via che per il sottopassaggio adduce agli spogliatoi.

La sorpresa aumentava ancora, quando, tre, quattro dottori, esaminato il Planicka accuratamente e minuziosamente, come il caso pareva consigliare, non gli trovavano traccia delle benchè minima lesione o graffiatura sulla testa o sul collo.

L'arbitro, di fronte all'abbandono del campo di uno dei contendenti, si recava negli spogliatoi ed inutilmente la Slavia a tornare sul terreno. I dirigenti cechi chiedevano cinque minuti di tempo per riflettere, cinque minuti che venivano estesi a dieci. Spirato il termine, i dirigenti dichiaravano che la squadra più non sarebbe tornata in campo. Più tardi, i dirigenti stessi aggiungevano apertamente che erano stati i giuocatori a rifiutarsi di riprender la lotta.

Ci siamo diffusi su questo particolare, perchè esso fu quello che chiuse praticamente l'incontro e perchè certamente attorno alla sua vera natura, ai suoi motivi ed alle sue conseguenze si avranno da noi ed all'estero discussioni di vasta portata.

Di fronte alla dichiarazione di ritiro espressa dagli ospiti, l'arbitro, visto vano ogni tentativo di convinzione e di conciliazione, poneva la parola fine all'incontro.

L'incontro ebbe, quindi, la durata precisa di 45 minuti primi e 50 secondi, invece di un'ora e mezzo: praticamente, cioè, del solo primo tempo, dato che della ripresa non si vide se non una discesa energica della Juventus e la caduta inesplicabile del portiere dello Slavia.

Il primo tempo fu a netto vantaggio juventino. I bianco-neri segnarono nel suo corso due punti, uno a mezzo di un fulmineo tiro di Cesarini e seguito di una azione manovrata, l'altro con un calcio di rigore tirato prepotentemente da Orsi dopo che un difensore cecoslovacco aveva nettamente bloccato la palla con le due mani ed un passo della porta. Le cose andarono in modo che, se gli attaccanti torinesi non avessero mostrato di esser pervasi da straordinario orgasmo e nervosismo, i punti segnati sarebbero potuto ammontare a quattro o cinque, ed il risultato di Praga sarebbe stato capovolto nel volgere di una sola metà tempo. Era tale l'eccitazione ed era così prepotente la voglia di segnare, che gli avanti mancarono per centimetri occasioni fra le più favorevoli che si possono concepire.

L'atteggiamento degli spettatori

La Juventus condusse questo primo tempo ed sarebbe certamente condotto tutto l'incontro in tono di superiorità. Era decisione, era energia, era forza, era volontà irresistibile la sua. Ma era anche eccitazione. I giuocatori lottavano come se fossero stati staffilati da un'ingiustizia che avesse toccato loro il cuore, e, lottando, tremavano. E, tremando, sbagliavano.

Era l'ambiente che dominava e teneva come in una morsa gli attori di quello spettacolo terribilmente colorito. L'ambiente, formato dal pubblico, dall'atmosfera, dai precedenti, dalle circostanze.

Il pubblico torinese, una volta tanto, non aveva accettato che in parte i consigli alla calma, all'ordine, al silenzio. I giornali ed i dirigenti avevano suggerito moderazione per quanto stava in essi. L'atmosfera era diversa: l'aria, che spirava era di reazione.

La reazione è un diretto prodotto dell'azione. Vi sono situazioni relative allo stato d'animo della folla che sono semplicemente insuperabili. Gli sportivi nostri avevano riportata la convinzione radicata che a Praga i campioni d'Italia fossero stati oggetto di un inaudito sopruso. E volevano mostrare come la pensavano. Lo dimostrarono, senza invadere il campo e senza dar luogo a scene selvagge come è consuetudine altrove, ma lo dimostrarono in modo ugualmente espressivo.

V'è sinceramente da riconoscere che alcuni dei sistemi a cui ricorsero gruppi di spettatori per esternare le loro opinioni sugli ospiti e sui precedenti dell'incontro hanno assunto forma poco simpatica. Ma, una volta che il dissentito da certe esagerazioni e che si è riprovato quanto va riprovato, occorre considerar l'atteggiamento del pubblico sotto l'aspetto suo generico e speciale.

Non è la prima volta che, in uno sport tutto energia e tutto combattimento come il calcio, succedono incidenti nel corso delle gare. Ora, la sensibilità per quanto di duro, di angoloso e di poco simpatico questi incidenti contengono non è un'esclusività di nessuna folla e di nessun popolo. Sensibile a certe offese lo è pure la folla nostra. Per ben poter giudicare con cognizione di causa che cosa sia un ambiente avverso, occorre provare l'ambiente stesso sia in favore come in sfavore: chè, nel maneggio del fucile, una cosa è lo sparare e l'altra è l'esser preso di mira, diceva quel soldato appena giunto in trincea. Il pubblico che assistevano ieri il campo della Juventus aveva appunto l'aperta e dichiarata intendimento di far conoscere a coloro che praticano e seguono lo sport del calcio in alcuni centri esteri di importanza, il rovescio di certa medaglia. E' un'opinione di un tipo che dà molto a pensare, per la forza di convincimento straordinaria che la sua applicazione possiede.

Di più il nostro pubblico non fece. Creò un'atmosfera inequivocabile attorno all'avvenimento, ma a vere violenze non accennò mai. Per tutto il primo tempo, per tutto il tempo in cui si giuocò, insomma, la squadra ospite potè recitar la sua parte e la recitò: attaccò per un quarto d'ora circa, minacciò la rete di Combi, sparò in porta in modo pericoloso, ottenne calci d'angolo e tiri di punizione. Nessun infortunio materiale degno di esser definito come tale ebbe a trovar sulla sua via. Se a ciò si aggiunge che ne escluso nel modo più assoluto, per le concordi dichiarazioni di tutti coloro che han visto il caso da vicino e principalmente per il referto medico, che Planicka abbia riportato, non diciamo ferita, ma anche solo lesione ad opera degli spettatori, si giunge alla conclusione che sull'andamento del giuoco in sè il contegno del pubblico non ha influito.

Erano tutti e tenute le misure prese dalle Autorità e dai dirigenti, che gli ospiti avrebbero potuto ricorrere anche all'estremo della vigoria, sicuri di poter portare la gara al suo termine, certi di non dover subire violenze da parte esterna.

La splendida giornata juventina

E' moralmente che i giuocatori dello Slavia furono zoppicanti. Quei contatti coll'avversario che essi son soliti, sul loro campo, ricercare senza complimenti, li evitavano ieri con una cura e con una meticolosità che impressionavano. Quella decisione estrema che essi sanno sfoggiare in certe occasioni non la si vide mai. Chi conosce, ad esempio, lo stile di giuoco di Svoboda ed il repertorio di trucchi e risorse di ogni tipo di cui egli è ricco, trasecolava al veder la remissività dell'uomo. La squadra era, qualche eccezione a parte, timida, pavida, come se fosse sotto l'impressione dei precedenti dell'incontro: ci si scusi l'espressione, che non ha che lo scopo di riflettere una situazione: quello era come l'atteggiamento del colpevole colto in fallo e pauroso di essere punito.

Dal punto di vista tecnico, poco da dire. L'elemento psicologico soverchia e sommerge ogni altro aspetto dell'incontro. Planicka sugli scudi: nel suo stile tutto rannicchiamenti, scatti, allunghi e balzi, colti a un gran portiere. Due sue parate di ieri su il gran balzo per sbiccare il pallone del calcio di rigore sono fra le cose migliori che si possano veder dal guardiano di una rete. Svoboda ha mostrato ieri con quattro soli tocchi che egli sa giuocare anche soltanto sulla palla, e Hambak, il centro mediano, è un distributore ed una stratega finchè il fiato lo sorregge.

Eccellente squadra, quella dello Slavia, che non va giudicata sulla prova di ieri. Sul campo della Juventus ha smobilitò moralmente fin dall'inizio: batè in ritirata — volontariamente — quando vide chiaramente che quella sconfitta che essa evidentemente già si attendeva, stava prendendo proporzioni tali da eliminare il vantaggio conseguito a Praga.

La Juventus era moralmente in giornata splendida. Facevano velo alla possibilità tecniche l'ardente desiderio e l'impellente necessità di vincere. Essa condusse la gara da dominatrice, e non v'è alcun dubbio per noi che l'avrebbe conclusa neutralizzando la svantaggio di Praga, se fino al termine del tempo regolamentare si fosse giuocato.

I terzini, opponto per la soggezione degli avanti avversari, giuocarono quasi costantemente in libertà e poterono fare quello che vollero. Combi fu chiamato ad eseguire un paio di parate, tutte e due difficili, specialmente la seconda, su improvviso tiro di Svoboda e rispose da par suo. Bertolini è un gran difensore ed un ottimo iniziatore di attacchi, e Varglien si trovò perfettamente a posto nel tono di combattimento preso dall'incontro. Monti accennava a cominciar a giuocare quando la gara venne interrotta. I cinque attaccanti erano ieri il coraggio, non la decisione personificata. L'azione che condusse al punto di Cesarini fu forse la cosa migliore che questi avanti abbiamo saputo fare nelle giornate, sia come impostazione che come coronamento. Ed il punto di Orsi sul calcio di rigore fu una cannonata di una forza spettacolosa. Orsi e Serantoni apparvero come gli uomini più incisivi della linea. Come già detto, il trio centrale, con un po' di calma e di precisione, avrebbe potuto portare a cinque il bottino dei punti prima del riposo di metà tempo.

Ora, su questo incontro, sulle sue vicissitudini, sul suo risultato e sulle sue conseguenze, le Autorità sportive di mezza Europa avranno di che discutere ed accanirsi.

Soffermano indubbiamente i boemi che la gara non abbia carattere di regolarità, che la squadra si trovò a combattere in ambiente ostile e che la lotta fu dovuta interrompere per ferite causate dal pubblico e un giuocatore.

Replicherà la parte avversa, se una replica occorrese tanto la cosa è evidente, che essa pure si trovò a dover lottare in ambiente contrario a Praga, e che proprio in quella occasione essa ebbe non uno ma più giuocatori contusi e feriti, ma non pensò mai e ritirarsi e portò l'incontro al suo termine malgrado l'intensità pulsante e le violenze materiali e dirette della folla. Obietterà, sempre questa parte avversa, che nel caso di Torino non ci fu ferita alcuna ai giuocatori avversari, ma un arbitrato e forse evitarsi abbandono del campo da parte dei medesimi.

Concludendo

L'arbitro, per la parte che lo concerne, ha semplicemente dichiarato che non ha visto nè constatato violenza alcuna a Planicka da parte di spettatori, e che ha dovuto puramente sospendere l'incontro al momento in cui i giuocatori di una delle parti in causa si rifiutarono di ritornare in campo dopo di averlo arbitrariamente abbandonato.

La gara dovrebbe logicamente venir dichiarata vinta dalla Juventus. Non vi dovrebbe esser dubbio alcuno al riguardo, chè, se irregolare dovesse venir definita la partita di Torino, uguale, anzi peggior sorte dovrebbe subir quella di Praga.

L'importante è ora di vedere se il ritiro dello Slavia debba venir considerato pure come un ritiro dalla competizione. Questa è l'interpretazione che la Federazione italiana dà alla cosa. L'abbandono del campo, a parte l'atto di indisciplina, costituisce in sè una rinuncia a proseguire nella disputa della Coppa. In conseguenza di che, la Juventus dovrebbe senz'altro venir considerata e classificata come finalista del torneo.

A prescindere da ogni altra complicazione di ordine non tecnico e regolamentare, la cosa è ora nelle mani degli organizzatori. Stracciati se ne avranno in ogni caso.

Ma ci di sopra dell'atto che diede origine a che lascia nella sua scia quanto ieri è avvenuto, al di sopra dell'interpretazione dei regolamenti, mi lo sport.

E' opportuno, è necessario che ci comprenda che non è a base di violenze e di conseguenti ripicchi che si può tenere in piedi un tipo di attività popolare ed internazionale come il calcio. Coloro che all'estero non hanno forza, possibilità, o capacità di organizzare le cose in modo che offesa non venga recata agli ospiti non devono meravigliarsi che qualcuno accenni, a ripagare di pari moneta; devono convincersi piuttosto che la via da essi battuta è errata. Un gran colpo di spugna a certi sistemi, occorre. Rispettare chi rispetta, ed unire le forze nell'interesse di quello che costituisce uno dei più imponenti movimenti, una delle più popolari forme di attività dell'epoca moderna.

VITTORIO POZZO.

In quarantasei minuti di giuoco

la Juventus infligge allo Slavia 2 goals

L'incontro ha richiamato sugli spalti del campo di Corso Marsiglia una folla da partita internazionale. Gremita la tribuna, gremite le gradinate del « parterre » e dei posti popolari. V'era dei malumore negli spettatori; gli incidenti che turbarono la partita di Praga, le violenze patite dai calciatori bianconeri sul terreno dello Slavia, le dimostrazioni ostili di quegli scalmanati che, invadendo il campo, tolsero alla gara di andata ogni regolarità, erano valse ad irritare il pubblico sportivo torinese che fece al bianco-rossi, al loro ingresso in campo, una sonora dimostrazione del proprio stato d'animo di logica ed energica reazione, accogliendo per contro i propri beniamini con un vibrante, interminabile applauso. L'incontro ebbe, quindi, inizio in un ambiente saturo di elettricità: e che anche fra i giuocatori non corressero buoni rapporti si vide subito, quando Combi, capitano della squadra campione d'Italia, si rifiutò di stringere la mano a Janisek, capitano dell'undici ceco.

L'offensiva dei campioni

Combi ha la scelta del campo e sceglie di giocare con il favore del sole. L'arbitro, il viennese Mietz, allinea le squadre nelle formazioni dell'incontro di andata, e cioè:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Monti, Bertolini; Serantoglotto, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

S. K. Slavia: Planitka; Janisek, Fiala; Vodicka, Cambal, Cernicky; Janek, Svoboda, Sobotka, Kopetzky, Puc.

La palla è ai cechi, che appena abbozzano un tentativo di avanzata. L'azione del bianco-rossi è subito interrotta dai torinesi, i quali assumono con autorità e risolutezza il comando del gioco. Non è passato che un minuto e già i difensori dello Slavia, in seguito ad un calcio di punizione battuto da circa metà campo contro la loro porta, debbono salvare in corner. Il calcio d'angolo provoca una intricata mischia avanti a Planitka ma il pericolo viene sventato.

Il gioco è, sin da questa fasi iniziali, oltremodo affannoso, poichè v'è nei torinesi l'orgasmo di dimostrare al più presto il forte svantaggio di punti e nei cechi la ferma intenzione di resistere con qualunque mezzo alla pressione minacciosa dei campioni d'Italia. Si ha, quindi, una serie di falli causati, oltre che dalla precipitazione, anche dalla ruggine lasciata nei contendenti dalla partita di Praga.

La folla prende parte al duro combattimento incitando a gran voce il bianco-neri e sottolineando con salve di fischi le irregolarità dei cechi. L'arbitro ha, quindi, tutto il suo da fare per tenere l'incontro sui binari della regolarità e vi riesce spezzettando di continuo il gioco e concedendo alle due squadre punizioni su punizioni. Al 4.o la Slavia sconda per la prima volta minacciosamente in area torinese grazie ad una combinazione di gioco intessuta fra Sobotka, Svoboda e Junek. La Juventus sventa in corner, che non sorte esito.

L'iniziativa torna immediatamente ad essere dei nostri campioni: Caligaris e Rosetta si spingono fin quasi a metà campo, mentre la mediana è a ridosso dell'attacco, che lotta direttamente con l'estremo trio dei bianco-neri. Si susseguono puntate offensive di Orsi, che ha voluto assolutamente giocare pur soffrendo ancora per il duro colpo ricevuto al ginocchio destro da Vodicka nel corso del drammatico match di mercoledì scorso; tentativi di sfondamento di Vecchina, guardato a vista da Janisek, rapide fughe di Serantoglotto, spunti individuali degli interni: rabbiosi quelli di Cesarini, più ordinati quelli di Ferrari, che appare l'uomo più calmo del quintetto. Alle spalle di questa prima linea, che cerca disperatamente la via del goal, è pronta la mediana, che stronca sul nascere ogni accenno di controffensiva cecoslovacca. Bertolini ha iniziato l'incontro con la sicurezza del grande campione. Monti è il perno sul quale la squadra base la sua offensiva. Varglien, veloce ed impavido, giunge sino ad inserirsi fra gli attaccanti recando loro il pallone in linea.

L'assedio alla porta di Planitka

Maturano, così, occasioni magnifiche per segnare e il punto non viene, oltre che per la valentia di Planitka e per la sfortuna che sembra voler perseguitare i torinesi, anche perchè più di un attacco si frange nel momento conclusivo per il troppo organismo. E' a Vecchina che si presenta la prima bella occasione per battere l'estremo difensore bianco-rosso, ma il tiro del centro attaccante torinese è troppo preciptoso e manda la palla a rimbalzare contro la cancellata di fondo.

Il ritmo delle azioni non scema di tono e l'incontro conserva la fisionomia iniziale: pressione juventina e strenua resistenza ceca. Aumentano, però, i falli, si che Mietz interrompe pressochè di continuo il gioco. Al 9.o lo Slavia è nuovamente in corner: anche questa volta Planitka, che nei tiri d'angolo sa piazzarsi con esattezza, blocca e respinge. Ormai lo Slavia è costretto a battersi nella sua area e non riesce a capovolgere la situazione. Cesarini, che lotta con estrema energia, imita a Monti, sopraggiungente in corsa, un pallone che pare destinato a violare la rete boema. Il tiro del centro sostegno juventino è bensì fortissimo, ma Planitka, con un tuffo felino, riesce ancora a deviarlo.

La Slavia, asserragliato nella propria area, libera alla meglio. Janisek e Fiala, alieti poderosi e copritori decisi, allontanano la palla con lunghi rinvii, cercando di rifornire direttamente i propri avanti, dei quali non sono rimasti in posizione avanzata che Junek (Svoboda e Puc. E' appunto Junek che si fa cogliere fuori gioco in una delle rare controffensive dello Slavia. Al 14.o Orsi fugge con la palla, scavalca Vodicka, evita astutamente Janisek e, giunto proprio al limite del campo, centra a Vecchina che, libero avanti a Planitka, indugia nel tiro, permettendo a Fiala di giungere precipitosamente e di rinviare a metà campo.

Cesarini segna

L'azione prelude al primo goal juventino, che è finalmente ottenuto al 15.o da Cesarini. E' Serantoglotto che fornisce il pallone al biondo « inside » e questi fulmina in rete imparabilmente, rendendo vano l'estremo tentativo di parata di Planitka. E' il primo passo verso quella clamorosa vittoria che la Juventus si è promessa di ottenere per cancellare il grave ed immeritato punteggio di Praga. Mentre i cechi fanno un gesto di dispetto, i bianconeri si serrano attorno al loro compagno, autore del magnifico punto, e lo abbracciano e lo baciano. La folla dal canto suo esplode in un urlo di gioia e gli applausi scrosciano ancora quando il gioco riprende.

La Juventus è ormai lanciata. Non è trascorso ancora un minuto dal goal di Cesarini e lo Slavia è costretto ancora in corner. Janisek sventa e l'attacco ceco si stende finalmente all'offensiva. Entrano in scena, allora, e con autorità, Combi, Rosetta, Caligaris e Bertolini, il quale nai momenti di pericolo arretra sin quasi a porsi in linea con i terzini.

Al 19.o Mietz decreta una punizione contro i torinesi dal limitare dell'area di rigore: si schiera avanti a Combi un gruppo di compagni a copertura della porta e Svoboda, che sferra il tiro, manda la palla alta sul palo a farmarsi sulla muraglia di spettatori. La minaccia resta per qualche minuto in area juventina e Combi para di pugno una successiva punizione a blocca quindi con sicurezza un tiro violento di Sobotka. Al 23.o l'attacco ceco svolge in lizza la sua migliore azione, sorpassando con abili passaggi mediani e terzini bianco-neri: è Kopetzky che conclude sbagliando pattamente il bersaglio e fallendo l'occasione migliore per conquistare il pareggio alla sua squadra.

La Juventus reagisce con decisione. Come scapinta dagli incessanti incitamenti della folla, torna all'offensiva, più che mai animata di segnare. Sfalsa ai cechi la fortuna. Infatti, su punizione battuta da Cesarini, Ferrari devia in porta di testa, fuori dalla portata di Planitka ed il caso vuole che la palla, battendo sotto la traversa, rimbalzi in campo senza che alcuno dei bianco-neri, portatisi sin presso la porta nel seguire l'azione, riesca a toccarla ed a indirizzarla in rete. Ancora Ferrari raccoglie un centro di Rosetta e succede il portiere avversario in tuffo. Poi al 27.o Orsi fugge a centro lungo a Serantoglotto che, caricato da Fiala, rotola a terra. Invano la folla reclama la punizione: Mietz fa ampi segni di dinlego ed il gioco continua.

Al 28.o Vecchina, irrompendo nell'area boema, si scontra con Fiala; il bianco-rosso resta a terra stordito e, dopo di aver lasciato il campo per qualche minuto, riprende il suo posto di combattimento. Subito dopo è Vecchina che abbisogna di cure per aver ricevuto un duro colpo nel tentativo di caricare Planitka. Il gioco sempre nella metà campo dello Slavia ed è Janisek che tronca una discesa di Orsi inviando in corner. L'incontro si fa vieppiù appassionante per il serrato duello fra l'attacco bianco-nero e la difesa boema che non indugia a valersi di grande decisione per spazzare la propria area. Mietz, dal canto suo, è implacabile nel decretare punizioni su punizioni. In una di queste Monti spara a lato del montante destro.

Il secondo goal a Planitka spiega

Si susseguono in occasioni che gli attaccanti juventini non sfruttano. Orsi, magnifico di volontà e di ardire, lascia ancora sul posto i suoi diretti avversari per passare poi a Ferrari, che, a pochi passi dalla porta, anzichè calciare, eseguisce una finta per lasciare la palla a Cesarini e Vecchina che sopraggiungono in corsa. Succede che l'arlege si ingarbuglia e Fiala spazza a lato. Seguono tiri di Vecchina, Cesarini ed Orsi, che fanno sperare nel conseguimento del secondo punto. Planitka può, invece, intervenire.

Il successo si ha al 40.o, dopo che Orsi ha battuto l'ennesimo calcio di angolo. Quando la palla spiove al centro, alcuni giocatori rotolano a terra e la palla è nettamente arrestata con le mani da un difensore bianco-rosso. La folla prorompe in un grande urlo, che aumenta di intensità quando l'arbitro indica il punto bianco del « penalty ». S'avanza Orsi a battere la punizione e la palla s'insacca violentemente in rete, calciata magistralmente. Il tempo termina con la Juventus sempre all'offensiva.

Quando la ripresa s'inizia, Planitka, prima ancora di essere impegnato dagli attaccanti bianco-neri, s'accascia a terra. E' prontamente soccorso dai compagni di squadra e trasportato negli spogliatoi. La folla, sorpresa, non si rendersi conto dell'accaduto. Ad uno ad uno i calciatori dello Slavia imboccano il sottopassaggio.

Resta sul campo la sola squadra della Juventus. Si attende a lungo che i cechi rientrino e l'arbitro, visto inutili le insistenze per far riprendere il gioco, decreta la vittoria dei campioni d'Italia. I torinesi tornano a schierarsi al centro del campo e salutano ramanamente fra le generali acclamazioni.

Il pubblico tarda a sfollare, quasi dubbioso dell'imprevisto epilogo della partita. Infine lascia il campo commentando l'accaduto e lieto per il successo del bianco-neri, successo che, se non ha potuto assumere le proporzioni meritate per la chiara superiorità dimostrata, è valso esaurientemente a ricacciare la sconfitta di Praga.

Nella tribuna d'onore hanno assistito all'incontro il Podestà, il Prefetto, il Questore, il senatore Agnelli, l'avv. Edoardo Agnelli, presidente della Juventus, il vice-segretario federale conte Ing. Orsi, il console generale Ottone Mazza, il Console cecoslovacco e, per la F.I.G.C., il Maestro Zanetti.

LUIGI CAVALLERO.

Impressioni dopo il match

Il M.o Zanetti Segret. della F.I.G.C.

Il Maestro Zanetti, Segretario Generale della Federazione Italiana Giuoco Calcio, appositamente venuto a Torino per l'incontro, ha dichiarato di aver riportato piena convinzione che i dirigenti abbiano fatto quanto era possibile per assicurare il regolare svolgimento della gara e per garantire gli ospiti da intemperanze del pubblico.

Di vere e proprie intemperanze, dice Zanetti, il pubblico non ne ebbe e l'abbandono del campo da parte degli ospiti avvenne volontariamente. La gara, dice il Segretario Federale, è vinta dalla Juventus, e lo Slavia deve venir considerato come ritirato dal torneo della Coppa.

I dirigenti dello Slavia

I dirigenti cecoslovacchi presenti all'incontro sono stati piuttosto reticenti sul giuoco, sul suo svolgimento e sull'abbandono del campo da parte dello Slavia. Essi si mostrarono piuttosto stupiti dell'ostilità del pubblico ed amareggiati dalla antipatia che si è attirato lo Slavia.

Non hanno taciuto, i dirigenti stessi, di aver riportato la convinzione che l'unico modo di garantire la regolarità di un incontro e l'incolumità dei giocatori, sia quello di ricingere il rettangolo di giuoco della rete metallica. Ciò, per quanto così tale necessità non abbiano a constatare se non in occasione di gare internazionali.

Le condizioni di Planicka

Il giocatore cecoslovacco Planicka, portato a braccia negli spogliatoi, subito dopo l'incidente che diede luogo alla rinuncia dello Slavia a terminare l'incontro, venne visitato da tre o quattro dottori, uno a seguito dell'altro.

Nessuno riscontrò al boemo la minima lesione o traccia di colpo ricevuto. La constatazione conferma l'impossibilità, subito dichiarata dai più, che una pietra tanto grossa da provocar la caduta e lo svenimento abbia potuto raggiungere il giocatore attraverso all'ostacolo costituito dalla rete.

Il Planicka, che aveva pulsazioni normalissime, si lamentava piuttosto di dolori allo stomaco, per cui non è da escludere che egli abbia risentito a distanza del duro scontro avuto nel primo tempo con Vecchina. Portato all'albergo in automobile, egli tornò presto a condizioni normali, tanto da consumare, verso le 21, un regolare pasto a base di minestra, pollo e frutta.

I dottori Ferrero e Calli, rilasciarono apposita dichiarazione all'arbitro sig. Mietz sulla completa insussistenza di ferita del Planicka e sulla possibilità di indisposizione che possono aver determinato il suo collasso.

I campioni austriaci battuti al Littoriale

Bologna, 11 mattino.

Il Bologna ha fermato il « Vienna » con un secco 2 a 0 che non dice però tutta la superiorità e tutta la classe dell'undici rosso-blu. Può il gioco del Bologna avere avuto miglior sviluppo in altre occasioni, può qualche reparto alla perfezione, ma il fatto finale, e che resta e che ha maggiore importanza, è questo: che il Bologna si è imposto con chiarezza, dominando dall'un capo all'altro della partita ed esercitando sulla granitica rivale una pressione di attacco durata almeno settanta minuti di gioco.

Vittoria particolarmente significativa dunque, che viene ad assumere il suo maggior valore in considerazione della riconfermata forza dell'undici viennese e per il fatto che il punteggio, come abbiamo detto, non esprime tutta la prevalenza d'azione esercitata dai cocciattini. Gli ospiti hanno lasciato la impressione di formare una squadra granitica e temprata al combattimento. Avevano impostato la partita su questo tema: giuoco d'attesa nel primo tempo, durante il quale ogni loro preoccupazione è stata quella di tenere a freno i rivali; offensiva nella ripresa, durante la quale dovevano risolversi le sorti della contesa. Senonchè la loro tattica non potè essere tradotta che in senso negativo perchè infatti, se i primi quarantacinque minuti di gioco si chiusero con un nulla di fatto — e questo entrava infatti nelle intenzioni degli ospiti — nella ripresa era invece il Bologna che, contenuti gli animosi tentativi iniziali viennesi, passava decisamente alla controffensiva e perveniva a conquistare la splendente vittoria.

Vittoria della classe, dunque, conquistata da una squadra che nulla ha insegnato di avere da imparare dalla rivale che rimane una stella di prima grandezza nel firmamento calcistico europeo.

Il gioco dei viennesi

La partita, nelle sue linee principali, è stata un continuo duello fra l'attacco rosso-blu e la difesa dei gialli, e, se non si è avuto un maggior numero di goals, ciò si deve un po' al non sempre perfetto funzionamento del quintetto bolognese, ma molto, moltissimo anzi, alla ferrea difesa dell'estrema barriera viennese. Ma il successo dei rosso-blu l'autorevole compartimento della squadra intera, rimangono fatti positivi, tali da far giustizia sommaria di quelle lievi pecche che, nel corso della gara stessa, possono essere affiorate per qualche momento nei settori della mediana e dell'attacco. L'elogio per la vittoria conquistata deve quindi essere rivolto a tutti i patroniani perchè tutti contribuirono efficacemente al successo e di questo seppero mostrarsi degni, incominciando da Gianni che, senza essere impegnato in modo paragonabile al portiere austriaco, si produsse egualmente in alcuni interventi applauditissimi (principalmente quello che ebbe del miracoloso e che gli permise di deviare in corner un bolide sparato da Schoetwetter).

Rainer e Blum furono vigili, attenti, tempestivi e incrollabili, per quanto non alieni dal gioco violento. Essi furono protetti anche da una certa dose di fortuna, ma questo non impedisce di dire che la loro classe è sempre apparsa elevatissima.

Nella seconda linea non ha molto brillato Hallmann. Si sono invece distinti i laterali Kaller e Schmaus, che hanno svolto un gioco pregevole specialmente in difesa. All'attacco Gschweidl non ha giocato come in altre occasioni, pur rilevando ancora una volta intelligenza e precisione e una giusta visione del gioco; doti queste che fanno di lui uno dei migliori centroavanti che, unitamente a Sindelar, abbia in questo momento l'Austria calcistica. Schoenwetter è apparso ieri più incisivo di Brosembauer che però è sempre velocissimo ed insidioso, mentre Toegi e Adelbrecht, pur collaborando efficacemente nelle poche azioni di attacco dei viennesi, non riuscirono a distinguersi in modo particolare.

Detto così dell'undici ospite, rileva-to che il Bologna, con la sua vittoria ha mostrato una volta di più il suo alto valore, anche in campo internazionale, aggiungeremo che l'elogio deve essere rivolto a tutti i componenti dell'undici rosso-blu, anche se non tutti hanno brillato nella stessa misura. Abbiamo detto di Gianni, portiere di gran classe e autore di parate superbe. Gasperi si è battuto magnificamente e la sua prova di ieri rimane indubbiamente una delle più belle della stagione in quanto egli è stato uno dei primi, se non addirittura il migliore in campo. Degno compagno gli è stato Mocsegliu, che ha fatto sfoggio, specialmente nella ripresa, di tutti i suoi numeri migliori.

In seconda linea si sono battuti bene Martelli e Montesanto, mentre Baldi ha lavorato con impegno. Qualche discontinuità del terzetto è stata superata dalla pronta ripresa dei singoli; l'attacco, alle prese con una difesa potente, che non gaurdava troppo per il sottile nelle entrate sull'uomo, si è disimpegnato con la solita maestria e coraggio, per quanto, durante tutto il primo tempo, sia apparso più volte sterile nelle fasi conclusive. Ad ogni modo la sua efficace ripresa sia a totalmente le grandi risorse del reparto e la mirabile impostazione del suo giuoco. A tratti Schiavio e Reguzzoni, Maini e Fedullo e Sansone, possono avere difettato di precisione, ma la loro visione del gioco è sempre stata chiara, così come la loro padronanza, così, come diciamo, la loro sicurezza di sapere e potere conquistare la vittoria.

Arbitri attenti

L'arbitro Caiser non ha badato troppo ai falli (e non è mancato da parte austriaca qualche accenno al gioco pesante) così come ha lasciato impuniti alcuni falli di mano degli ospiti in area di rigore. Ma ciò nonostante non si può dire male del suo operato tecnico.

La partita si è svolta sotto un cielo coperto e alla presenza di una folla che si è calcolata a circa ventimila persone. Colpo d'occhio magnifico, superiore a quello riscontratosi in occasione dell'incontro con lo Sparta. Nella tribuna d'onore erano S. E. Arpinati, che ha assistito a tutta la partita, il Prefetto, l'on. Buttafuochi, vice-Presidente della Camera, l'on. Rocca, S. E. Romgnoli, il Podestà comm. Berardi, il Segretario Federale.

Prima dell'inizio della gara i giocatori bolognesi, adunati in gruppo al campo, offrono un dono a Lelovich, il loro allenatore, che li lascia in questi giorni per passare al Livorno. Un altro dono tocca ai viennesi, ad opera sempre del rosso-blu. La squadra, al loro apparire, sono applauditi. Anche gli austriaci salutano romanamente.

Pure all'arbitro tocca un cordiale applauso.

La gara ha inizio alle 17,5 e gli austriaci svolgono alcune belle azioni che si infrangono sui piedi dei difensori bolognesi. La prima discesa dei cocciattini si conclude con un centro di Maini che non ha esito, poi si ha un nuovo attacco del rosso-blu, che naufraga in gioco pericoloso. Riprendono l'attacco i viennesi, ma Adelbrecht, che produce il tiro finale, manda il pallone alto. Gradatamente il gioco del Bologna acquista maggior sicurezza e la difesa « gialla », che è impegnatissima, non può evitare due calci d'angolo rispettivamente al 9.o e al 10.o minuto.

Decisamente la squadra bolognese va prendendo quota e al 14.o e al 35.o si aggiudica due altri calci d'angolo. Un brutto momento per gli austriaci si ha al 17.o, quando, aiutato dalla fortuna, Rainer riesce a porta vuota a rimandare il pallone che sta per entrare. Il Bologna, dunque, domina, ma non riesce a tradurre in punti la sua superiorità e un tiro di Reguzzoni passa alto sulla traversa. D'altra parte un fallo di mano di Blum passa inosservato dall'arbitro. Al 26.o un meraviglioso tiro di Schiavio, da 25 metri, sfiora le dita di Horeschofsky e finisce in corner. Al 30.o, dopo un altro fallo di mano austriaco, gli ospiti si scuotono e giungono a contatto della difesa rosso-blu. Ma la risposta è immediata e il portiere austriaco vede passare attorno alla sua casa alcuni palloni indirizzati da Schiavio e Reguzzoni.

I due pasti del rosso-blu

La ripresa s'inizia alle ore 18,5. Gli austriaci partono a tutta velocità e Gianni deve compiere due prime facili parate. Tenta rispondere il Bologna ma i « gialli », lungi dal rallentare, si fanno più pericolosi. Dopo un tiro di Toegi al 10.o il First deve ripiegare in corner su discesa di Reguzzoni. All'11.o Gasperi, con un potente rimando, sfiora da metà campo la rete opposta. Il Bologna attacca ora e la difesa viennese è sottoposta ad un fuoco di fila. L'azione prelude al primo successo dei cocciattini. Siamo al 13.o: Reguzzoni sguscia fra Kaller e Rainer e fila a tutta velocità verso l'area viennese. Il suo centro è perfetto, e la perfetta ripresa di testa di Maini procurano il più classico goal. Viviamo gli attimi decisivi del vibrante incontro. Al 20.o il Vienna subisce un calcio di punizione e poi un tiro di Schiavio sfiora la traversa. Il Bologna continua a dominare. Le ultime fasi della partita vedono un tiro di punizione di Blum che passa alto e una pressochè continua superiorità d'attacco da parte dei bolognesi.

In campo opposto si ha un tiro di Brosembauer fuori bersaglio. Ma ecco che al 44.o il Bologna realizza meritatamente il secondo punto della giornata. Calcio di punizione contro Vienna e corto rimando di Blum: Sansone raccoglie con la massima decisione, intravvede lo spiraglio e indirizza il pallone nella rete viennese.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Baldi, Martelli; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

First Vienna: Horeschofsky; Rainer, Blum; Kaller, Kauffmann, Schmaus; Brosembauer, Adelbrecht, Gschweidl, Toegl, Schoenwetter.

Nuovo acquisto argentino del Genova

Genova, 11 mattino.

Si ha notizia da Buenos Aires che il Genova 1893, non essendosi potuto accordare con Masantonio, il centro avanti dell'Huracan, è riuscito a concludere la trattativa con un giovane grande speranza del calcio argentino, il ventinnenne Antonio Ganduglia, cent

Le semifinali della Coppa Davis

L'Italia elimina il Giappone (3-2)

ed entra nella finale europea con la Germania

Milano, 11 mattino.

Il miracolo è avvenuto. Palmieri ha battuto Satoh e l'Italia ha vinto le semifinale della Coppa Davis. Quando nessuno più sperava in un successo nazionale, quando più nessuno riteneva Palmieri in grado di battere Satoh, dopo la cattiva prova fornita contro Kuwahara, quando già ci si rassegnava a considerare un buon risultato l'esser giunti alla disputa della semifinale per cedere inevitabile, il buon Palmieri si è opposto con una volontà e con una decisione fatte di consapevolezza e di tenacia alle previsioni generali ed al forte avversario ed ha conquistato uno dei più significativi successi della sua carriera sportiva.

Si è così ripetuto il caso del 1928. Allora il tennis italiano era veramente... in fasce e si apprestava a ottenere in campo internazionale affermazioni mai prima conosciute. Si era giunti alla disputa della semifinale della Coppa Davis contro la Cecoslovacchia: l'incontro si disputava a Milano. Gli italiani, dopo due giornate, erano in svantaggio e per la giornata decisiva si temeva e si prevedeva che Gasini perdesse il suo singolare, compromettendo il risultato finale, così come ieri si temeva e si prevedeva per Palmieri. Ma Gasini era uno sforzo di energia ed un giuoco rabbioso, ottenne la vittoria, consolidata poi da De Morpurgo. Ieri Palmieri, come s'è detto, sconcertò lo avversario e gli strappò il punto, permettendo così a De Stefani di definire il successo.

L'avvicinamento dei due incontri, svoltisi a distanza di quattro anni, non è fatto a caso. Esso vuol dimostrare che le risorse del tennis italiano non sono trascurabili. Qualunque sia l'esito della finale della zona europea, lo sport tennistico italiano ha ormai aggiunto una nuova fronda alla sua corona di alloro.

Palmieri non è apparso emozionato quando si è presentato sul campo alla presenza di 3500 persone: la responsabilità che gli incombeva e l'importanza del match che egli si apprestava a disputare contro un avversario fortissimo, semifinalista di Wimbledon, erano da lui considerate e valutate con calma, ma con ferma decisione. Il match ha avuto perciò un inizio errato. Quasi a dimostrare che si sentiva di competere con Satoh e di vincerlo. Palmieri ottenava il primo giuoco, tosto pareggiato dal giapponese. L'italiano si manifestava sicuro nei colpi piazzati ed assai potente, Satoh era più vario e più veloce. L'alternativa dei giuochi portava i due giuocatori alla pari, quattro a quattro, ed il match, quindi, conservava tutti i suoi motivi d'interesse. Ma a questo punto Satoh si imponeva in due games consecutivi, lasciando Palmieri a 15 in entrambi.

Satoh è in vantaggio

Il secondo set cominciava male per l'italiano. L'ospite si aggiudicava i primi tre giochi: vana era la reazione del romano, che ne otteneva due consecutivi, poichè Satoh riusciva poi a portarsi a 5 a 2. Palmieri non si demoralizzava; insisteva con una costanza ammirevole e si portava a 4 contro 5. Il pubblico, che già sperava in una fruttuosa riscossa di Palmieri, elettrizzato da qualche bel colpo del romano, cominciava ad applaudire ed a incoraggiarlo. Una volta ancora, però, Satoh frustrava ogni speranza degli italiani: il decimo giuoco risultava combattutissimo; Palmieri si portava in vantaggio ma poi tre colpi successivi davano il giuoco e la partita a Satoh.

Due sets per Satoh, dunque, a zero per Palmieri. Le previsioni sembravano avverarsi, la sconfitta italiana nella semifinale della Coppa Davis appariva inevitabile. Più nessuna speranza, dunque? No, ecco che Satoh comincia a rallentare, che Palmieri acquista nuovo vigore e nuova lena nel terzo set. L'italiano marca il primo giuoco, il secondo, il terzo. Satoh non ha più il bello scatto iniziale, è incapace di riprendere palla non molto difficili: il giapponese perde anche il quarto e il quinto giuoco rimanendo a zero. Ma il suo è giuoco di fermo, senza sussulti, senza scatti, senza impegno. Il ha netta la impressione che Satoh non si impegni a bella posta per risparmiare le forze per la partita successiva e quando, in un improvviso ritorno di energia, vince il sesto giuoco, si pensa che egli abbia voluto farlo per assicurarsi il servizio all'inizio del set successivo. Il pubblico appare un po' sconcertato: non sa se prendere sul serio o meno questa improvvisa e per molti inesplicabile crisi di Satoh, epperciò ai molti e rumorosi applausi si mischia qualche timido fischio. Intanto Palmieri vince il set per 6 a 1.

La ripresa di Palmieri

Ecco ancora i due giuocatori in campo per la disputa del 4.o set, dopo un congruo riposo. Si attende dal più la ripresa di Satoh, ma è Palmieri che si aggiudica il primo game, lasciando il rivale a 15. Satoh pareggia e fa lotta, che per istante sente di rinnovate possibilità del suo campione, diventa irrequieta e nervosa, tentochè l'arbitro Proust deve richiamarla diverse volte al silenzio.

Il giuoco è serratissimo: il terzo game vede i due avversari a 40 pari e la decisione a favore di Palmieri. Qui Satoh ha forse compiuto il suo massimo sforzo, poichè dopo parte tutti i giuochi, rimane a 15 nel quarto, a zero nel quinto e nel sesto. Palmieri sfoggia una sicurezza ed una continuità quasi spavalde, Satoh è afflitto e sembra spaventato. Il pubblico, partecipa con smontato. Il pubblico, partecipa con insessanti applausi al giuoco, sospingendo il suo beniamino verso il successo. Uno sprazzo energico ha Satoh nell'ultimo giuoco in cui si porta a 40 pari, ma il romano si aggiudica il primo set ai vantaggi una bella piazzata, vincendo la partita.

L'ultima partita è una conferma della ridotta efficienza di Satoh e della mirabile resistenza fisica di Palmieri, che alla distanza si trova più a suo agio. La successione dei giuochi è quasi identica a quella del sets precedente. Il primo è per Palmieri, ma poi Satoh pareggia sul proprio servizio. Indi l'italiano lascia il giapponese una volta a 0 e due a 15, portandosi nettamente in vantaggio con 4 a 1. Al sesto giuoco si ha una pausa di Palmieri, che rimane a zero; ma l'italiano vince il giuoco successivo, portandosi a 5 a 2. L'ultimo games è inizialmente a vantaggio di Satoh, ma Palmieri pareggia, 30 a 30. Poi il romano va a 40 e vince il primo «match-ball» per un doppio fallo di Satoh.

Gli applausi scoppiano di nuovo, calorosi e insistenti, all'indirizzo dei due giuocatori. L'italiano è complimentato e attorniato dai più entusiasti; il giapponese traversa lentamente il campo avviandosi allo spogliatoio con lo sguardo a terra e con aria mesta, insensibile agli applausi che la folla rivolge anche a lui, combattente abile e valoroso, battuto dalla resistenza e dalla potenza del rivale, dall'entusiasmo e dalla passione dell'esuberante pubblico milanese.

La facile vittoria di De Stefani

Dopo l'incontro Palmieri-Satoh, durato un'ora e 50 minuti, quello De Stefani-Kuwahara è ritenuto quasi un affare di... ordinaria amministrazione. De Stefani era il favorito e non ci delude. Egli vince in tre sets. Non sfoggia le sue risorse migliori, non si impegna più di quel tanto che necessario per vincere, non fa cose strabilianti: in altre parole non è il De Stefani del match di venerdì contro Satoh. I primi due sets se li aggiudica entrambi per 6 a 2; nel primo Kuwahara ottiene il secondo e il quinto giuoco; nel secondo si aggiudica il quarto ed il quinto. Il giapponese si difende bene e qualche bel tiro magnificamente piazzato è sottolineato da applausi. Ma a che valgono la sua agilità e la sua mobilità contro la sicurezza e l'autorità di De Stefani? Questi rallenta il ritmo nella terza partita cosicchè Kuwahara pareggia i primi due giuochi dal rivale; poi De Stefani si porta 3, ma perde i due giuochi successivi cosicchè il Giapponese è in vantaggio per 4 a 3. Allora De Stefani riprende il comando delle azioni e vince tre games consecutivi: l'ultimo lo vede vittorioso al primo match ball.

De Stefani, s'è detto, non ha dato l'impressione di impegnarsi a fondo. Ma chi può dargli torto? La sicurezza del successo non gli ha fatto dimenticare la necessità di non affidarsi. Infatti i nostri rappresentanti dovranno incontrare venerdì, sabato e domenica prossima, a Milano, i pericolosi avversari tedeschi che a Berlino hanno oggi dominato gli inglesi.

MARIO ROSSI

I RISULTATI

Palmieri (Italia) b. Satoh (Giappone) 4-6, 4-6, 6-1, 6-1, 6-2.

De Stefani (Italia) b. Kuwahara (Giappone) 6-2, 6-2, 6-4.

Ippica

Il Premio della Moda

alla Scuderia Monviso

Un ottimo successo sportivo e di pubblico ha avuto anche l'ultima riunione della fortunata stagione torinese. Sul suo risultato gli organizzatori potrebbero con tutta tranquillità aggiungere nella prossima sabata qualche giornata di più. Il pubblico torinese ha ormai dimostrato di corrispondere pienamente ai loro sforzi.

La maggior prova della giornata, il Premio della Moda, è sfuggita al grande favorito Ageratum, che non finirà nemmeno fra i piazzati. Il cavallo che aveva condotto a grande andatura fino a 1600 metri, fincheggiato da Stracciona, al momento decisivo è mancato ed è rientrato al peso certamente non nelle migliori condizioni; Ageratum a Torino è mancato una volta ancora e la sua sconfitta è costata assai cara alla massa dei giocatori. All'inizio del rettilineo Ageratum e Stracciona erano ancora in testa ma apparivano in difficoltà. Il gruppo che seguiva aiutato si è presto riunito ed i cavalli procedevano a ventaglio; a duecento metri dal palo i leaders scomparivano. Folgino aveva una velocissima punta, ma non perseverava. Per un momento scomparivano in una stessa lunghezza Fiery, Anderno e Fedra; Anderno ad un centinaio di metri dal palo era finito; Gabrielli in sella su Fiery la spuntava abbastanza nettamente su Fedra. Assai applaudita la vittoria della Scuderia torinese a molti rallegramenti all'appassionato proprietario sig. Colli, che con due sole cavalle, Viola e Fiery, ha segnato una brillantissima stagione.

A notarsi un doppio della signora Valente col due vecchi castroni Tresette e Lilium, della Scuderia Sangone, con Miccia ed Erbavoglio ed un quadruplo del fantino Gabrielli che ha montato quattro vincitori: Cassia, Miccia, Fiery, Erbavoglio. Terreno allentato. Ecco il dettaglio:

Premio Valperga (Mista - Allievi fantini, L. 5000, m. 3400): 1. Tresette (49 1/2, Livermoor) di Valente; 2. Gallura (51 1/2, Barbieri); 3. Mita (52 1/2, Innocenti). N. P.: Bondeuse II (47, Panerari), Tamarix (51 1/2, Brera), Nirvana (49 1/2, Brunoni). Due lunghe, corta incoll. Tot. Peso 22,50. 8, 17,50; Prato 19, 8, 16. Tresette invenduto.

Premio Saperpa (a vendere, L. 4000, m. 2200): 1. Casala (54, Gabrielli) del ten. col. Amalfi; 2. Favorita (54, Agriforni); 3. Fisa (52, Romero). N. P.: Golden Pilecche (56, Musiani), Lima (45 1/2, Alessi), S.O.S. (51, Boccardo), Im Mascotte (55, Lazzari). Due lunghe, due lunghi. Tot. Peso: 10, 6, 6,50, 7; Prato 9, 6, 7, 6,50. Casala invenduta.

Premio Stura (L. A.-L. 5000, m. 1200): 1. Argenta (53 1/2, Lazzari) di Gallina; 2. Silver Palm (49, Brunoni); 3. Major (51 1/2, Innocenti). N. P.: Kalia (50 1/2, Ramerni, Sexanna (43, Balbiani). Fermata per emorragia. Corta incollatura, 2 lunghi. Tot. Peso 15,50, 16, 10; Prato 18, 21,50, 12.

Premio Lemma (corsa a vendere, L. 4000, m. 1000): 1. Miccia (54, Gabrielli) di Scuderia Sangone; 2. Lanetta (47 1/2, Brunoni); 3. Prosa (54, Agriforni). N. P.: Monodo (50, Lazzari). 1 lungh., 1 incoll. Tot. Peso 8,50, 5,50, 5,50; Prato 9, 6, 6. Miccia invenduta.

Premio della Moda (L. E. L. 12.000, m. 2000): 1. Fiery (52 1/2, Gabrielli) della Scuderia Monviso; 2. Fedra (42, Livermoor); 3. Anderno (55, Romero). N. P. Folgino (47 1/2, Alessi); Ageratum (63, Mercuri); Stracciona (55, Milano); Pisadeina (46 1/2, Musiani). 1/2 lungh., 1 lungh. Tot. Peso 18,50, 6, 7, 7. Prato 18, 6, 7,50, 7,50.

Premio Elva (L. Mista, L. 5000, m. 1500): 1. Erbavoglio (53, Gabrielli) della Scuderia Sangone; 2. Lupello (51 1/2, Milano); 3. Eclise III (46 1/2, Alessi). N. P. Zaffiro (45, Brera). 1 lungh., due lungh. Tot. Peso 7,50, 5,50, 5,50; Prato 7, 5,50, 5,50.

Premio Sannazzaro (h. a. G. R., L. 4000 m. 1600): 1. Lilium (47, sig. Locatelli di Valenza; 2. Galdino (71 1/2, cap. Valenzano); 3. Ubaldino (69 1/2, ten. col. Rolandi). N. P. Ballerina (59 1/2, ten. Sardagna), Tetragone (60 1/2, capitano Corvino); Zopyre (64 1/2, ten. Simiolcatenate); Alfresco (61, magg. Bettoni). Mezza lungh. mezza lungh. Tot. Peso: 59, 6,50, 7, 7,50; Prato: 29, 8, 7, 7,50. Lilium invenduto.

Le corse di Monza

Monza, 11 mattino.

Premio Grazie (L. 5000, m. 3000): 1. Burrasca di Sambruna; 2. Geri; 3. Aquila. N. P. Valdagno. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Totalizzatore: 9; 5; 5,50.

Premio Marsala (L. 8000, m. 1200): 1. Solario di Tesio-Incisa; 2. Lindbergh; 3. Verranes. N. P. Marie Lecatanan, Guelfo. 2 lunghe e mezza; 2 lunghe. Tot. 9,50; 7,50; 9.

Premio La Spezia (L. 8000, m. 1400): 1. Andora di da Montel; 2. Gubbio; 3. Lete. N. P. Acanthus, Meggie, Devastatione, Testa; 2 lungh. Tot. 9; 7,50; 20,50.

Premio Sestia (L. 8000, m. 2000): 1. Mimu di Marini; 2. Somaglio; 3. Conte di Virtù. N. P. Giglio Candido, Alesio, Sarno, Tavotta, Bianco Lanzere; 2 lungh.; testa. Tot. 37; 8,50; 9; 7,50.

Premio Mirabello (L. 20.000, m. 1800): 1. Semprevivo di Feriantini; 2. Filo-via; 3. Odeniga da Gubbio. N. P. Benedetto da Maiano, St. Moritz, Vinea, Dragona del Re. Una lungh., una lungh. e mezza. Tot. 10,50; 6,50; 9,50; 10,50.

Premio Gallarana (L. 8000, m. 2100): 1. Alva di Lady Victora; 2. Livigno; 3. Regina d'oro. N. P. Dianthus, Rustilina, Pesce d'aprile, Parvati, Caldiero, Spica. Due lungh., una lungh. e mezza. Tot. 23; 9; 12,50; 11.

Premio Peregallo (L. 4000, m. 3000): 1. Ardesco di Luigi Visconti; 2. Eloisa; 3. Susa. N. P. Montemaldo, Trevina, Alsenquerque, Alunna, Due lungh. e mezza; una lungh. e mezza. Tot. 10,50; 5,50; 9; 8.

Automobilismo

Brivio-Siena su Alfa Romeo

vincono le 24 ore di Spa

Sabato alle ore 16, sul circuito di Francorchamps-Malmedy-Stavelot, misurante Km. 14,200, continuava il classico Gran Premio di turismo dell'Automobil Club del Belgio. Vi erano tranviate vetture alla partenza, ripartite in cinque categorie. Fin dall'inizio le Alfa Romeo dominavano il lotto dei concorrenti, doppiando parecchie volte le macchine avversarie, anche quelle di massima cilindrata, tra comprese la Mercedes, pilotata da Stoffel, che abbandonava alla 10.a ora.

Nelle due litri, le Alfa totalizzavano la più grande distanza con Brivio, avendo coperto Km. 1431,600 a circa 120 chilometri di media. La Bugatti di Evrad era in testa nelle 1100 cmc. Nella piccole cilindrate la D.N.C. di Dore-Trumel, filava davanti alla Amilcar di Van Hove-Havelangues.

Alle 10,20 di ieri mattina, dopo diciotto ore di corsa, l'Alfa Romeo del giovane Sommer, vincitore del Circuito delle ventiquattro ore del Mans, abbandonava la corsa a causa di una avaria; non resisteva a corsa che disputava la vettura. Come in tutte le prove del genere le eliminazioni continuavano man mano che passavano le ore. La seconda Lancia, una Chenard e la D.N.C. del veterano Duray scomparivano durante le ultime ore.

Alla 23.a ora di corsa non restavano più che quindici vetture sulle trenta partite. A questo momento l'Alfa di Texidor era in testa nella seconda categoria, dinanzi alla De Soto di Nothomb. Nella terza categoria la due litri Alfa Romeo di Brivio-Siena precedeva sicurissima, coprendo la più grande distanza e battendo i records locali.

Alle ore 16 terminavano le ventiquattro ore con il trionfo assoluto dell'industria italiana. Come domenica scorsa a Reims, anche stavolta in Belgio le Alfa Romeo occupano i due posti di testa della classifica generale, che è la seguente:

Categoria oltre 4000 cmc. — Nessun concorrente è arrivato.

Categoria da tre a quattro litri. — 1. Texidor-Narishkine (Alfa Romeo), che copre Km. 2038,720 alla media di Km. 85,055 - 2. Nothomb, su De Soto, Km. 1981,130.

Categoria da due a tre litri. — 1 Brivio-Siena (Alfa Romeo), che copre Km. 2736 alla media di Km. 116,096 battendo così il record delle ventiquattro ore del Belgio - 2. Tarutti-D'Ippoliti (Alfa Romeo), Km. 2681,690, alla media di Km. 111,700 - 3. Lord Howe Birkin (Alfa Romeo), Km. 2636,730 - 4. Georges Mathot (F.N.), Km. 2323,063 - 5. Leconte (Salmson F.N.), Km. 2323,926 - 6. Hechens-Grisau (F.N.), chilometri 2323,867.

La Coppa del Re è vinta dalla marca F.N.; la Coppa René Debuck è vinta dall'Alfa Romeo e la Coppa della Camera sindacale automobilistica del Belgio è stata aggiudicata alla squadra Brivio-Siena, su Alfa Romeo.

Riposo dei "Tours de France" a Bordeaux

Oggi i corridori saranno ai piedi dei Pirenei

L'atto morale dei "tricolori" - Desgrange è contento di Di Paco - "Grousia" finirà il Giro in tre tappe... - Giubilo francese per la vittoria di Leducq

(Dal nostro inviato speciale)

Bordeaux, 11 mattino.

La giornata di riposo dopo la lunga ed estenuante tappa di ieri ha rappresentato un regalo assai gradito ai corridori. Hanno bel dire i partigiani delle tappe consecutive, ma un giorno di sosta rimette davvero a posto i muscoli e la mente. Parlo, naturalmente, anche di quelli che non sono qui soltanto a lavorare con le gambe: se i corridori sono, per così dire, i protagonisti maggiori e più visibili di questa grande parata della bicicletta, tutti gli altri che questa seguono e se ne interessano per i più disparati motivi hanno anche così il loro ruolo, sconfinato, se volete, ma ugualmente necessario. E' a coloro che l'adozione della giornata di riposo riesce particolarmente gradita: debbono occuparsi di una infinità di cose, che vanno dall'acquisto degli oggetti di toletta regolarmente dimenticati all'albergo della tappa precedente fino a rimettere un po' d'ordine nelle proprie idee confuse dalle tante visioni che si sono velocemente succedute dal momento della partenza da Parigi. Mio Dio, la mia testa comincia a essere come una cassetta postale zeppa di lettere. Come avverrà più tardi? Oggi non ci voglio pensare.

Rendiamo quindi grazie al signor Desgrange, che ha voluto stabilire sosta a Nantes ieri l'altro e a Bordeaux oggi: se egli ha ben meritato della sport con la creazione del Giro di Francia ha altresì evitato, come avviene negli anni scorsi, che i componenti del seguito e specialmente i giornalisti che stacchiamo come cammelli arrivassero a Pau con i nervi in tumulto per l'intensa fatica cui erano assoggettati per nove tappe consecutive. L'anno, dicevamo, di guerra le emozioni erano state tante e tali che la ricerca di aver consumato da Bordeaux ai piedi degli inesorabili Pirenei tutto un grosso flacone di essenza di camomilla, onde dare un po' di riposo ai miei poveri nervi in tensione.

Ricordi di una febbre... di tifo

E' vero, d'altra parte, che i fatti di quei giorni parevano creati apposta per fare salire a quarantadue gradi la temperatura degli sportivi italiani e di noi che cronisti dal mondo per tenerli informati delle vicende di questo gigantesco avvenimento. Non è una iperbole, ma io sono seduto proprio allo stesso tavolo della stessa camera dello stesso albergo dell'Hellebarde (a Chatelon-Trompette) su cui trovai velocemente le annotazioni prese all'arrivo tumultuoso della tappa Le Sables d'Olonne-Bordeaux dell'anno di grazia millenovecentotrentatre. Vi era stato l'incidente provocato da Charles Pelissier ai danni del nostro Binda: e poichè lo ne ero stato per combinazione l'unico testimone, ne descrivevo la vicenda con la foga e la passione di chi non considera il giornalismo un mestiere ed ha di questi avvenimenti sportivi una concezione non esclusivamente spettacolare e festaiola. E la mattina appresso, l'episodio di Binda — un altro schiaffo dei propri nervi! — che non vuole partire e il massaggiatore Villa che gli dice: «Fai quello che vuoi!» e lo lascia solo in camera, senza preparla, come forse il varesino si attendeva per farsi coccolare. Cosicchè presto bene di ultimare da sè i preparativi e presentarsi alla partenza all'ultimo minuto: e poi le cadute di Piemontesi e di Binda, e, mentre il primo brancolante riprende, l'altro — quello su cui si puntava la fiducia certezza di tutti noi — inesplicabilmente cedeva le armi, arrivando ad Hendaye un'ora dopo il vincitore.

I nostri animi vibravano come rare volte era avvenuto. Le gesta magnifiche che ci aveva fatto vedere il combattivo campione di Mantova, ci davano l'impressione di vivere in un mondo straordinario, popolato di eroi da romanzo. Ma poichè di quello stato di eccitazione bisognava ben uscire per riavvicinarsi alle necessità della vita, rappresentate dal servizio giornalistico, soltanto il filo calmante poteva ricondurmi nella tranquillità necessaria perchè io mi mettessi a tavolino a scrivere per i miei amici lontani. Quest'anno, invece, il flacone di camomilla è ancora intatto nella valigia. Merito dei ripari elargitici da Desgrange, oppure... colpa dei nostri corridori, nessuno dei quali ha potuto finora dare al mio spirito sportivo le emozioni di cui furono prodighi due anni fa l'atletico Alfredo e il focoso Learco.

Se ci penso... ho diemogli un taglio.

La realtà odierna è quella che ha cercato di rappresentare nella mia corrispondenza e mi prego di credermi abbastanza soddisfatto. Non pretenderete di leggere anche oggi le cosiddette novità sulla nostra squadra, perchè tali novità non sarebbero che... cucina di ritorno. Cosa volete che vi diciamo di inedito, di sostanziale, di preciso, che possa placare l'impazienza di tanti bravi giovani che da un capo all'altro dell'Italia ogni pomeriggio spellano dalla radio e ogni mattino dai giornali la notizia che il fossero sobbalzare di gioia se niente è accaduto da ieri al momento in cui detto queste note per la semplice ragione che nulla doveva accadere?

L'assistenza dei Tours de France è così congegnata che la ruota del destino nella macchina, per essi nel giorno di riposo alle tappe, negli altri ogni istante può annunziare un evento triste o lieto, recargli amore o dolore.

Ieri mattina, partendo da Nantes cascanti di sonno, un caro collega e compagno di viaggio nella sicura 5.a dimenticò all'albergo un paio di pantaloni di flanella bianca nuovissimi, che gli costano — dice — un occhio della testa. Senonchè, a furgli passare il dispiacere, oggi gli arrivò un telegramma dall'Italia e la faccia gli si rischiarò d'incanto nel leggerlo, i pantaloni sono forse perduti per sempre, ma vi compenso la signora del nostro valoroso collega, che è anche una dei più bravi campioni della letteratura italiana, gli aveva regalato proprio stamane un bel maschietto. Ecco perchè stasera abbiamo festeggiato Orio Vergani, ed ecco perchè io posso dire, per averne qualche parecchie qualità, che i famosi vini di Bordeaux non sono quella cosa che ci vorrebbero far credere. E le bottiglie le abbiamo fatte pagare al festeggiato!

La nostra allegria, o, meglio, il nostro buon umore, e anche giustificato dalla tedesche prova compiuta ieri dagli italiani: non è il caso di ritornare sulle vicende della corsa e neppure sulla volata per la vittoria di tappa, volata che forse Di Paco commise l'errore di iniziare troppo da lontano. Bisogna guardare avanti, e poche ore ci separano dal momento in cui i nel lantiello Tours de France si metteranno in marcia verso la regione dei Pirenei, verso quella Pau della quale tanto si parlerà in questi giorni, salvo, la settimana ventura, neppure ricordarci che Binda è nativo ad un Re di Francia dei più illustri di tutte le Dinastie. Vi è, infatti, tra i nostri ragazzi una tale continua variazione, risultato della forma che comincia a farsi sentire, che molte piacere a vedersi. Oggi ho fatto colazione alla loro tavola e vi assicuro che vi ho passato un'ora delle più simpatiche. Figuratevi che anche Pesenti partecipava alla conversazione e poca per dire soltanto sì o no o mi pare, come ha l'abitudine di rispondere quel toscano stasato di Guelfi. Fattasi la barba, tirato a lucido i rigidi capelli, Zogno era quasi bello e si mostrava tanto allegro che venivia voglia di chiedergli:

— Che voglia metterai a fare in concorrenza a Di Paco?

E' risaputo, infatti, che il più illustre cittadino di Frascata attira particolarmente l'ammirazione dell'elemento femminile. Persone che sono bene informate riferiscono che le sue conquiste (o le sue capitolazioni?) preferite hanno risaltato un numero considerevole, fatto che fra breve gli consentirà di battere il record del nonnere, detenuto da un altro toscano, del quale mi permetterete di non fare il nome per motivi... di famiglia.

Ma il più lepidee compagno dei tricolori rimane fattasia superato da Orecchia, uno dei tipi più caratteristici e simpatici che io abbia conosciuti nella mia vista di sportivo. I suoi meriti come corridore li sapete: è uno dei nostri più bravi dilettanti, vincitore anche di corse classiche e se nelle gare tra professionisti non ha brillato finora come una stella di prima grandezza, ha dimostrato altrimenti le sue doti di proposito affezionato e coscienzioso, disposto a sacrificarsi a favore del capo, chiunque questo sia. E' un elemento indispensabile per tutte le equipes della quali ha fatto parte e particolarmente per quanto ha compiuto e per quello che compirà ancora in questo Giro di Francia. Dobbiamo essere grati all'indomabile Fucci che gli ha permesso di venire qui a tenere fiducioso sulla strada e allegri alle tappe i suoi compagni di squadra.

La filosofia di «Grousia»

Ma col trascrivo tutto particolare, questo barlume non più giovanissimo (è il più anziano della squadra col suoi ventinove anni) possiede la mimica di un attore: è filosofo alla sua maniera e umorista pure.

— Pensare che c'è gente che impegna la roba per andare in montagna e noi, invece, ci pagano trecento lire al giorno e in più ci danno i premi per le salite. Ha letto che ci sono trentamila franchi? — mi chiede.

— Ieri, entro a dire Camusso, io so che il Grousia mi ha dimostrato che ci sono ancora tre tappe e poi il Giro è finito? Io stavo in quel momento un po' «collo», ma quando me lo spiegò mi venne voglia di ridere che mi passò la stanchezza come per incanto.

— Sicuro — intervenne il Grousia, — ci sono tre tappe soltanto: Pau-Luchon, perchè quella di domattina non conta; Luchon-Nizza e Nizza-Parigi. Questa è una tappa curiosa perchè ci sono nove rifornimenti con nove ravvitalizzazioni. Non credano mica che io mi spogli quando andrò a letto tra un rifornimento e l'altro; siamo dei disgraziati e, come i poveretti, dormiremo con un occhio solo.

—Mentre in guardia Camusso per le tappe tini veramente le chiama «contrôli a firma») da Nizza in su.

— Se dovesse piovere come piovve l'anno scorso diventa una tragedia. Gelicano tutti, diventeremo tanti sorbetti e verranno ad assaggiarci coi cucchiaino. Penso che, arrivato giù dalla Faucille al controllo, dovrò cambiare una gamma e avere le maglie gelate e allora per scaldarle le ficcai nelle cinture di caffè bollente che avevano preparato per i corridori.

— E' tanto lungo il Galibier? gli domanda Camusso.

— Ma che! E' un peccato che sia soltanto diciotto chilometri... Pensa un po', con tutti i piemontesi che traverseremo lassù, «A l'è 'n darmage» che non durì di più. Così sentiresti più a lungo gridarti nelle orecchie: «Forza Camusi» e alla mia spoglia direbbero: «Pacero Grousia, dover fare una fine così triste. Chi consolerà la sua vedova?».

Dovrete a stare al tavolo degli italiani non c'era da sbadigliare: e sperlamo che il buon umore di oggi sia foriero di altre e più essenziali soddisfazioni nei prossimi giorni.

Glie lo dico e Orecchia, che è autorizzato dalla compagnia a trattare con noi, alleggia la faccia e una comica espressione addolorata e risponde:

— Sì, ma ancora un po' di Giri di Francia e fra pochi anni moriremo tutti di vecchiaia.

Un reclamo contro Di Paco

Non è vero: spruzzano salute da tutti i pori della pelle e il morale è altissimo. Di Paco ha dimostrato coi fatti, più che con le parole, il che nel suo caso non guasta: che sia ritrovando la sua forma migliore. Perciò, quando il signor Desgranges è entrato nel salone dove erano gli italiani ed è venuto alla nostra tavola, alla muta domanda letta negli occhi del tecano ha risposto con una vigorosa stretta di mano aggiungendo:

— Vi siete ritrovato e vi faccio i miei complimenti. Sono certo che farete presto delle belle cose.

La cronaca della giornata non può contenere altro di essenziale che l'eco del giubilo col quale tutti i giornali di qui salutano «Leducq maglia gialla» (ho già detto che il vincitore del 1930 marcia veramente avanti bene) e la fanfara di un reclamo presentato da Nanduci contro Di Paco, nel quale il belga accusava il nostro corridore di averlo urtato nella volata di ieri l'altro.

Nel pomeriggio si sono riuniti i tre commissari del Giro, il francese Bygrande, il belga Steyaert e l'italiano ave. Cherubini, e hanno respinto il reclamo, pur riconoscendo che il fatto lamentato esisteva, sebbene in misura meno grave di quella affermata da Nanduci. Gli stessi commissari, ritenendo che la scorta di Di Paco negli ultimi metri fu involontaria hanno respinto il reclamo: tuttavia, conclude la deliberazione dei commissari, il corridore Di Paco è avvertito che ogni manovra a danno degli avversari è proibita dal regolamento e che saranno severamente puniti specialmente i passaggi nelle volate.

Domani mattina alle cinque partiremo alla volta di Pau, a duecentosei chilometri da qui. Il percorso si snoda su strade piane. Solo verso l'arrico si saranno alcuni dislivelli, l'ultimo dei quali all'ottimo chilometro.

VITTORIO VARALE.

Il secondo Gran Premio Torricelli

visto da Moro Ruggero

1. Moro Ruggero (G. S. Spal) che ha compiuto il percorso di Km. 103 in ore 2, 56' alla media oraria di Km. 36,772 - 2. Margaria Vittorio (S. C. Madonna di Campagna) a ruota; 3. Pelassa Giuseppe (G. S. Spa); 4. Ceruttl Bruno (U. S. Ausonia); 5. Pacin Enrico (G. S. Spal); 7. Borello Pietro (S. C. Madonna di Campagna); 8. Barosso Giovanni (S. C. Vigor); 9. Chiavario Emilio (U. S. Porta Palazzo); 10. Teodolo Giovanni (S. C. Vigor); 11. Audano Giacomo, id.; 12. Guerra Oreste, id.; 13. Savi Giuseppe; 14. Dolce Antonio; 15. Gallo Aldo (U. S. Ausonia); 16. Calcagno Dante (Dopol. S. Pietro di Asti). La coppa è stata vinta definitivamente dal G. S. Spa.

LA V PROVA DEL CAMPIONATO MOTOCICLISTICO

Tutti i records caduti ad Arona

Serafini, Tenni, Nazzaro e Bandini vincono le categorie

Arona, 11 mattino.

Dopo una mattinata grigia, piovosa e quasi autunnale, che minacciò di ostacolare non poco il regolare svolgimento della gara, un magnifico sole ha concorso all'ottima riuscita della quinta prova del campionato motociclistico italiano, svoltosi ieri pomeriggio sul circuito di Arona, del quale già avevamo lungamente nei giorni scorsi l'importanza e la difficoltà.

E, come avevamo previsto, sulle strade non polverose e rassodate dalla pioggia recente, sono stati largamente battuti tutti i *records* precedenti, per tutte le categorie, sia sull'intero percorso che sul giro, con un miglioramento molto notevole, che dimostra non solo la maggior velocità e perfezione delle macchine in gara, la minor classe e la maggior combattività dei concorrenti, ma anche la migliore organizzazione, particolarmente curata dal Moto Club locale e dal suo attivo presidente rag. Bricarello.

Assenze di campioni

Quasi tutti i nomi più famosi del motociclismo italiano erano iscritti alla gara per la conquista d'una vittoria particolarmente ambita pel punteggio del campionato assoluto: del quattro attuali campioni d'Italia mancava solo Benelli, mentre al completo erano, nella categoria motoleggere, il forte squadrone della M. M. a quello della Benelli, nella 250 quello della Guzzi, con Gruni, Prini e Panella; nella 350 cmc. e nella 500 cmc. la squadra della scuderia Ferrari, quella dell'Aquila, ecc. Complessivamente ben assortiti corridori hanno preso la partenza nelle quattro categorie, numero forse addirittura eccessivo per un circuito così breve e tormentato, poichè l'aggiunta di molti elementi locali, forniti di buona volontà, ma non certo all'altezza dei grandi «tenori» non ha avuto altro risultato che quello di generare un poco di confusione, di aumentare il faticoso lavoro di cronometraggio e di intralciare, nei punti più difficili del tracciato, svolgentesi in gran parte su strade strette e tortuose, la marcia dei più veloci. Comunque, il numero grandissimo di concorrenti era stato previsto dall'organizzazione, e la mancanza d'incidenti e di reclami dimostra che a tutto era stato provveduto nel modo migliore.

Rifare la cronaca della giornata, ricordando di ciascun corridore le prodezze e le disdette, è cosa impossibile. Complessivamente, si può dire che non sono state poche le sorprese, come l'eliminazione durante la gara dei più quotati candidati al successo finale tanto che nelle due categorie 250 e 350 cmc. il *record* del giro venne battuto dai due concorrenti che si erano portati in testa, Aldrighetti e Pigorini, che poi vennero costretti al ritiro e in splendido, non previsto e non prevedibile affermazione di Tenni, primo della 250 e secondo della 350 cmc., davanti ai migliori campioni italiani.

Nella categoria 175 cmc. magnifica e meritata la vittoria di Serafini, che ha battuto di poco, ma con una media altissima — superiore al precedente *record* assoluto su percorso — il compagno di marca Baschieri.

Un duello assurdo

Nella 250 cmc. è venuto a mancare il famoso duello tra Gruni e Panella, poichè quest'ultimo, investito da una automobile durante gli allenamenti, ha corso con un polso slogato, in condizioni fisiche tali da non permettergli d'impegnarsi a fondo. Così lo sfortunato campione d'Italia perde, proprio nella sua città adottiva, nella gara da lui creata e voluta, altri tre preziosi punti pel campionato, e forse con essi la maglia tricolore; mentre Gruni, pur classificandosi secondo, consolida il suo punteggio ed il suo primato in classifica.

Della splendida corsa di Tenni e della sua inaspettata vittoria abbiamo già detto. Va notata ancora, in questa categoria, l'altissima percentuale di arrivati: undici su sedici partiti. Il che è davvero eccezionale in una gara così difficile e combattuta. Prini e Fischi sono stati all'altezza della loro fama, mentre il torinese Carni ha un poco deluso i suoi sostenitori.

Una netta vittoria torinese registra, invece, la categoria 350 cmc. Felice Nazzaro, sulla torinese Aquila, ha finalmente trovato la sua grande giornata, e favorito anche dal doloroso ritiro del forte Pigorini, che dai primi giri era apparso dominatore, ha colto ad Arona un oltremodo glorioso alloro.

Nella maggiore categoria, il campione d'Italia Bandini, nettamente superiore, riusciva a precedere di poco l'ottimo Riva, che, con una delle sue corse migliori, si è aggiudicato un onorevolissimo secondo posto, che vale quasi una vittoria. Dolorosi i ritiri, fin dai primi giri, di Ghersi Mario, di Col

CRONACA CITTADINA

L'assemblea del Pubblico Impiego al Teatro Vittorio

I discorsi del Prefetto e del Segretario Federale - Acclamazioni al Duce

Nel teatro Vittorio Emanuele, gremito in tutti gli ordini di posto, si è svolta ieri mattina l'assemblea degli iscritti all'Associazione del pubblico impiego, dipendente — com'è noto — dal Partito.

Le massime Gerarchie locali, salutate al loro apparire da una calda dimostrazione, hanno assistito all'imponentissima adunata. Erano infatti presenti: S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario federale e membro del Direttorio del P. N. F., Andrea Gastaldi, il Podestà, dottor Thaon di Revel, col Segretario generale avvocato Gay, il Presidente della Provincia, avv. Arselmi; l'Intendente di Finanza, prof. avvocato Calandra; l'on. Vezzani; il Provveditore agli Studi, gr. uff. Gasperoni; il comm. Rampone, per i Municipi; il comm. Giro, dell'O. N. D.; il generale Barbaro; i consoli Moreno e Marinelli; l'avv. Colla, per il C. P. E.; tutti i fiduciari dei Gruppi dipendenti dall'Associazione, con il fiduciario provinciale rag. cav. Casilli; l'ex-fiduciario comm. D. Coniglione-Stella; il cav. Penitillo, ispettore delle Guardie municipali, ed altri.

La relazione del fiduciario

Ha preso per primo a parlare il ragioniere Casilli, che ha premesso alla sua efficace e ampia relazione un deferente omaggio a S. E. il Prefetto, al Segretario federale, al Podestà, al Preside della Provincia, salutando poi con particolare fervore il suo predecessore, Domenico Coniglione-Stella.

Quindi, entrando nel vivo della relazione, l'oratore ha illustrato — documentando la parola con precisi dati di fatto — il magnifico sviluppo dell'Associazione in ogni sua attività (assistenziale, dopolavoristica, sportiva, culturale, ecc.) ed in tutte le sue Sezioni: statali, dipendenti Enti locali, salariati, parastatali, pensionati.

Il rag. Casilli ha pure ricordato le provvidenze per gli ex-combattenti, per gli ammalati, per i figli dei soci, ecc., ed ha — infine — concluso affermando che «la massa del funzionario e dei salariati, educata al rispetto ed alla disciplina, ha dato con entusiasmo la sua adesione completa ed incondizionata al Regime fascista ed ama profondamente il suo Duce, che ha voluto elevarla moralmente, cancellando la vernice del vecchio *travet*, con le mezze maniche e la papalina, restituendo ad essa l'orgoglio di servire, con passo bersagliaresco e con tutto il prestigio di forza civili, uno Stato forte e temuto, lo Stato fascista.

«Il camerata Piero Gazzotti — ha proseguito l'oratore — che mi piace qui ricordare, al sorgere del sindacalismo fascista, quando i consensi erano tutt'altro che spontanei, soleva ripetere, nel costituire i Sindacati fascisti di pubblici funzionari: «Il Fascismo si serve, ma dal Fascismo non ci si serve». Ebbene, di questa sua frase ci siamo fatta una divisa, tanto da aver oggi l'orgoglio di poter affermare che abbiamo servito e serviremo, sia pure in umiltà, ma con profondo senso di dedizione e di devozione, le Maestà del Re ed il Duce nostro, per le maggiori fortune dell'Italia fascista».

Reiterati, fervidi applausi hanno coronato la felicissima relazione del cavaliere Casilli, con il quale tutte le Autorità si sono vivamente congratulate.

Sulla discussione hanno preso la parola — tutti trattando questioni di ordine interno e plaudendo all'opera dei dirigenti — numerosi oratori, fra i quali, con la solita «verve» scintillante e arguissimo, il goeta Nino Costa.

Parla Andrea Gastaldi

Approvata all'unanimità assoluta la relazione del rag. Casilli, è sorto a parlare — accolto da appassionate acclamazioni al Duce ed alla Rivoluzione, il Segretario federale.

Andrea Gastaldi, ringraziate le Autorità intervenute e particolarmente S. E. il Prefetto Ricci, che ancora una volta, con la sua ambita presenza, ha voluto dimostrare il suo grande attaccamento all'Associazione del Pubblico Impiego, si è detto lieto e lieto di portare ai convenuti l'espressione della solidarietà del Partito, il quale apprezza stima segue tutti gli impiegati — statali, parastatali e degli Enti locali — per il molto che hanno fatto, per il molto che promettono di fare nel prossimo avvenire.

Poichè quella di ieri chiudeva una serie di adunate fasciste, Andrea Gastaldi ha voluto, in rapida sintesi, considerare l'opera svolta, in questi ultimi tempi, dai Fasci torinesi, opera che si presenta soddisfacentissima sotto tutti gli aspetti. Dai Fasci giovanili, alla Jerres Militia, ai Gruppi rionali, alle Associazioni sindacali che svolgono in fecondo silenzio una preziosa attività, all'Associazione del Pubblico Impiego — della cui efficienza la bella relazione del camerata Casilli è una superba documentazione — tutto il Fascismo torinese ha mostrato di essere all'altezza della sua fulgida tradizione e (pari al) severo compito dell'ora. Ma soprattutto conforta, anima, incita il consenso e la rispondenza che il Fascismo trova nel popolo, in tutti gli strati del generoso e laborioso e serio popolo torinese, che guarda alla Casa Littoria come al cuore stesso della città, e che ha magnificamente compreso come il Fascio littorio non sia soltanto il simbolo della forza, ma anche quello della concordia, della gentilezza, della solidarietà civile ed umana. In verità tutti sentono che il Fascismo torinese è una grande, armoniosa, forte famiglia sulla quale aleggia lo spirito della nuova fraternità fascista, e nella quale ognuno vuole soltanto servire, lacitamente e con le opere, la Rivoluzione e il Duce.

Con pari ritmo — ha proseguito Andrea Gastaldi — procede, o camerati, la vostra Associazione e di ciò dò ampia lode al camerata Casilli ed ai suoi bravi collaboratori: voi sapete che, con il Regime fascista, dev'essere per sempre tramontata l'epoca dell'impiegato neghittoso, svogliato, e talvolta infedele. L'impiegato è oggi una *forza civile*, uno strumento dello Stato, un servitore intelligente e fedele del Regime. Io sono certo che il distintivo che portate all'occhiello non serve soltanto a decorare la giubba, ma è invece il simbolo evidente di una fede che ha permeato nel profondo le vostre coscienze, che illumina la vostra quotidiana fatica.

Molti impiegati, colleghi vostri, caddero per la Patria nelle battaglie della Rivoluzione: Onoratene l'alta memoria, ispirando ogni vostra fatica al supremo bene della Nazione. Ricordate che in ciascuno di voi il popolo vede un rappresentante del Regime, e per ciò solo vi fa alto onore. A voi servire il Regime fascista con fede cieca e assoluta, con intelligenza e con passione.

«Io sono sicuro — ha concluso Andrea Gastaldi — che le mie parole sono ascolte da voi con lo stesso cuore con il quale vo le rivolgo: perciò è mia consolante certezza potervi salutare tutti quali militi fedeli, armati e operanti del Regime e del magnanimo Duce».

Una lunga interminabile ovazione ha salutato l'infiammata conclusione del forte discorso che più più e più volte era stato sottolineato da fervidi applausi. Poi l'ormai folla in delirio, con irrefrenabile entusiasmo, caldi vibranti saluti al Duce ed alla Rivoluzione.

S. E. il Prefetto Ricci

Placato infine il folice clamore, ha preso la parola — applauditissimo — S. E. il Prefetto Ricci.

Esordendo, S. E. Umberto Ricci ha rilevato che Andrea Gastaldi ha illustrato, in altissima sintesi, la posizione e la funzione dell'Associazione del P. I. nel Regime fascista. Egli aderisce pienamente ai concetti così bellamente esposti dal Gastaldi e con lo stesso animo dell'oratore che lo ha preceduto vuol portare ai convenuti il suo caldo, solidale, affettuoso saluto di rappresentante del Governo che considera gli impiegati fra i suoi più preziosi collaboratori.

Il clima politico e l'atmosfera ideale nella quale vive l'Associazione sono completamente mutati da quelli delle antiche organizzazioni di classe che avevano ingenita e sviluppata la funzione del pubblico impiegato, il quale non è un semplice prestatore d'opera, ma — come ha detto il Duce con frase scultorea — *forza civile* della Nazione. Il pubblico impiegato deve sentire l'orgoglio di essere il depositario di una particella, sia pure modesta e seconda delle funzioni tutte necessarie e preziose, dell'autorità dello Stato, e deve farsi propulsore energico attivo consapevole della vita statale. Nella loro Associazione gli impiegati troveranno sempre la tutrice zelante e premurosa dei loro legittimi interessi; sempre necessariamente contemperando le esigenze dei singoli - specie in questi difficili tempi - con le condizioni della pubblica finanza, vale a dire, in definitiva, con i supremi interessi della collettività nazionale.

Continuando S. E. Ricci ha affermato che l'Associazione è l'animatrice di un'azione morale e politica verso la quale andranno sempre più la fervida adesione e la partecipazione consapevole e illuminata dei pubblici impiegati: del che la fede in loro manifesta e proclamata devozione al Regime ed allo Stato fascista. (Vivissimi, prolungati applausi).

Arrivando alla conclusione S. E. Ricci, sempre seguito dal più vivo consenso dell'uditorio, ha, con felice ricorso storico, ricordata la celebre frase di Nelson alla sua flotta: «L'Inghilterra confida che ognuno di voi faccia il proprio dovere», ed ha detto che uguale fiducia ha il Regime nell'opera dei suoi impiegati. Animata dal senso del dovere, la squadra di Nelson uscì vittoriosa. A tutte le vittorie condurrà il Regime le sue fedeli, zelanti, valorose forze civili.

Una interminabile, fragorosa acclamazione ha accolte le parole di Umberto Ricci.

Subito dopo — prima di sciogliere l'assemblea — Andrea Gastaldi ha dato lettura, fra grandi «evviva» al Duce, del seguente telegramma diretto a S. E. il Segretario del Partito Achille Starace:

«*S. E. Starace - Roma - Littorio.* — Con odierna imponente assemblea Pubblico Impiego presenti Prefetto Ricci e maggiori Autorità chiudesi ciclo assemblee Associazioni dipendenti Partito che hanno dimostrato degne tale privilegio. Impiegati statali, parastatali ed Enti Pubblici nel lanciare devoto riconoscente saluto V. E. promettono voler essere soprattutto servitori fedeli intelligenti del Regime fascista e del suo Duce. Un affettuoso alalà. — Andrea Gastaldi».

L'assemblea del «Pro Labore et Schola»

Nel salone dell'Istituto Regina Margherita, presenti tutti i direttori e gli insegnanti delle Scuole professionali, e un folto gruppo di allievi e loro congiunti, è stata tenuta l'annuale assemblea del «Pro Labore et Schola». Erano rappresentate le maggiori Autorità. Ha preso per primo la parola il presidente del «Pro Labore et Schola», comm. Porino, fondatore del Patronato Scolastico per le scuole professionali ai cui allievi da ben 10 anni fornisce libri di testo, cancelleria, ed a quelli che maggiormente profittarono dell'insegnamento dà in premio un viaggio gratuito. Ha quindi pronunciato un elevato discorso il comm. prof. Gasperoni. Le parole del Provveditore agli Studi sono state un ufficiale riconoscimento agli organizzatori dal «Pro Labore et Schola» e specialmente per il suo presidente comm. Porino. L'oratore, rilevato l'appoggio che alla benefica istituzione hanno dato il Podestà, le Autorità, il Segretario Federale, Autorità, personalità ed Enti, e dopo aver ricordato come Torino anche in questo campo sia all'avanguardia, ha concluso affermando che tutto quanto vien fatto per l'istruzione è una preziosa collaborazione data all'alta opera del Duce che la Scuola ha posto in primo piano fra le forze creatrici della Nazione.

Dopo che l'eco di calorosi e prolungati applausi ha salutato la calda e bella improvvisazione del prof. Gasperoni, hanno parlato il prof. Fortina, direttore della Scuola Professionale di Commercio, un allievo a nome di tutta la scolaresca, quindi la vice-presidente del «Pro Labore et Schola» signora Cecilia, la quale ha offerto al comm. Porino un albo recante le firme di tutti gli allievi e una artistica pergamena offerta dai collaboratori. Subito dopo è stata fatta la distribuzione delle borse di studio ai migliori allievi delle scuole professionali, fondi raccolti con pubblica sottoscrizione in occasione delle onoranze al comm. Porino. Quindi il comm. Porino ha illustrata la relazione morale-finanziaria dell'anno scolastico 1930-31, rilevando l'attività dell'istituzione la quale ha fra l'altro svolta opera di propaganda a favore dell'O.N.B. curando l'iscrizione degli alunni delle scuole professionali all'Opera stessa, ha sollecitato l'assegnazione di tessere tramviarie con sensibili riduzioni agli allievi (tessere che raggiunsero il numero di 22.500), la effettuata distribuzione di articoli scolastici, l'assegnazione di premi, fatta intensa propaganda a favore delle biblioteche popolari municipali circolanti, istituito corsi di istruzione professionale per disoccupati e contributo con la somma di 500 lire all'Opera di assistenza invernale. Il relatore ha concluso ringraziando i soci e i benefattori per l'appoggio dato all'istituto che apre un nuovo periodo di attività per andare sempre più oltre nel cammino tracciato dal Duce.

L'inaugurazione del Consiglio del Patronato pro Liberati dal carcere

L'aula della settima Sezione del Tribunale non aveva ieri mattina il consueto severo aspetto: piante ornamentali, bandiere e drappeggi la mutavano in una elegante sala. Al tavolo della presidenza sedevano il Procuratore del Re comm. Maiola, il Procuratore del Re aggiunto comm. Di Majo, il barone Manno presidente di sezione della Corte d'Appello, il giudice di sorveglianza avv. cav. Vacchini, il giudice avv. cav. Rossi, il pretore avv. Guglielmi, il direttore dell'Istituto Fetrarese Aporti rag. Castagneri, il direttore del carcere comm. Scaglione, il dott. Testera del Municipio, il comm. Mulassano, il teol. cav. Facta, il comm. avv. Codogni dell'Unione Industriale Fascista e rappresentanti di datori di lavoro e prestatori d'opera del Commercio, dell'Agricoltura, dell'Opera di Assistenza Maternità e Infanzia.

Nella sala si notavano il Presidente del Comitato di difesa dei fanciulli comm. Polo, il gen. Revel, il col. Trisnanni in rappresentanza del gen. Casavecchia, il ten. col. Pagliari, il cap. Tappi per il Comandante il Corpo di Armata e della Divisione, il col. Bianchetti rappresentante il Tribunale militare, l'avv. Gatta, il conte avv. Buffa di Perrero, l'avv. Riccardo Sola, il segretario capo della R. Procura cav. Cerretti, ecc. Si occupavano di ricevere le personalità il cancelliere cav. Sanseverino e cav. Giuseppe Cognasso.

Il Procuratore del Re spiega le ragioni per cui all'insediamento del Consiglio «Pro liberati dal carcere», il Ministro ha voluto fosse data speciale solennità, e austerità; dice quali compiti di tutela e di rieducazione siano affidati all'istituzione. Rivolto un saluto a tutte le personalità che saranno efficaci collaboratrici nell'opera che dovrà svolgere il Consiglio, il comm. Majolo, dà la parola al comm. Di Majo.

Questi ricordato che la forza dell'art. 140 del C. P. il Consiglio «Pro liberati dal carcere» è costituito presso il Tribunale e ai membri di diritto, il Procuratore del Re e giudici, sono aggiunti i direttori delle Case di Pena, assistenti, e rappresentanti di datori di lavoro e di prestatori d'opera, precisa che l'istituto rientra nel gran quadro delle provvidenze fasciste. Passa quindi in seconda linea — dice l'oratore — la parte filantropica, per lasciare posto al concetto preminente che è la difesa sociale. L'opera si svolgerà quindi nel campo della prevenzione e in quello della sicurezza. Il Consiglio si occuperà di conoscere gli individui di cui dovrà occuparsi fin da quando usciranno nel carcere, ed infine quando essi avranno espiata la pena dovrà occuparsi di trovar loro lavoro.

A questo punto l'oratore si pone il problema: se sia facile e possibile la redenzione. A parte che attualmente, per la crisi, non è facile trovar lavoro anche per chi abbia le carte in regola, il comm. Di Majo si domanda, chi si renderà garante presso il datore di lavoro della condotta dell'ex-carcerato. La cosa, egli dice, non è insuperabile, ma non è facile, e dice che appunto i rappresentanti i datori di lavoro e quelli dei prestatori d'opera sono stati chiamati a far parte del Consiglio. Ma l'oratore indica un'altra via; ed informa che per iniziativa del Ministro Guardasigilli è stato iniziato a Napoli un esperimento e un altro se ne sta approntando a Roma. Si tratta di assistenziari per liberati dal carcere, sui quali vi sono laboratori di oggetti semplici che non richiedano una specializzazione di mano d'opera, e vi sono pure alloggi.

E l'oratore indica pure un altro e delicato compito: l'assistenza alle famiglie dei detenuti. Sono le mogli e i figli le vere vittime, quelle che più duramente soffrono, sebbene innocenti, le colpe commesse dal capo di famiglia. La società, e per essa il Consiglio pro liberati dal carcere, deve andare incontro a questi derelitti compiendo una mirabile e proficua opera di prevenzione.

Naturalmente per tutti i fini, anche i più nobili, occorre la disponibilità di mezzi e il comm. Di Majo, esaminata perciò la situazione finanziaria augurandosi che essa rapidamente migliori specialmente in questa Torino, dove Enti e privati sono sempre stati i migliori collaboratori di tutte le grandi iniziative.

La cerimonia si chiude con una calorosa dimostrazione al Fascismo e al Duce.

Le amazzoni del cavallo d'acciaio

Movimentata e brillante corsa ciclistica - 25 km. in 40 minuti — Le dodici graziose concorrenti e l'interminabile corteggio degli ammiratori

Se non andiamo errati, dalla guerra in poi non c'era più stata, a Torino, una corsa ciclistica riservata ai bei sesso. Nell'anteguerra le gare delle pedalatrici erano cosa abbastanza comune, anche se non proprio frequenti. Erano in uso specialmente le corse in pista, e a Torino c'erano alcune campionesse velociste che s'erano fatte un nome e forse, coi premi, anche una dote; ma non mancavano neppure le corse su strada.

Dopo la guerra, dicevamo, tali gare sono andate in disuso, e proprio non sapremmo il perchè, visto che l'attività femminile anche negli sport ha fatto progressi da gigante. Ma ora la lacuna è colmata; le gare ciclistiche femminili riprendono. Per le mano, sono riprese ieri con una brillante e movimentata edizione di gara su strada, e si assicura che si ripeteranno periodicamente; che ritorneranno in vita, insomma.

Le concorrenti e gli ammiratori

La corsa è stata indetta dalla «Società Torino Sportiva», un fiorente sodalizio della regione Lingotto. La Società ha, oltre ai soci, anche delle socie, e i dirigenti si sono detti: «Perchè non facciamo correre le nostre brave socie? In tempi di giro d'Italia e di giro di Francia, facciamo per esse un piccolo giro alla periferia, e chissà che non salti fuori un Guerra o un Binda in gonnella». Detto, fatto. E ieri alle 16, in via Nizza, all'altezza di via Alassio, sotto un grande striscione scarlatto, si sono adunate una dozzina di volenterose cicliste, pronte a prendere il via per una gara di 25 chilometri.

Come di tutte le cose nuove o rinnovate, attorno all'avvenimento si è ridestata una vivissima curiosità. Al Lingotto si parlava della corsa già da giorni, e ieri, per la partenza, si è radunata una folla quasi imponente, che si stendeva fitta fitta per oltre cento metri ai lati della strada. Il convegno delle concorrenti era avvenuto poco prima, in un locale vicino, al pianterreno, e questo era stato come assediato dai curiosi. Le cicliste avevano però dimostrato di gradire quell'interessamento come un omaggio, alla stessa modo che avevano gradito una distribuzione di caramelle loro offerta con applauso da conoscenti e da ammiratrici.

Le nostre concorrenti, adunque, sono pronte a prendere il via, in doppia fila, sotto le striscione. Davanti sono i fotografi che fanno scattare gli obbiettivi e dietro è un nugolo di ciclisti, i cosidetti velocipedastri, noti comunemente come la piaga, o la peste che dir si voglia, di tutte le corse ciclistiche: quella specie di sanguisughe su due ruote che si attaccano al plotone e, fin che possono, non lo mollano più. E qui, trattandosi di gareggianti femmine, gioca il cosidetto «appello del sesso», e i velocipedastri maschi sono ancora più numerosi del solito...

Un'occhiata alla toilette

Si fa intanto la constatazione che la «toilette» di queste gareggianti è assai più varia di quella dei loro colleghi maschi. C'è quella che indossa una veste comune e ha quasi l'aria di una massaia qualunque che si appresti ad andare a fare la spesa con la bicicletta; c'è quella che porta la gonnella corta più corta del solito, e quella che ostenta i pantaloni corti, con lo sbuffo; chi indossa la maglia a vivaci colori, rosso o azzurro, e chi una modesta «blouse»; chi ha il berretto basco o da fantino e chi ha la zazzera al sole; chi ha gli occhiali contro la polvere e chi ne fa senza. Una varietà, insomma, la quale conferma il detto che la donna ricerca nel vestito, sempre, la propria personalità... Persino nelle biciclette c'è varietà, perchè mentre alcune usano il velocipede da donna, altre dimostrano di preferire quello da uomo, con tanto di manubrio basso, proprio da velocità.

Al «via» le concorrenti saltano in sella e si muovono velocemente mentre la folla applaude ed incoraggia, le automobili del seguito sbuffano e si lanciano e lo sciame dei ciclisti si snoda, invadendo tutta la strada per parecchie diecine di metri. Questa del codazzo di ciclisti è destinata a rimanere una delle caratteristiche principali della corsa. Invece di diminuire essi aumenteranno sempre più. Il codazzo ne trova altri per la strada, e se li trascina dietro. Spuntano come i funghi. Quelli della giuria dall'alto della loro automobile hanno il loro da fare a redarguirli, a minacciarli, perchè non facciano confusione, non si intromettano fra una concorrente e l'altra. Ma mancata gloria...

Una caduta, anzi due... in gruppo

Il numero 1 si distingue per la pedalata sciolta e sicura, nonchè per la linea slanciata della persona: una sorta di Binda dei gentil sesso. Ma quella che più ci impressiona è il numero 4. E' piccolina e mingherlina, e deve essere anche molto giovane, a somiglianza del numero 3, dal viso rotondetto di bambina e dalla maglia scarlatta. Ma questa n. 4, oltre ad essere piccolina, ha una macchina da uomo piuttosto alta. A sentir i piedi arrivano ai pedali quando sono abbassati, ed essa, quando si accascia sul manubrio, più che seduta pare distesa sul telaio. Fa pensare ad un ranocchio, e così la battezziamo, mentalmente. E' però brava, e si mantiene ostinatamente nel gruppo di testa, che marcia a grande velocità.

Ma presso Beinasco avviene una caduta. Cade il ranocchio, insieme ad alcune altre, fra cui i numeri 1, 2 e 9. Il n. 12, che in quel momento guidava, si trova sola e fugge disinvoltamente. Intanto la caduta ci offre il destro di constatare un animo virile nelle infortunate. Nè grida, nè lamenti, nè scoraggiamenti. Come i campioni di razza, le campionesse in gonnella rimontano in bicicletta e via, alla caccia della fuggitiva. Proprio come ai celebrati giri d'Italia o di Francia...

Dopo Piossasco la strada è pessima, non solo per le biciclette ma anche per le automobili. Il n. 12 deve rallentare, ed ecco che è raggiunta dal n. 1, che si dimostra veramente migliore delle altre, la Binda della situazione. Ma anche il ranocchio incalza, unitamente al n. 8 e, più indietro, al n. 3 dal rosso volto di bimba. Poco dopo Stupinigi altra caduta, questa volta più grave. Interpretando forse erroneamente un segno di mano di uno della giuria, la concorrente di testa, il n. 1, fa per svoltare dall'ampio viale in una strada laterale, ed è investita dal n. 12 che le sta alla ruota. Cadono entrambe. Il povero n. 12 va a finire nel fosso laterale, facendo un salto mortale e rimanendo intontita a terra per qualche minuto. Si rialza barcollante, con il volto insanguinato e, soccorsa sommariamente, vuole riprendere poco dopo la gara, dando prova di non comune forza d'animo, che contrasta col suo fisico di esile biondina. Ed arriverà difatti, sebbene in ritardo, al traguardo.

Gloria, abbracci e lacrime

Intanto lungo il viale di Stupinigi il n. 1, che marciava sola, quasi trionfalmente, viene raggiunta inopinatamente dal n. 4 e 5. Le due gareggianti sono circondate da un nugolo di ciclisti, e c'è chi vuole insinuare che questi, in nome della cavalleria, le abbiano aiutate; ma non devono essere che delle insinuazioni, giacchè anche il n. 3, e altri che seguono, hanno il loro corteggio di cavalieri...

Lasciato il viale di Stupinigi al Mirafiori, si piega verso via Nizza, ma qui il ranocchio, nella foga, cade, e perde un tempo prezioso, così da essere sorpassata dal n. 3. In testa rimangono adunque il n. 1 e il n. 5, che passano fra gli applausi della folla. Poco prima dello striscione il n. 1 scatta in una irresistibile volata, e vince facilmente, dopo avere percorso i 25 chilometri del percorso in circa 40 minuti.

Ecco, per la storia, l'ordine d'arrivo: 1. Tuninetti Angiolina (n. 1); 2. Beltrami Maria (n. 5); 3. Falchero Francesca (n. 3); 4. Meiotti Luigina (n. 4); 5. Dosio Elisabetta (n. 12); 6. Pero Maria (n. 6); 7. Ecclesia Maddalena (n. 10); 8. Collavasone Elisa (n. 7); 9. Farò Angela Maria (n. 11); 10. Pautasso Margherita (n. 17). Ritirate per cadute: Farò Caterina, Tosco Elisabetta, Ventura.

All'arrivo, applausi, fiori, altre fotografie, crocchi ammirativi. Anche baci e abbracci fra gareggianti, da ieri avversarie. E anche pianti... Abbiamo visto una di quelle che si sono dovute ritirare per caduta, abbracciare la vincitrice, singhiozzando, senza poter pronunciare parola, mentre l'altra, la vittoriosa, la consolava dalla sua gloria...

Bollettino demografico di Torino

10 luglio 1932-X

Nascite	11
Morti	15

La cena raffreddata

L'operaio Francesco Carretto di 43 anni aveva ieri sera alle ore 18 apparecchiata la tavola sul ballatoio della sua abitazione in Corso Ponte Mosca 22 per cenare al fresco. Ma aveva appena cominciato a mangiare quando una indesiderata doccia lo rinfrescava da capo a piedi, ammollava la tovaglia e annacquava i cibi. Il Carretto che non ha il temperamento di Giobbe ebbe la malaugurata idea di protestare contro le inquilino Emilia Fiorino e la di lei madre che stavano inaffiando sul piano soprastante i fiori e gli avevano favorito quel diversivo. Le Fiorino debbono evidentemente possedere un temperamento caldo, perchè non tollerarono che l'operaio si lamentasse e scesero al piano sottostante. Quello che avvenne poi ha avuto diverse versioni. L'unica cosa accertata è che il Carretto è andato a farsi medicare all'Astanteria Martini di contusioni al volto, escoriazioni al collo e al petto. Nel frattempo la cena si era raffreddata.

STATO CIVILE

10 luglio 1932-X

NATI 11: maschi 4 - femmine 7.

MORTI 16: Long rag. Ermanno fu Augusto, di anni 49, di Genova, commerciante, via Mad. Cristina, 8 — Corsino Antonio fu Giorgio, id. 77, di Blanzè, sarto, corso Francia — Travaglini Romeo fu Giuseppe, id. 62, di Orvieto, dirett. tecnico ferriere, via Livorno, 39 — Berra Carola m. Galetto, id. 26, di Torino, casalinga, via Massena, 28 — Savina Giuseppe fu Tommaso, id. 86, di Cansili, calzolaio, via Pisa 41 — Pondrano Rosa m. Malinverni, id. 74, di Avigliano, casalinga, via Lagnano, 1 — Piandro Francesco fu Antonio, id. 76, di Torino, conciatore, via Angiolino, 49 — Schena Carlo di Felice, di giorni 19, di Torino, corso Casale, 208 — Giacoma-Rosa Carlotta ved. Buzzelli, di anni 82, di Castelnuovo Nigra, agiata, v. Mad. Cristina, 47 — Ampalla Bartolomeo fu Giorgio, id. 74, di S. Giorgio Canavese, portinaio, via Palazzo di Città, 3 — Carella Giovanni fu Pietro, id. 76, di Carisio, agiato, via Parma, 43 — Surra ten. Michele fu Giov. Battista, id. 69, di Candiolo, macerdote, via del Mille, 26 — Mezzano Maria Luisa di Cesare, di giorni 20, di Torino, via Taluchi, 4 — Camusso Maria di Vittorio, di mesi 7, di Torino — Ramella Rosina, di anni 3, di Torino — Sassi Eugenio fu Giovanni, id. 65, di Alessandria, giardiniere.

A domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 3; non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Garabello Pietro, meccanico, con Bosse Angela, sarta — De Martin Pietro, con De Martin Teresa — Panasso Emilio, meccanico, con Balvè Florina, confezionista — Folfoli Giovanni, latt aiolo, con Farlau Maria — Cecconi Basilio, operaio, con Carraro Teresa, casalinga — Brancati Francesco, barbiere, con Polezzi Angela, operaia — Rosso Giovanni, cartolaio, con Pagliano Giuseppa, maglierista — Cuniza Francesco, meccanico, con Gasparri Adina, operaia — Destefanis Giuseppe, meccanico, con Faccelli Gemma, sarta — Gualberti dott. Antonio, medico chirurgo, con Scaglia Rosina — Zecca Giovanni, fattorino, con Cassaro Iginia, pastaio — Malberti Guido, meccanico, con Romeo Giuseppina, maglialia — Passarella Gaetano, meccanico, con Passarella Graziosa, operaia — Fecchio Alfonso, verniciatore, con Mariachi Luigia, maglialia — Vecchia Giovanni, parrucchiere, con Bellotto Giovanna — Sabino Giovanni, lattoniere, con Donatelli Giuseppa — Barlco Pietro, meccanico, con Zocco Teresa, ingeriata — Pisano Giuseppe, ortolano, con Speranza Andreina — Zucca Giuseppe, galoplaio, con Gobetto Maria, doliera — Valente Antonio, meccanico, con Valent Ida — Garrone Felice, magazziniere, con Solero Ciampas Margherita, sarta — Corizzi Primo, elettricista, con Rapalo Marcherita — Bicco Felice, fattorino, con Cisotti Rosa, ricamatrice — Antonini Pietro, verniciatore, con Canavesi Luigia, filatrice — Cavallari Primo, operaio, con Fogli Teresina — Martini Marino, impiegato Stato, con Bruno Alessandra, impiegata Stato, con Menardi Maria — Lacchio Luigi, elettricista, con Buonsegno Maria, doliera — Fary Vittorio, pasticciere, con Prandino Margherita, commessa — Ventorino Mario, muratore, con Lana Annetta, tessitrice — Tenani Ubaldo, custode, con Pinesi Iris — Grana Benedetto, portalettere, con Fusero Caterina — Rosignolo Oreste, carrettiere, con Verra Catterina — Cinipro Luigi, meccanico, con Alberto Margherita, sarta — Cuneo Adolfo, cartaio, con Vitrotti Maria, cartaia — Benzi Emilio magazziniere, con Carretti Dina, lingerista — Musso Angiolino, carrettiere, con Stralla Nunzia — Rota Felice, impiegato, con Marchetti Matilde, impiegata — Leone Giuseppe, tornitore, con Cerutti Ida — Quadri Marco, impiegato, con Chiriotto Cesarina — Rosano Luigi, orefice, con Martini Margherita, calzettaia — Celentano Salvatore, lattoniere, con Mazzoco Maria.

Seguendo la Cronaca

La Società Anonima Manifattura di Pontoglio Sacconaghi Taschini riconosce che la confezione dei velluti di cotone in scatole o cartoncini di colore arancione, attraversate da una fascia di colore verde, costituiscono caratteristiche del marchio di esclusiva appartenenza dello spettabile Stabilimento Duca Visconti di Modrone di Marcello Visconti di Modrone; e ad evitare ogni possibile confusione provvederà ad usare per i suoi prodotti confezioni diverse.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Spettacoli Gialli) — Ore 21,15: «L'asso di picche», di E. Wallace (novità).
MICHELOTTI (Compagnia operetta Cristina Marion). — Ore 21,15: «L'amor con è con» di Luigi Mascagni. (Novità).
FANTOCCI (al Michelotti). — Riposo.
GAY, Pomba 7 - Lesinai - 17 e 21: Danze.
CHALET - Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VALENTINO - Ore 21: Danze.
PISCINA TENNIS (corso IV Novembre, 151) e «IL FARO» (via Pierino Belpiano, 10). — Dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Nuoto, pernottata di Carlo Biscaretti. — «Ten Room». Ingresso libero.
MOSTRA DELLA MODA e DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale). Valentino. Aperta dalle ore 15 alle 24. Continua «La Settimana Elettrica». Ingresso alla mostra prezzo ridotto. L. 2.
90.a ESPOSIZIONE DELLA PRIMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERI: La sperduta del Panama. L. 6 e 4.
VITTORIA: Il Tempio della tentazione.
SPLENDOR: L'ultima avventura. A. Falconi.
IDEAL: Lourdes, pellegrinaggio torinese.
ALFIERI: Lourdes, pellegrinaggio torinese.
STATUTO: «Divorziata» Norma Shearer.
BORSA: «Via del male». Joan Crawford.
PRINCIPE: Donna del destino e Varietà.
MAFFEI: Corsa alla fortuna. Ne Legion.
STADIUM: Film Lalla. Var.: Eole-Rilla.

I divertimenti

NORMA SHEARER in «DIVORZIATA»; ultime repliche al *Supercinema Statuto*. Domani: «Il miracolo dei lupi».

«A richiesta generale» al CINEPALAZZO il grande avvenimento «Columbia» «LA ZIA DI CARLO»

E. I. A. R. — Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,16, 12,46, 16,30, 18,30, 20, 23: Giornale radio — 13,15: Musica varia — 13,30: Dischi — 13: Concerto variato — 13,45, 14,30: Dischi e Borsa — 16,45: Radio giovanile di Spumottino — 17,15: Quintetto — 18,40: Comunic. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,0: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,25: Libri ai lettori — 20,30: Concerto orchestrale — 21,30: «La fanciulla di Natale», commedia in un atto di Sabatino Lopez — 22 circa: seguito del concerto orchestrale.

Ore 20,30: *Roma-Napoli*: musica leggera — *Bruxelles*: Varietà e concerto dal Kursaal di Ostenda — *Praga*: Concerto (Schubert, Mendelssohn, Dvorak, Glazunoff) — *Parigi*: Trasmissione di varietà — *Tolosa*: Varia — *Heilsberg*: Concerto strumentale e vocale — *Muehlacker*: Varia — *Londra*: Orchestra — *Barcellona*: Concerto — *Madrid*: Dischi — *Radio-Svizzera*: Concerto di musica ceca.

Centralini: Redazione e Cronaca 40946-40948 — Amministrazione 40947 — Annunzi pubblicitari 40949-40950 — Segnando la cronaca 4396
Telefoni

4000/5000

Signore possono trovare in casa nostra Quattromila/Cinquemila vestiti uno diverso dall'altro.

Quest'assortimento che per altri è straordinario, per noi è cosa normale.

Succ. A. DEMATTEIS

PIAZZA CASTELLO (sotto i portici)
(unica succursale) PORTA PALAZZO

Sete Naturali «specialità»
Cinture - Colli
Mussole lana (per campagna)
Nastri
Pizzi

Sete naturali fantasia
(per fine serie, a metà prezzo)

Visitateci senza obbligo di comprare

ULTIME NOTIZIE

Una tragedia sulla Sprea

Quattro morti e 40 ustionati
per lo scoppio della caldaia d'un piroscafo

Berlino, 11 mattino.

Una grave disgrazia è accaduta ieri a Berlino sulla Sprea, sui cui numerosi battelli da escursione la numerosa popolazione di Berlino, desiderosa di sfuggire ai calori canicolari della città, si distribuisce per le infinite incantate rive boscose del vero e proprio labirinto acqueo di laghi e di fiumi tutti in comunicazione che contraddistingue questa capitale da tutte le altre.

Uno di questi battelli, lo Sperber, un piroscafo relativamente grosso era attraccato ieri mattina all'imbarcadero del quartiere di Charlottenburg presso Havelchaussee pochi minuti prima della partenza per il fiume Havel e per il lago Wannsee nella regione di Potsdam e già affluiva all'imbarcadero la gente desiderosa di godersi l'escursione.

Erano imbarcate centinaidi persone e il macchinista cominciava ad azionare la macchina, quando si intese un leggero cupo rombo seguito immediatamente da violenti fischi del vapore. Pareva l'inizio della manovra di partenza; ma così non era. Il vapore sempre più violentemente fischiava fino all'ululo e filtrava grosse nuvole bollenti dai boccaporti. Una esplosione un poco più forte fu udita e poco dopo quasi tutta la nave era invasa di vapore scottante. I passeggeri che, ancora in cerca di un comodo posto per disporsi alla gita si trovavano nei pressi delle caldaie, furono scottati dal vapore bollente. Si intesero altissime grida dagli scottati e il resto di-i passeggeri, presi da indescrivibile panico, assalirono le panche per cercare di raggiungere l'uscita e l'attracco per ritornare a terra. Il vapore intanto si sprigionava violento e scottante da altre parti della coperta, cosicchè numerosi altri scottati, spasimando e gridando, cominciarono a gettarsi in acqua per sfuggire nel fresco delle onde allo strazio delle bruciature.

Accorrevano numerose barche di salvataggio per raccogliere gli infelici, e da terra arrivarono i pompieri e la Croce Rossa con le barelle. Il tragico bilancio si riassume in quattro morti, quattordici feriti gravissimi i più in stato disperato, ventisette feriti meno gravi, tutti sempre in seguito a scottature. Fra i morti si trovano una signora, un impiegato dell'A.E.G. con la moglie ed il fuochista principale del piroscafo che, trovandosi vicino alla caldaia, è stato il primo ad essere direttamente scottato dallo scoppio parziale di essa. Un altro fuochista è gravemente ferito, in fin di vita, per essere accorso in aiuto del collega.

La causa della disgrazia è da attribuire a un difetto evidente di costruzione della caldaia, la quale era fra l'altro nuova e di cui qualche tubo interno non ha resistito alla pressione, ma in che cosa precisamente il difetto consistesse dovrà essere accertato da una inchiesta che è stata aperta. La nave, che era stata costruita nel 1899, era stata tecnicamente controllata appunto un mese fa e il macchinario in parte rinnovato durante la stasi invernale.

Il quinto centenario
del salvataggio di P. Querini

Oslo, 11 mattino.

Alla presenza del Ministro d'Italia, del Governatore della provincia del Nordland e di altre Autorità è stato inaugurato un monumento sulla piccola isola di Roest dell'arcipelago di Lofodensi al largo del continente norvegese in memoria del cinquecentenario del salvataggio dell'italiano Pietro Querini il quale, mentre nel 1432 si dirigeva da Creta verso le Fiandre con 68 uomini, durante il percorso fu sorpreso dal fortunale e naufragò. Il Querini e undici italiani si salvarono sull'isola di Roest donde furono rilevati da alcuni pescatori presso i quali i naufraghi abitarono poi per quattro mesi.

La folla degli spettatori presenti alla cerimonia ha fatto manifestazioni di viva simpatia. L'avvenimento ha provocato un grande interesse in tutta la Norvegia.

Antifascisti espulsi dalla Svizzera

Berna, 11 mattino.

Il Consiglio Federale ha espulso il suddito italiano Gaspare Migliavacca di Rivolta d'Adda, dimorante a Zurigo, il quale, spendendo grosse somme di denaro, aveva organizzato l'invio clandestino in Italia di opuscoli antifascisti e sovversivi. Il Migliavacca in questa attività si era messo in luce, mediante denaro, la collaborazione di certi Domenico Dell'Anna, dimorante a Flenago (Italia) e provvisoriamente a Bellinzona, Guglielmo Dell'Anna, fratello di Domenico, Angelo Ippellanza da Val d'Alta (Bergamo), muratore a Bellinzona, e di un certo Maurer, non meglio identificato. Tutti costoro sono stati anche essi espulsi. D'altra parte il Consiglio Federale ha espulso tale Michele Pirrino da Cosenza, il quale forniva false informazioni sulla attività di anarchici italiani in Svizzera.

La squadra navale italiana
nei porti algerini

Algeri, 11 mattino.

I festeggiamenti stabiliti per l'ultimo giorno di permanenza delle unità della prima squadra navale italiana nei porti algerini sono stati sospesi per il grave lutto che ha colpito la Marina francese. Il Governo dell'Algeria ha offerto all'Ammiraglio Burzagli un album contenente le riproduzioni fotografiche di tutta l'Algeria. Le navi, salutate da una folla di italiani, sono partite per le acque della Sicilia. La stampa ha dedicato ampio spazio alla visita delle unità italiane rilevando la cordialità dell'accoglienza tributata agli ospiti.

La morte di Gillette
L'inventore del rasoio di sicurezza

New York, 11 mattino.

Un messaggio da Los Angeles annuncia la morte di King Camb Gillette inventore del rasoio di sicurezza universalmente noto.

La Divisione dell'Amm. Moreno
nelle acque di Varna
Il Nunzio Roncalli visita la «Quarto»

Varna, 11 mattino.

Sabato sera l'Ammiraglio Moreno e le rappresentanze della Divisione navale italiana sono tornati a Varna, salutati alla stazione di Sofia dal Ministro della Guerra e da altre Autorità, da tutta la Colonia italiana e da una numerosa folla acclamante.

Prima di partire l'Ammiraglio Moreno aveva ricevuto i giornalisti bulgari, ai quali ha dichiarato di essere fiero della sua visita in Bulgaria e commosso dell'accoglienza fattagli. I sentimenti di simpatia italo-bulgari gli erano noti sin dall'immediato dopoguerra, durante il suo soggiorno in Bulgaria come membro della Commissione interalleata. «Le manifestazioni fatte ai marinai italiani — ha aggiunto l'Ammiraglio — oltrechè alle naturali espressioni di amicizia sono dovute all'amore che il popolo bulgaro ha verso la sua Regina, che con la sua bontà e la sua grazia ha conquistato il cuore dell'intera Nazione». L'Ammiraglio ha poi espresso ai giornalisti la sua riconoscenza verso S. M. il Re Boris per l'onore fattogli con l'accordargli l'udienza speciale e con la promessa di visitare le navi italiane nel porto di Varna. Le dichiarazioni dell'Ammiraglio Moreno sono state riprodotte dai giornali della sera con i più calorosi commenti.

Ieri mattina alle 10.30 S. E. mons. Roncalli è stato rilevato alla sede della parrocchia cattolica di Varna dall'aiutante di bandiera dell'Ammiraglio Moreno con un'auto messa a disposizione dall'Ammiraglio stesso. Mons. Roncalli è stato ricevuto a bordo della «Quarto» con gli onori dovuti alla sua carica di Nunzio apostolico e cioè col picchetto in riga, i tre squilli di attenti e il suono dell'inno pontificio. L'Ammiraglio si trovava a riceverlo circondato dai suo Stato Maggiore.

Durante la Messa S. E. ha rivolto ai convenuti elevate parole ispirandosi al motto dell'esploratore «Quarto» Dopo la Messa l'Ammiraglio trattenne a colazione il Nunzio e don Francesco Galloni, che poi sono stati accompagnati a visitare la nave. Verso le 15 il Nunzio sbarcava, salutato con tre squilli di attenti, il suono dell'inno pontificio e una salva di diciannove colpi, mentre veniva alzata la bandiera pontificia all'albero maestro essendo il picchetto in riga e l'Ammiraglio col suo Stato Maggiore al Barcarizzo.

Ieri sera alle 20 l'Ammiraglio e gli ufficiali della Divisione navale sono intervenuti ad un pranzo di gala offerto al Casino dalla Municipalità di Varna.

Agitazione di minatori nel Belgio

Situazione minacciosa
nella zona di Charleroi

Bruxelles, 11 mattino.

Da sabato nella zona di Charleroi lo sciopero proclamato dai minatori ha dato luogo a gravi disordini e violenti scontri tra gendarmi e scioperanti.

A Gilly, i gendarmi hanno dovuto sparare per liberarsi dalla stretta della folla che li accerchiava, ma non vi sono state vittime.

A Marchienne-au-Pont l'ammutinamento fu più grave. Alle 22, la strada di Mons non costituiva più che un vasto mare di fuoco. A un tratto verso le 23, delle fiamme si alzarono dal castello del signor Coppin direttore degli stabilimenti della Provvidenza. Degli individui erano riusciti a introdursi e, impadronitisi di latte di benzina che si trovavano nell'autorimessa, appiccavano il fuoco che assunse subito gravi proporzioni. Dato l'allarme, i pompieri di Charleroi accorsero, ma l'automobile venne fermata dagli scioperanti. Dei rinforzi di gendarmeria affluirono da ogni parte, ma non fu che molto tardi, nella notte, che le reiterate cariche a sciabolate riuscirono a disperdere la folla che si poteva valutare a più di seimila persone. Vi sarebbero numerosi feriti.

Verso le 3 e mezza del mattino, poi, un gruppo importante di manifestanti che si dirigevano verso Charleroi si scontrò con la gendarmeria a cavallo. Vi furono una diecina di feriti.

Ieri mattina la calma regnava nelle regioni del centro del Borinage e di Charleroi. La circolazione in bicicletta e in motocicletta, che facilitava la propaganda sovversiva, è stata proibita e questa misura non è stata estranea alla calma sopravvenuta. Ovunque si lavora a calmare gli animi.

A Charleroi i soldati percorrono le strade con la baionetta innastata. E' in questa regione che sembra concentrarsi lo sforzo degli scioperanti, poichè il paese conta 150 pozzi e mille stabilimenti metallurgici.

False notizie vengono messe in circolazione per ingannare gli scioperanti sovreccitati.

Un giornale comunista ha perfino annunziato che il Re Alberto e il Primo Ministro avevano lasciato il Belgio per rifugiarsi in Svizzera. L'azione dei comunisti è evidente. Se la calma ieri ha regnato l'inquietudine è però sempre viva. Ovunque la parola d'ordine è: «Lunedì avremo la nostra rivincita», e in numerosi Comuni si legge scritto sul gesso da mano misteriosa sui muri l'invito seguente: «Lunedì alle 10 riunione per tutti gli scioperanti in Piazza del Maneggio».

E' da temere che il movimento prenda nuova estensione per la partecipazione dei ferrovieri allo sciopero. Infatti i delegati dei ferrovieri si sono riuniti alla Casa del Popolo ieri mattina ed hanno votato all'unanimità il principio della solidarietà effettiva nel movimento di sciopero.

La decisione della Centrale dei ferrovieri dovrà essere però sanzionata da un Congresso nazionale che sarà convocato a Bruxelles nel corso della settimana. Questo Congresso dovrà decidere o uno sciopero generale o uno sciopero parziale localizzato nelle regioni del centro. Si crede però che il principio di uno sciopero generale abbia maggiori probabilità di essere adottato.

Parecchi membri del Governo sono stati per tutto il pomeriggio di ieri nei loro uffici, nell'eventualità dei disordini che avrebbero potuto prodursi. Il Governo ha incaricato il tenente generale Termonia, comandante la prima circoscrizione militare, di recarsi sui luoghi dell'agitazione e di coordinare l'azione di tutte le forze della gendarmeria e dell'Esercito.

L'incrociatore «Armando Diaz»
felicemente varato alla Spezia
L'intervento del Ministro Sirianni

La Spezia, 11 mattino.

Nel Cantiere del Muggiano è stato ieri felicemente varato l'incrociatore *Armando Diaz*. Madrina al varo è stata la Duchessa della Vittoria. Alla cerimonia hanno presenziato il Ministro della Marina Ammiraglio Sirianni, il Sottosegretario alle Corporazioni on. Alfieri, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Bonzani, il Comandante del Dipartimento marittimo, Ammiraglio Monaco, il Prefetto Uccelli, l'on. Marcello Diaz, l'on. Bibolini.

L'Ammiraglio Arturo Ciano, amministratore delegato del Cantiere, ha pronunciato un discorso dopo il quale l'ordinario militare Mons. Bartolomasi ha impartito la benedizione alla nuova unità.

L'incrociatore *Armando Diaz*, è gemello degli incrociatori del tipo *Di Giussano* e *Giovanni dalle Bande Nere* salvo alcune modifiche apportate allo scafo, per migliorarne le condizioni di galleggiabilità, nel caso di avarie alla carena, ed all'apparato motore di propulsione per ottenere una velocità anche maggiore di quella raggiunta coi tipi precedenti. La potenza dell'apparato motore, sensibilmente superiore a 100.000 cavalli, ripartita su due assi, permetterà di superare i 40 nodi di velocità. L'armamento del *Diaz* è costituito da otto cannoni navali da 152 mm. sistemati in quattro torri girevoli, impianti binati, da sei cannoni antiaerei e navali da 100 mm. costituiti da tre impianti binati, da due tubi di lancio binati per siluri del diametro di 533 millimetri.

Le dimensioni principali della nave sono: lunghezza totale m. 169, larghezza massima m. 15.50, immersione media m. 4.44, dislocamento corrispondente tonn. 5350.

Erano presenti inoltre alla cerimonia del varo della nave anche il cav. Mannaiuolo, vice-presidente, e Nino Carlazzare, Segretario generale del R. Aero Club d'Italia. Nella stessa ora in cui avveniva il varo, il Reale Aero Club d'Italia faceva deporre un fascio di fiori sulla tomba del Duca della Vittoria, in Santa Maria degli Angeli.

L'inaugurazione dell'Anno Accademico
all'Università per gli stranieri

Perugia, 11 mattino.

Nel salone dei Notari del palazzo comunale è stato ufficialmente inaugurato l'Anno Accademico della R. Università per stranieri con una prolusione di S. E. il Sottosegretario Di Marzo.

Erano presenti il Sottosegretario agli Esteri on. Fani, il senatore Gallenga, gli on. Panunzio, Folicaldi Raschi, il Prefetto, il Segretario Federale.

Il Rettore prof. Lupattelli ha letto i resoconto dell'anno 1931, che denuncia 429 iscritti, appartenenti a 33 nazionalità, al corso di italiano. Ventisette di essi conseguirono il diploma per l'abilitazione all'insegnamento della lingua italiana all'estero. Il Rettore ha concluso inviando un saluto al Ministro Grandi, che impegnato a Losanna, ha rimandato la sua lezione, e constatando come gli iscritti, quest'anno, malgrado le crisi mondiale e tutte le restrizioni imposte ai viaggi all'estero, siano già superiori agli anni precedenti. S. E. Di Marzo ha poi tenuto la sua prolusione che è stata molto applaudita.

Il Museo del corallo
inaugurato dai Principi di Piemonte

Napoli, 11 mattino.

I Principi di Piemonte hanno visitato la R. Scuola per l'incisione del corallo a Torre del Greco; ed in occasione della visita alla Scuola stessa, che reca il suo nome augusto, S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte si è degnata di inaugurare il Museo del corallo, sorto nei locali della Scuola, grazie agli aiuti del Governo e di alcuni Enti napoletani, fra cui il Banco di Napoli.

L'industre cittadina ha accolto degnamente i Principi, che sono stati con particolare entusiasmo acclamati al loro giungere a Torre. Ricevuti dalle principali Autorità locali e napoletane, dai dirigenti della Scuola e dal Corpo insegnante, i Principi hanno visitato, inaugurandolo, il Museo del corallo, ove si conservano pregevoli lavori artistici eseguiti nella Scuola; e si sono poi degnati di ricevere in omaggio, la Principessa, un grazioso cammeo raffigurante la sua effigie, ed il Principe il nodo di Savoia e lo stemma dei Granatieri.

Marmo fascista commemorato
a Vicenza

Vicenza, 11 mattino.

Nella piazza Dei Signori, gremitissima di Camicie Nere, di Giovani Fascisti, di organizzazioni giovanili e di popolo, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Dott. Delfin, ha commemorato il decennale del sacrificio del Martire fascista Armando Fugagnollo, caduto in un conflitto con antifascisti nella notte dal 7 all'8 luglio 1922, a Grossa di Gazzo Padovano.

Alla cerimonia hanno presenziato tutte le autorità civili, politiche e militari. Dopo un discorso del Segretario Federale, molto applaudito, un corteo si è sfilato davanti alla lapide che ricorda il Caduto e ha proseguito, quindi, per il Cimitero, ove è stata celebrata una Messa dal cappellano della 42.a Legione, don Bicego, decorato al valore. Quindi autorità e fascisti si sono recati sulla tomba del Martire ed hanno deposto corone di fiori.

Pregevole affresco cinquecentesco
venuto in luce a Crema

Cremona, 11 mattino.

In questi giorni, eseguendosi nel Caffè del Torrazzo a Crema, alcuni lavori di restauro alla sala di ingresso sotto i portici occidentali della piazza del Duomo, nell'edificio stesso che fu in antico il palazzo pretorio sede delle magistrature cittadine sotto la Serenissima, è venuto in luce un pregevole affresco della seconda metà del cinquecento. L'affresco occupa l'intera parete nella parte superiore a forma di lunetta.

Il regio ispettore onorario dei monumenti, di fronte all'importanza del rinvenimento, ha creduto opportuno di far sospendere il lavoro degli operai mattinieri, intorno alla parete affrescata per evitare ogni eventuale irreparabile distacco dell'intonaco già gravemente deteriorato nella parte bassa sinistra. Nello stesso tempo ha informato del rinvenimento la Regia Sovrintendenza di Milano, ha fatto rilevare convenientemente l'affresco dal restauratore d'arte Alfredo Laini ed ha sollecitato il Podestà di Crema perchè provveda a far eseguire lo strappo dell'affresco stesso, per assicurare una nuova importante opera al futuro desiderato Museo civico.

I prossimi treni popolari
Roma, 11 mattino.

Ecco alcune delle gite con i treni popolari per il giorno 17 luglio 1932-X:

Torino - Viareggio - Livorno: Seconda classe L. 45; terza classe L. 28. Torino p. 22,30, Livorno a. 6,16; Livorno p. 18,26, Torino a. 1,40.

Torino-Alassio (due treni): Terza classe L. 15. Torino p. 5.— e 15.20; Alassio a. 9,55 e 10,35; Alassio p. 19,34 e 20,40, Torino a. 1,10 e 1,40.

Torino-Acqui. Terza classe L. 10. Torino p. 6.50, Acqui a. 9,07; Acqui p. 20,38, Torino a. 23,45.

Torino-Aosta-Pré S. Didier: Terza classe L. 15. Torino p. 6.—, Aosta a. 9,30; Aosta p. 20,40, Torino a. 23,35.

Torino-Bardonecchia: Terza classe L. 9. Torino p. 6,10, Bardonecchia a. 8,35; Bardonecchia p. 20,50, Torino a. 22,55.

Alessandria-Venezia: Seconda classe L. 47, terza classe L. 33. Alessandria p. 0,36, Venezia a. 7,46; Venezia p. 17,42, Alessandria a. 1,5.

Milano-Southio-Biella (Gita facoltativa ad Orta L. 5): Terza classe L. 14. Milano p. 5,45, Biella a. 8,35; Biella p. 21,20, Milano a. 0,5.

Milano-Aosta-Pré S. Didier. Terza classe L. 22. Milano p. 5,25, Aosta a. 10,15; Aosta p. 19,35, Milano a. 0,5.

Luino-Torino: Terza classe L. 16. Luino p. 5,55, Torino a. 9,50; Torino p. 20.—, Luino a. 23,48.

Genova-Ventimiglia: Terza classe L. 14. Genova p. 5.—, Ventimiglia a. 8,46; Ventimiglia p. 20.—, Genova a. 0,30.

Genova-Ormea: Terza classe L. 12. Genova p. 5,30, Ormea a. 9,36; Ormea p. 19,50, Genova a. 23,32.

Firenze-Genova-Savona: Seconda classe L. 39, terza classe L. 24. Firenze p. 0,2, Savona a. 6,48; Savona p. 18,31, Firenze a. 0,20.

Una stupefacente guarigione
a Messina

Messina, 11 mattino.

Non è ancora spenta l'eco di una inspiegabile guarigione, avvenuta nella chiesa di San Paolino, quand'ecco che un altro analogo caso, più impressionante del primo, viene a commuovere profondamente la cittadinanza.

La signora Angelina Benenato era da vario tempo afflitta da un male inguaribile. L'altro giorno, è apparso chiaro che la catastrofe doveva ritenersi imminente. Infatti, verso il mezzogiorno, l'inferma cadeva in una prostrazione così profonda, che si giudicava fosse entrata in agonia. Mentre intorno al letto dell'agonizzante i familiari pregavano fervorosamente, un amico di famiglia, il cav. Musicò, sopraggiunse recando una immagine di Santa Rita e una bustina contenente delle rose benedette. «Ho portato la imagine — disse — nella speranza che la Santa faccia la grazia alla povera inferma». E consegnò l'imagine e le rose al fratello dell'agonizzante, don Benenato, che si affrettò a deporle sul letto della sorella. Quindi tutti ripresero a pregare, con rinnovato fervore.

A un certo momento si è vista l'inferma aprire gli occhi e volgerli in giro, dando a vedere di riconoscere i presenti; poi, i suoi occhi hanno scorto l'imagine della Santa e le rose benedette che le poggiavano sul petto. Allora le sue mani si sono mosse lentamente e si sono incrociate sull'imagine. Ella, poi, ha richiuso gli occhi, mentre la sua respirazione, dapprima ansiolante, si faceva piano. Quando, dopo qualche tempo, l'inferma si è svegliata, ha portato l'imagine di Santa Rita alle labbra, annunciando agli astanti: «Sono guarita, la Santa mi ha fatto la grazia».

La notizia della stupefacente guarigione è stata comunicata al rettore della chiesa di San Paolino. Per tutta la giornata la chiesa di San Paolino è stata meta di un commovente pellegrinaggio di fedeli.

Concorso per medici provinciali

Roma, 11 mattino.

E' stato prorogato al 15 agosto prossimo il termine per la presentazione delle domande di ammissione al Concorso per esami a 24 posti di medico provinciale aggiunto di seconda classe in prova nell'Amministrazione della Sanità pubblica, bandito il primo febbraio 1932, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno in data 9 aprile 1932, n. 83. Per informazioni, gli interessati potranno rivolgersi alle Prefetture del Regno.

Bagagliaio che deraglia

Milano, 11 mattino.

Al passaggio a livello di Bollate, ieri mattina il bagagliaio di un treno delle ferrovie nord, proveniente da Lavena, è uscito, per cause ignote, dai binari, ribaltando. Molto panico fra i passeggeri, ma fortunatamente non danno alle persone. Sul posto si sono recate le autorità ferroviarie che hanno aperto una inchiesta. Sembra che l'incidente sia stato provocato da un grosso sasso che si trovava sui binari. Verso le undici la linea è stata completamente riattivata.

L'estradizione dall'America
del responsabile d'un duplice omicidio

Roma, 11 mattino.

Nel 1917, Giovanni Correa, nato a Patrella, in provincia di Campobasso, si rese responsabile di duplice omicidio. Sottrattosi all'arresto, venne condannato in contumacia alla pena dell'ergastolo. Il Correa era riuscito, alcuni giorni dopo il delitto, ad imbarcarsi per l'America senza dare più notizie di sè. Recentemente però la Polizia, avendo saputo ove egli si nascondeva, per il tramite del Ministero della Giustizia, chiedeva alla autorità americane l'estradizione dell'assassino, estradizione che si è regolarmente effettuata. Il Correa è arrivato in questi giorni in Italia ed è stato subito tradotto a Campobasso a disposizione di quella Corte d'Assise.

Mortale incidente di volo

Roma, 11 mattino.

Nell'aeroporto di Orbetello, per incidente di volo, è morto, sabato, il capitano Atlantico Pietro Ratti, ed è rimasto leggermente ferito il primo aviere motorista Ragonesi Tommaso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

ERRORE nel Comune l'agricoltore Giovanni Cherubini, di 50 anni, per la rottura di un sostegno della impalcatura, è precipitato al suolo fratturandosi la base cranica. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Alessandria, il disgraziato è morto poco dopo l'avvenuto ricovero.

DA ASTI

Nel salone del Municipio si è svolta la cerimonia di insediamento del Consiglio del Patronato che, come presso ciascun Tribunale, è stato istituito nella nostra città in base alle disposizioni del Codice Penale per prestare assistenza ai liberati dal carcere.

DA BIELLA

L'assemblea generale dell'Unione industriale Fascista di Biella si è tenuta nel salone del Circolo Sociale, alla presenza delle Autorità con l'intervento di oltre cinquecento industriali. Il Presidente cav. di gr. Croce Leone Garbaccio (nel suo stato offerta le insegne dell'altissima onorificenza) ha esposto, applauditissimo, la relazione annuale, che è stata approvata all'unanimità.

DA NOVARA

Quattrocento tonnellate sono partite per la Colonia climatica «Benito Mussolini» di Val d'Ossola, costituita per i figli dei Combattenti, dall'Ass. Naz. dei Combattenti.

Dopo la sciagura del Gran Zebrù

Le salme dei due alpinisti
trasportate a Monaco

Trento, 11 mattino.

Le salme dei due disgraziati alpinisti Massimiliano Huber ed Enrico Lettenbauer, vittime di una valanga mentre scalavano la parete nord del Gran Zebrù, saranno trasportate, per desiderio dei famigliari, a Monaco di Baviera. Anche durante la giornata di ieri, le salme sono state visitate da molti villeggianti e dagli abitanti di Solda che hanno deposto nella camera mortuaria grandi mazzi di stelle alpine e di fiori della montagna.

Il capitano Gino Agnoglio, comandante la 68.a Compagnia del Battaglione Verona degli Alpini, che fu destinato, assieme alla guida Pinguerra della tragica caduta, ha riferito alcuni particolari sulla sciagura. I due giovani e audaci alpinisti, giunti a Trafoi il 3 luglio, erano immediatamente proseguiti per il rifugio «Città di Milano», dove avevano trascorso le due notti successive. All'alba del giorno 6, usciti sul terrapieno dove sorge il rifugio, avevano manifestato alla guida Pinguerra il desiderio di intraprendere subito la ascensione della difficile parete. Vivamente sconsigliati dalla esperta guida, che aveva dimostrato loro il pericolo di una scalata sotto la minaccia continua della valanghe, i due erano rimasti per qualche minuto indecisi, poi, senza ogni esitazione, si erano accinti alla pericolosa impresa. Il capitano Agnoglio, stando sul terrapieno del rifugio, non li perdette d'occhio un momento e li vide così intraprendere arditamente la roccia e arrampicarsi con rapidità felina lungo la parete a picco. Già stava per aumentare un certo ottimismo alla preoccupazione che teneva in sospeso l'animo dei due osservatori, quando dalla cima del monte si profilò l'ombra minacciosa di una lavina.

«Fu un momento tragico — ha narrato il Pinguerra — che osservava assieme al capitano Agnoglio le ultime fasi della scalata. Credemmo di vedere i due precipitare; viceversa li puntellarono abbastanza saldamente nella roccia e resistettero alla lavina che li superò senza abbatterli, andando a finire sul dirupo sottostante».

Superato così animosamente il gravissimo pericolo che li aveva minacciati, i due alpinisti sostarono circa mezz'ora, nella vana di incontrare nuove difficoltà; quindi, vedendo che non si profilava più il pericolo di franamenti, ripresero la ascensione. Ma il loro destino era già segnato. Una seconda valanga di proporzioni assai maggiori della prima, li colse in pieno e, benchè essi facessero sforzi enormi per resistere al tremendo urto, li trascinò nel vuoto del burrone.

Nell'opera di soccorso e di ricupero delle salme è degna di essere rilevata la partecipazione pronta e spontanea di diciotto alpini del battaglione Verona accorsi sul luogo della sciagura col capitano Agnoglio, il tenente Bagglini, il sergente maggiore Pasini e il sergente Colla. Per un giorno e una notte intera essi esplorarono il terreno, il nevaio e il ghiacciaio sottostanti alla parete, incuranti del grave pericolo che loro incombeva per la continua minaccia delle lavine e delle valanghe. Ricuperate le salme, i soldati assieme alle guide, superarono oltre non lievi difficoltà per trasportarle fino alla chiesetta di Solda.

Di un'altra disgrazia alpina, fortunatamente non grave, è rimasto vittima ieri mattina, sullo Stelvio, lo scalatore Giacomo Buonaccorsi di 27 anni, da Bormio. Mentre discendeva con gli sci sui campi di neve che dal rifugio Livrio degradano verso il passo, urtava violentemente contro una lastra di ghiaccio e precipitava sulla neve gelata riportando la rottura della gamba destra. Alcuni alpini che stavano eseguendo delle esercitazioni sul nevaio accorrevano prontamente in suo aiuto e provvedevano immediatamente al suo trasporto fino all'albergo del Passo. Dopo le prime cure egli veniva condotto con un'autovettura all'ospedale di Bormio. Le sue condizioni non sono preoccupanti.

Una frana sulla Trento-Brennero

Trento, 11 mattino.

Una frana di massi e di terriccio è caduta, in seguito a infiltrazione di acqua nel sottosuolo, sulla linea ferroviaria Trento-Brennero, presso Campo di Trens ingombrando i binari per un tratto di circa venti metri. Squadre di operai, subito accorse, hanno riattivato dopo un'ora il transito dei treni.

Intera famiglia avvelenata dai funghi

Brescia, 11 mattino.

E' stata ricoverata all'Ospedale di Salò la famiglia del possidente Giuseppe Trevisani, di 50 anni, composta della moglie Angela, di 28 anni e di due figlioletti di 2 e 3 anni, che presentavano gravi sintomi di avvelenamento prodotto dai funghi.

CRONACA
Uno scontro tra due automobili
Un chiosco di giornali rovesciato

Un non comune investimento è avvenuto ieri in corso Vinzaglio angolo corso Peschiera, alle ore 17. Un'automobile pilotata dal suo proprietario, Cesare Vergnano, abitante in via Pesaiacqua 1, proveniente da corso Vinzaglio, per non essere investita da una altra macchina che giungeva da corso Peschiera, pilotata dal proprietario Egidio Villa da Andorno Micca, sterzava bruscamente e saliva sul controviale destro del corso. Nell'incrociata... gymkana automobilistica la macchina del Vergnano investiva un chiosco di giornali e lo rovesciava.

Malgrado la tempestiva manovra le due macchine si urtavano e quella del Vergnano, per la violenza dell'urto e dello scontro, era ridotta inservibile. Per una vera fortunata combinazione non si hanno a deplorare dei feriti. Il filo della luce che dà la corrente elettrica al chiosco nell'urto è stato spezzato e giacendo al suolo poteva costituire serio pericolo alle persone. La Azienda Elettrica Municipale ha immediatamente provveduto ad isolarlo.

Disavventure... sportive

Il giovanetto Giuseppe Pedacci di Carlo da Aversa, di 16 anni, qui domiciliato in via Principe Tommaso 7, nel campo sportivo Lancia in via Caraglio mentre giuocava al foot-ball veniva gettato a terra da un compagno e riportava la frattura della clavicola sinistra che il dott. Cucco dell'Ospedale di San Giovanni giudicava guaribile in un mese.

Una simile disavventura è toccata a Giuseppe Belventura di 22 anni, abitante in via Lombardore 10. Egli era andato ad un campo sportivo del Regio Parco ma in qualità di spettatore. Ma essendosi inoltrato nel campo un giocatore lo urtò violentemente a terra fratturandogli il malleolo della gamba destra che all'Astanteria Martini i sanitari di guardia giudicarono guaribile in 30 giorni.

TEMPERATURA DI TORINO

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 9 al 10	+ 15
Massima del giorno 10	+ 33,1

In città (Stazione Martini):

Minima notte dal 9 al 10	+ 19
Massima del giorno 10	+ 28

Pressione barometrica, ore 9: 748,

SPORT
Lolli vince la «Monti e Valli»

Biella, 11 mattino.

Per iniziativa dell'U.C.A.B. di Biella, si è corsa ieri la sesta edizione della «Monti e Valli» biellese, che ha ottenuto il favore del pubblico e quello dei corridori. Un lotto di 51 concorrenti si è, infatti, presentato al «via», dato alle 10,55 dal cav. Taraboi, in viale Regina Margherita.

L'andatura si fa subito sostenuta, data la facilità del primo tratto di strada. Non ostante la pioggia, noiosa, insistente, il gruppo si mantiene compatto fino a Romagnano e l'andatura è di oltre 30 Km. Alla prima fatica della giornata, la salita della Cremosina, il plotone si assottiglia a 40 uomini; attaccando la strada dura e a svolte rapide che porta a Trivero i rappresentanti della Vigor di Torino e della Cesare Battisti di Milano si danno battaglia. Al comando si succedono alternativamente: Lolli, Orio, Astrua, Merlini, Maserati, Fassino, Agnesini, Cancelli. Essi a Trivero fermano un gruppo che precede gli altri di oltre 1'.

A Biella, al primo passaggio, non ostante il percorso particolarmente duro della vallata di Mosso, le posizioni cambiano pochissimo. All'attacco della Serra, dopo Mongrando, si assiste ad un tentativo di fuga senza conseguenze. A Zubiena, per una foratura di Agnesini, che è applaudato, la corsa si movimenta e si assiste ad un suo spettacoloso inseguimento nella discesa della «Serra» fino a Cavaglià, dove Agnesini riesce a raggiungere il gruppo di testa. La sosta di questo paese al traguardo si fa fiacca. Il gruppo di testa è deciso a disputare la vittoria in pista ed è ciò che avviene nella pista del Campo sportivo «Lamarmora», alla presenza di una folla numerosa.

Ecco l'ordine di arrivo; non ufficiale, però, perchè sono in corso accertamenti su innumerevoli reclami:

1. Lolli Onorato, della Vigor di Torino, che ha impiegato ore 5,55'42" a coprire i Km. 166,2 2. Meriani Ernesto, Cesare Battisti Sport di Milano, a ruota; 4. Astrua Battista, Vigor Torino, a ruota; 4. Oria Carlo, Vigor idem; 5. Oggero Domenico, idem, in 6 ore e 7'; 6. Sola Corrado, U.C.A.B. di Biella, 1.o di 4.a categoria; 7. Castaldi Primo, S.C.A. Binda di Varese; 8. Agnesini Pierino, U. S. Castellanza; 9. Maserati Attilio, C. Battisti di Milano; 10. Curino Ernesto, U.C.A.B.; tutti nel tempo del 5.o arrivato. Seguono altri 12, distaccati, ma in tempo massimo.

TEATRI

AL CHIARELLA la Compagnia degli Spettacoli Gialli mette in scena questa sera, come già è stato annunciato, la terza novità della stagione: *L'asso di picche*, di Edgard Wallace.

AL MICHELOTTI questa sera attesa novità del maestro Luigi Mascagni: *L'amore non è così*, messa in scena dalla Compagnia di operette Odette Marion.

Il Carro di Tespi del Dopolavoro Fiat
a Villar Perosa

Villar Perosa, 11 mattino.

Ieri sera il Dopolavoro Fiat ha fatto visita a questo nostro centro industriale portando qui la rappresentazione del «Don Pasquale». Due torpedoni hanno recato orchestra e artisti: guidavano la caratteristica spedizione l'ing. Malaspina e il sig. Rinetti. La rappresentazione ha avuto luogo nel teatro di questo Dopolavoro, fatto costruire dal sen. Agnelli, dinanzi a un foltissimo pubblico. Lo spettacolo, sotto la direzione del maestro Crispini, ha ottenuto caloroso successo: col maestro sono stati molto applauditi gli artisti Lina Cepperi, Alessio Boiel Divo, tenore Fabrizio, cori e orchestra.

Il successo del primo itinerario
del Carro di Tespi lirico

Roma, 11 mattino.

Il Carro di Tespi lirico dell'O.N.D. ha compiuto ieri la prima parte del suo itinerario, con ventidue spettacoli dati, a cominciare dal 16 giugno, nelle seguenti località: Velletri, Frosinone, Cassino, Formia, Caserta, Benevento, Torre Annunziata, Salerno, Avellino, Ariano Irpino, Foggia, San Severo. Il successo artistico è stato ovunque brillante: l'influenza del pubblico e il suo plauso lo hanno dimostrato in modo non dubbio. E non è mancato neanche il successo finanziario della gestione, che S. E. Starace, Commissario straordinario dell'O.N.D., ha voluto affidare all'Opera stessa.

Il Carro di Tespi lirico prosegue nel suo itinerario, la seconda parte del quale si svolgerà lungo la riviera adriatica, da Vasto a Riccione, A Lanciano e a Giulianova canterà Gigli nella «Bohème» e nella «Cavalleria Rusticana». Una sorpresa è riservata al pubblico di Pesaro, di Pescara e di Roma, dinanzi a cui canterà un altro grande artista italiano.

Festa marinara a Pola
Pola, 11 mattino.

Sotto gli auspici della Lega Navale, si è svolta ieri una grande manifestazione marinara, cui ha partecipato tutta la popolazione. Al mattino, al famedio del Marinaio Italiano, è stata celebrata una Messa propiziatrice per tutti i Caduti del mare. Erano intervenuti il direttore del famedio Mons. conte Aleramo Cravosio, il vice-Prefetto Marolla, il Podestà on. Bilucaglia, il

GUERRA ALLE MOSCHE

Fra i numerosi **INSETTICIDI LIQUIDI**, l'

«INSETTIOL»

è il più modesto di promesse,

non distrugge,

non folgora,

non reca sterminio

agli insetti, il

uccide semplicemente ! !

non li stordisce soltanto, li fa **morire sul serio.**

E' gradevolmente profumato.
Viene venduto in lattine da uno - mezzo - un quarto di litro - in latte da 5, 10, 18, 20 litri.

A titolo di prova, per solo tutto il mese di luglio, spediamo franco di porto in tutto il Regno una lattina da litri uno di « **INSETTIOL** » contro cartolina vaglia da **Lire 10.**

Nei locali ove è impossibile spruzzare l'

«INSETTIOL»

usate il nastro moschicida

«NIRVANA»

di lunga conservazione, imprigiona le mosche in modo inconfutabile impedendone la spaventosa moltiplicazione così dannosa e deleteria alla salute.

Anche per questo prodotto, offriamo la possibilità di provarlo unitamente all'« **INSETTIOL** » inviando franco per sole **lire otto :**

Dieci pigliamosche NIRVANA ed una lattina di INSETTIOL da mezzo litro.

In entrambi i pacchi uniamo **gratis**, un tubetto di MASTICE POTENTISSIMO di nostra speciale fabbricazione; la rinomata

"RESINA INDIANA,,

ripara qualsiasi oggetto senza **difficile preparazione,** è ausilio prezioso a varie industrie.

Chiedere ed insistere, a garanzia del prodotto, la

RESINA INDIANA TORINO

diffidando dei varii prodotti similari. Ogni buon negozio di cartoleria, drogheria, oggetti casalinghi, ecc., ne deve essere provvisto.

Prodotti italiani specialità della

INDUSTRIA RESINA INDIANA TORINO

Via Moncalvo 8 - Società in Accomandita Semplice

CERCANSI: Agenti - Concessionari - Rivenditori ovunque

FORNITORI DELLA REAL CASA

METZGER

Chronomètre Compass

Vero cronometro di precisione

Oltre 100 modelli

Catalogo gratis a richiesta

BOICHAT & C.ie
La Chaux-de-Fonds (Svizzera)
RUE NUMA DROZ, 175
Casa fondata nel 1892

Il movimento anche la macchina del « *Chronomètre Compass* » è quanto di più perfetto oggi produce e lancia nel mondo l'industria Orologiaria Svizzera. Si raccomanda di esaminarlo e confrontarlo con tutti i più reclamati. Quest'orologio di grande precisione ha 16 rubini finissimi; bilanciere compensato per tutte le temperature atmosferiche; spirale Bréguet; è ad ancora con rubini; regolato in tutte le posizioni. Quelli da tasca sono regolati al secondo con vite cronometrica.

Sono oltre cento modelli - eleganti e solidi - da tasca e da braccio, per uomo e per donna, in nichel puro, in argento 800/1000, in oro 18 K, in oro bianco, in platino con brillantini, ecc.

L'acquisto del « *Chronomètre Compass* » è la prima spesa necessaria e più ben fatta nella vita: si ha sempre l'ora esatta per anni e per decenni e si possiede un oggetto di valore e di lusso, desiderato ed invidiato. Il « *Chronomètre Compass* » è il miglior regalo che si possa fare ad ogni persona cara.

Orologeria Oreficeria
APPENDINO-AMADIO
32, Corso Vittorio Emanuele, 32
TORINO (111)

..... apri gli occhi, Rosita ....

In un sogno d'amor...
E' tornata la vita
dei bei tempi d'or...

Ma preferiamo continuare in prosa perchè i prezzi sotto costo, nella DITTA BERTONE, non sono poesia ma realtà!

La S. A. Bertone

VENDE

tutti i tessuti più belli

LANERIE - SETERIE - COTONERIE - DRAPPERIE - BIANCHERIE

a PREZZI INCREDIBILMENTE BASSI!

OFFRE agli acquirenti grandiosi regali di attualità:

Penne stilografiche - Servizi liquori - Portafiori - Insalatiere - Zuppiere - Oliere - Saponette - Saponi - Specchietti - Lapis eleganti per signora - Lapis con necessaire di toeletta - Spazzole - Servizi per fumatori - Bicchieri - Servizi da Caffè - Porta stuzzicadenti - Necessaire per cucire - Rasoi di sicurezza - Bottoni per polsi.

Ai bimbi

PINOCCHIO PARLANTE

FORTUNELLO PARLANTE

A TUTTI I BIMBI ACCOMPAGNATI

Palloncino

TUTTI I REGALI SONO ESPOSTI NEL NEGOZIO

Ad ogni acquirente un regalo

S.A. Succ. BERTONE

TORINO - Via Milano ang. via IV Marzo

(Gestione S. A. G. E. D.)